

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

94.

SEDUTA DI VENERDÌ 11 NOVEMBRE 1994

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **IRENE PIVETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Annunzio di una lettera del Presidente della Repubblica	5344	BUONTEMPO TEODORO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	5348
Disegno di legge (Seguito della discussione):		CAMPATELLI VASSILI (gruppo progressisti-federativo)	5298, 5327
Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (1365-bis).		CASINI PIER FERDINANDO (gruppo CCD)	5320
PRESIDENTE	5288, 5289, 5290, 5291, 5292, 5293, 5294, 5295, 5297, 5298, 5299, 5300, 5301, 5302, 5303, 5304, 5319, 5320, 5322, 5324, 5325, 5326, 5327, 5328, 5330, 5332, 5335, 5338, 5340, 5343, 5345, 5346, 5347, 5348, 5350, 5351	CIOCCHETTI LUCIANO (gruppo CCD)	5332
ANDREATTA BENIAMINO (gruppo PPI)	5326	D'AIMMO FLORINDO (gruppo PPI)	5303
BERLINGUER LUIGI (gruppo progressisti-federativo)	5320	DE MURTAS GIOVANNI (gruppo rifondazione comunista - progressisti)	5302
BONOMI GIUSEPPE (gruppo lega nord)	5341	DOTTI VITTORIO (gruppo forza Italia)	5322
		FERRARA GIULIANO, <i>Ministro dei rapporti con il Parlamento</i>	5319
		FUSCAGNI STEFANIA (gruppo PPI)	5347
		GRILLO LUIGI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> 5289, 5290, 5291, 5292, 5293, 5295, 5299, 5300,	5294, 5303
		GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	5301, 5303, 5322

94.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

PAG.	PAG.
LIOTTA SILVIO (gruppo forza Italia), <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . 5288, 5291, 5293, 5294, 5295, 5298, 5299, 5300, 5303	BECCARIA GIAMPIERO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> 5313, 5314
MUSSOLINI ALESSANDRA (gruppo alleanza nazionale-MSI) 5289, 5292	CICU SALVATORE, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 5304, 5312
NAPOLITANO GIORGIO (gruppo progressisti-federativo) 5289	DOTTI VITTORIO (gruppo forza Italia) 5309
PACE GIOVANNI (gruppo alleanza nazionale-MSI) 5338	GALDELLI PRIMO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 5308, 5315, 5316
PALEARI PIERANGELO (gruppo forza Italia) 5291, 5301, 5303	GALLETTI PAOLO (gruppo progressisti-federativo) 5313, 5318
PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord) . . 5301, 5325	GRATICOLA CLAUDIO (gruppo lega nord) 5318
PISANU BEPPE (gruppo forza Italia) . . . 5301	LIOTTA SILVIO (gruppo forza Italia), <i>Presidente della V Commissione</i> 5305
REBECCHI ALDO (gruppo progressisti-federativo) 5302	NUVOLI GIAMPAOLO (gruppo forza Italia) 5313, 5316
SACERDOTI FABRIZIO (gruppo CCD) . . . 5290	OSTINELLI GABRIELE (gruppo lega nord) 5304
SCHETTINO FERDINANDO (gruppo progressisti-federativo) 5295	PATARINO CARMINE (gruppo alleanza nazionale-MSI) 5307, 5315, 5317
SCIACCA ROBERTO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 5345	PERABONI CORRADO ARTURO (gruppo lega nord) 5305, 5317
SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo) 5289, 5301	PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord) . . 5307
TURRONI SAURO (gruppo progressisti-federativo) 5327	PISANU BEPPE (gruppo forza Italia) 5311, 5317
VALENSISE RAFFAELE (gruppo alleanza nazionale-MSI) 5300, 5302, 5324	RAFFAELLI PAOLO (gruppo progressisti-federativo) 5306
VIETTI MICHELE (gruppo CCD) 5302	RASTRELLI ANTONIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 5310
ZAGATTI ALFREDO (gruppo progressisti-federativo) 5291, 5335	REBECCHI ALDO (gruppo progressisti-federativo) 5313, 5314, 5316
Disegno di legge di conversione (Autorizzazione di relazione orale) . . . 5351	RUBINO ALESSANDRO (gruppo forza Italia), <i>Presidente della X Commissione</i> 5306
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):	SERVODIO GIUSEPPINA (gruppo PPI) . . . 5305
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 settembre 1994, n. 547, recante interventi urgenti a sostegno dell'economia (<i>approvato dal Senato</i>) (1466).	SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo) 5306
PRESIDENTE . . 5304, 5305, 5306, 5307, 5308, 5309, 5310, 5311, 5312, 5313, 5314, 5315, 5316, 5317, 5318, 5319	SORO ANTONELLO (gruppo PPI) 5316
ACIERNO ALBERTO (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i> 5304, 5313	In morte dell'onorevole Michele Cassano:
AGNALETTI ANDREA (gruppo CCD) 5316, 5319	PRESIDENTE 5351
ALTEA ANGELO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 5311	Inserimento all'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione:
ANDREATTA BENIAMINO (gruppo PPI) . . 5309	PRESIDENTE 5304
ANGIUS GAVINO (gruppo progressisti-federativo) 5310	Interpellanze sulle recenti alluvioni (Svolgimento):
BATTAFARANO GIOVANNI (gruppo progressisti-federativo) 5315	PRESIDENTE . . 5267, 5274, 5275, 5276, 5277, 5278, 5279, 5280, 5281, 5282, 5283, 5284, 5285, 5287, 5288
	BARESI EUGENIO (gruppo CCD) 5275
	BERLINGUER LUIGI (gruppo progressisti-federativo) 5274
	CASTELLANETA SERGIO (gruppo misto) . . 5276
	CAVERI LUCIANO (gruppo misto-UV) . . 5275
	CRUCIANELLI FAMIANO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 5274

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

	PAG.		PAG.
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA, <i>Sottosegretario di Stato per la protezione civile</i>	5268	Missioni	5267, 5312
GHIGO ENZO (gruppo forza Italia) . . .	5284	Sull'ordine dei lavori:	
MARENCO FRANCESCO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	5287	PRESIDENTE	5288
MONTICONE ALBERTO (gruppo PPI) . . .	5280	Sul processo verbale:	
MUSUMECI TOTI (gruppo CCD)	5277	PRESIDENTE	5267
MUZIO ANGELO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	5281	PEPE MARIO (gruppo PPI)	5267
NOVELLI DIEGO (gruppo progressisti-federativo)	5285	UCCHIELLI PALMIRO (gruppo progressisti-federativo)	5267
PERCIVALLE CLAUDIO (gruppo lega nord)	5279	Ordine del giorno della prossima seduta	5351
VALENSISE RAFFAELE (gruppo alleanza nazionale-MSI)	5274		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

La seduta cominca alle 8,30.

FRANCO CORLEONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale (ore 8,50).

MARIO PEPE. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Ieri, per tre, quattro volte il mio dispositivo di votazione non ha funzionato e quindi non è stato registrato il mio voto. Prego la Presidenza di prenderne contezza affinché rimanga agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto, ma l'Assemblea è già stata informata che segnalazioni di questa natura non saranno più consentite.

PALMIRO UCCHIELLI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMIRO UCCHIELLI. Nella seduta di ieri non è stato registrato il mio voto contrario, conforme a quello espresso dal gruppo al quale appartengo, nella deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento sul disegno di legge di conversione n. 1550.

PRESIDENTE. Anche per lei vale la medesima considerazione rivolta al deputato Pepe.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Chiedo al deputato segretario di dare lettura delle missioni odierne.

FRANCO CORLEONE, *Segretario*, legge:

Ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento i deputati Acquarone, Asquini, Cicu, Floresta, Gasparri, Gerbaudo, Lembo, Lo Jucco, Mazzetto, Scarpa Bonazza Buora e Teso sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze sulle recenti alluvioni (ore 8,52).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze Caveri n. 2-

00302, Castellaneta n. 2-00303, Vietti n. 2-00306, Percivalle n. 2-00307, Andreatta n. 2-00308, Muzio n. 2-00309, Dotti n. 2-00310, Berlinguer n. 2-00312 e Martinat n. 2-00313 (vedi l'allegato A).

Queste interpellanze, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Per la gravità di questi eventi è stato proclamato il lutto nazionale. Anche il nostro lavoro in aula sia perciò oggi rispettoso di questa solennità. Sono certa che tutti i gruppi parlamentari vorranno concorrere a questo fine nella presente seduta.

Avverto che gli interpellanti hanno comunicato alla Presidenza che rinunciano all'illustrazione dei rispettivi documenti, riservandosi di intervenire in sede di replica.

Il sottosegretario di Stato per la protezione civile ha facoltà di rispondere.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, Sottosegretario di Stato per la protezione civile. Signora Presidente, onorevoli colleghi, i dati di riepilogo che abbiamo per quanto riguarda le persone sono tali che mi spingono a chiedere che anche in questa seduta, come già in quella di lunedì scorso — in quell'occasione accorsi qui per fornire i primi elementi d'informazione — si osservi un minuto di silenzio in onore dei 64 morti, con una preghiera per tutti coloro che in questo momento sono feriti, dispersi, senza tetto (*La Camera osserva un minuto di silenzio in memoria delle vittime delle alluvioni*).

Sessantaquattro morti, otto dispersi, ottantacinque feriti, 10.308 senza tetto, 461 comuni interessati: sono questi i dati, onorevoli colleghi, in ragione dei quali il paese sta vivendo una vera e propria catastrofe. Una catastrofe naturale che ha assunto la dimensione di una vera tragedia.

Il turbamento, inevitabile in simili frangenti, è accresciuto dalla consapevolezza che l'uso non sempre appropriato del territorio da parte dell'uomo si è combinato con una furia eccezionale degli elementi, causando un evento unico per gravità e conseguenze. In questo giorno in cui l'intero paese testimonia il suo dolore con il lutto nazionale, il Governo, impegnato al massimo delle sue forze nella gestione della fase

più avanzata della crisi ancora in atto, risponde alle richieste del Parlamento; desidera tenerlo costantemente aggiornato sugli sviluppi degli eventi ed è disponibile a venire a riferire in qualunque momento gli onorevoli colleghi lo richiedano.

Il Governo ha apprezzato la decisione del capigruppo di contenere i tempi degli interventi in aula, al fine di consentire di approfondire il massimo sforzo nella gestione della crisi e come segno di grande responsabilità in queste gravissime ore.

Considerando che tutt'ora l'emergenza è in una fase acuta e che è convocato, per le ore 13 di oggi, un Consiglio dei ministri — preceduto da una riunione, alle 12, del comitato dei ministri per i servizi tecnici nazionali — che valuterà nuove ed ulteriori iniziative per l'avvio della ripresa delle zone colpite, conterrò gli elementi di risposta ai dati essenziali.

Sono rientrata solo a tarda sera dalle zone colpite. Dopo aver seguito i lavori del comitato dei ministri, nominato con decreto-legge n. 624 del 9 novembre 1994 per seguire la crisi, che si è riunito ieri nella città di Asti ed ha incontrato i presidenti delle giunte regionali ed i prefetti. Per questo non mi è stato possibile reperire gli elementi essenziali di risposta a tutti i puntuali ed estesi interrogativi presenti nelle interrogazioni. Potrò senz'altro fornire quelle risposte che dipendono dalla mia amministrazione, ma sono in attesa dei dati da parte delle altre. Mi limiterò pertanto a indicare alcuni concreti elementi che spero possano contribuire a dare risposta agli interrogativi più spinosi, direi più polemici, di questi giorni.

Uno dei primi punti sui quali vorrei soffermarmi, sia pur brevemente, attiene al problema dell'attivazione della protezione civile. Tanto si è detto nei giorni scorsi circa la prontezza della risposta. Il mio dipartimento, su indicazione del servizio meteorologico dell'aeronautica — l'ho già detto lunedì scorso e lo ripeto ancora — con telegramma del 4 novembre ha informato i presidenti delle regioni, i prefetti e i Ministri dell'agricoltura e dell'ambiente sull'ondata di grave maltempo che si sarebbe abbattuta sul territorio nazionale nel giro delle successive 24-48 ore.

Questo fonogramma di preallarme è stato anche diffuso ai mezzi di informazione, tanto che alcuni quotidiani, come, per esempio, *La Stampa* del giorno dopo, davano comunicazione diretta, anche alla gente che legge i giornali, della profonda trasformazione in atto delle condizioni meteorologiche. Conseguentemente, la sala operativa della protezione civile del mio dipartimento è stata attivata per seguire l'evoluzione degli eventi in forma di vera e propria unità di crisi, come si deve fare — appunto — quando sono segnalati fatti di questo genere.

Anche nel pomeriggio di sabato 5, il dipartimento, riscontrando un brusco peggioramento della situazione meteorologica — che avveniva in quel momento e che non era comunque prevedibile il giorno prima, anche se avevamo dato l'allerta — informava con fonogramma urgente gli stati maggiori della difesa, dell'esercito e della marina, nonché le prefetture. Nel telegramma chiedevamo che fossero allertati i comandi della regione militare e territoriale e il dipartimento marittimo di La Spezia per predisporre l'eventuale concorso di uomini e mezzi per movimento terra e gli elicotteri che le prefetture avessero richiesto.

Nella tarda serata del 5 novembre, dalle prefetture del Piemonte sono state trasmesse le prime notizie che davano la dimensione del degenerare degli eventi in tempo reale. All'alba, le comunicazioni che arrivavano nella nostra sala operativa, trasformata in unità di crisi, preannunciavano un fenomeno di entità eccezionale (erano circa le 4 del mattino). Sono stati convocati i rappresentanti delle diverse amministrazioni coinvolte nella gestione operativa di un'emergenza nazionale nonché dei servizi tecnici nazionali. Alle 8 di domenica 6 novembre, l'unità di crisi era operante a pieno regime ed assicurava il coordinamento dell'attività in diversi settori, che vedevano coinvolti 14 soggetti tra amministrazioni, servizi ed enti.

I settori coinvolti — li ho già elencati lunedì scorso, ma li ricordo per i colleghi che non fossero stati presenti — erano quelli tecnico-scientifico, sanitario, mezzi materiali, viabilità trasporti, telecomunicazioni, servizi essenziali (per esempio ENEL), strutture operative della protezione civile, corpo na-

zionale vigili del fuoco, forze armate, forze di polizia, corpo forestale dello Stato, croce rossa e volontariato. Si è trattato di uno sforzo organizzativo che ha consentito la movimentazione, nel giro di poche ore, di più di 20 mila uomini su una vastissima area di oltre 40 mila chilometri quadrati. Sulla base di questi dati abbiamo dunque impostato il nostro sforzo organizzativo.

Per quanto riguarda l'evoluzione delle operazioni, per ragioni di tempo non sarebbe possibile in questa sede — e sarebbe intesa come risposta un po' notarile — indicare l'articolazione dello spiegamento delle forze e degli uomini nelle varie zone. Ho detto poc'anzi che, in poche ore, abbiamo movimentato 20 mila uomini su 40 mila chilometri quadrati di territorio. È stata una movimentazione in crescendo perché all'inizio com'è ovvio, i numeri erano diversi: da 6 mila uomini si è arrivati via via ai 20 mila indicati.

Di questi dati potrò fornire una specificazione anche scorporata — se loro lo desidereranno — in altra sede, non essendo forse questo il momento per farlo.

Attualmente, oltre a seguire l'emergenza nelle zone colpite dall'alluvione, la sala operativa è impegnata — e non solo da questo momento, come avrete appreso anche dai *media* — a seguire l'evoluzione della piena del Po. A tale proposito il dipartimento, nella giornata di ieri, ha diffuso un piano dettagliato di misure preventive che sono state adottate nelle zone a rischio. Non ritengo qui di dover dare contezza di tutte le notizie che via via abbiamo passato alla stampa e che, finalmente, vengono anche trasmesse alla pubblica opinione; cosa, questa, che purtroppo — e devo lamentarlo — all'inizio non è stata fatta dagli organi di informazione, a parte qualche articolo di giornali più sensibili a questi temi.

Fatta tale precisazione, a fronte di un evento definito da tutti gli scienziati come unico, c'è da domandarsi — ed è un'osservazione sulla quale tutti noi dovremmo riflettere — se la legge n. 225 del 1992, istitutiva del servizio unico nazionale, abbia funzionato bene o male, oppure in modo insufficiente; se le strutture e le procedure previste, siano adeguate. Questo è, a mio

avviso, onorevoli colleghi, al di là delle polemiche che sono comprensibili ma delle quali non dobbiamo essere noi stessi vittime, il vero interrogativo che dobbiamo porci per evitare che in futuro si verifichino disfunzioni e scarsa comunicazione come è avvenuto in questo frangente; e con ciò intendo riferirmi alla comunicazione al cittadino.

Ricorderanno gli onorevoli colleghi che la legge n. 225 del 1992 delinea un sistema fondato sull'attivazione di varie autorità di protezione civile rappresentate dai sindaci, dalle regioni, dalle provincie e dalle prefetture interessate. La legge n. 225 del 1992 operò allora una scelta di decentramento anche dal punto di vista del livello della responsabilità: dall'autorità politico-governativa della città, (il sindaco) a quella del presidente della regione, all'autorità intermedia della provincia, alla prefettura e, infine, al dipartimento presso la Presidenza del Consiglio per il coordinamento della protezione civile.

Tutte queste autorità debbono indubbiamente attivare un collegamento interno; collegamento che forse è l'aspetto che oggi deve essere maggiormente verificato. Compito del mio dipartimento, anche secondo lo spirito della legge n. 225, è quello — e così è stato — di dare il preallarme, di mettere in piedi un'unità di crisi quando la situazione lo richiede. Questo preallarme, con una sorta di ricaduta anche sulle autorità immediatamente inferiori, avrebbe dovuto essere via via trasmesso ai gradini successivi.

Detto questo, so che sono in corso anche accertamenti da parte della magistratura per vedere se si sia fermata, ed eventualmente dove, questa catena di informazioni. La magistratura, di fronte ad un evento calamitoso di questo genere, ha il precipuo dovere di dare una risposta di giustizia alla gente. Peraltro, dobbiamo domandarci quale sia, allo stato attuale della conoscenza tecnico-scientifica — che è il presupposto di ogni azione politica — la capacità di previsione dell'evento calamitoso. Uno degli interrogativi che tutti noi ci siamo posti è proprio questo: possibile che in una società che è ormai avviata verso il terzo millennio la capacità di prevedere un evento calamitoso sia così ridotta? È un interrogativo che ho

posto anche agli esperti agli scienziati del settore.

Quando la forza distruttrice degli eventi assume — come è stato — la dimensione della catastrofe, l'impegno di uomini, mezzi e strumenti difficilmente può risultare sufficiente per le aspettative delle popolazioni colpite. Ci siamo domandati anche noi se i fenomeni di questi giorni non potessero essere preannunciabili, o addirittura se non lo siano stati effettivamente per quanto riguarda la gravità della forza distruttrice. Ci siamo domandati se taluni segnali in questo senso non siano stati ignorati.

Il problema della prevedibilità degli eventi è estremamente importante sotto l'aspetto meteorologico ed idrogeologico, che sono distinti ma che operano con un meccanismo sinergico, l'uno reciprocamente aggravando l'altro.

Per quanto riguarda la prevedibilità di eventi meteorologici, le informazioni che il dipartimento riceve dall'apposito servizio dell'aeronautica militare sono raccolte secondo gli *standards* scientifici internazionali. È un dato di fatto che le previsioni meteo assumano un carattere di sufficiente attendibilità su larga scala con un anticipo di sole 24-48 ore. L'avviso di peggioramento delle condizioni risale infatti alla giornata di venerdì 4 novembre. In tale data la protezione civile, come dicevo poc'anzi, ha allertato tutti gli organismi territoriali.

Non corrisponde a verità che servizi meteorologici italiani e stranieri avessero previsto la catastrofe. Ho voluto compiere un accertamento anche su questo, benché in questi giorni ho ritenuto opportuno concentrare la mia opera e la mia presenza nelle operazioni di soccorso. È stato detto da qualcuno che l'istituto Brera di Milano e il servizio meteorologico svizzero avevano previsto una catastrofe di questo genere; dagli accertamenti compiuti risulta che questi istituti prevedevano solo dal giorno 4 il pesante aggravamento delle condizioni meteorologiche, peraltro nei termini indicati anche dal servizio dell'aeronautica militare italiana. In breve, tutti concordavano nel prevedere un grave maltempo e l'allarme che ho diffuso nella giornata di venerdì era esattamente in questi termini. Nessun ente,

quindi, aveva previsto la catastrofe né — mi dicono — con le tecnologie attuali avrebbe mai potuto farlo.

Credo che questa sia una sfida che una società che ha compiuto tanti passi in avanti nel settore tecnologico deve cogliere al più presto; e non solo, onorevoli colleghi, la scienza italiana, ma quella internazionale, alla quale va rivolto un appello in questo senso. Un anticipo di ventiquattro ore non consente, allo stato attuale delle conoscenze scientifiche in materia, di prevedere, se non in termini generali, la durata della precipitazione o la distribuzione della sua intensità sul territorio. Non è possibile associare le conseguenze idrologiche estreme ad una pioggia eccezionale annunciata con un giorno di anticipo e quindi prevedere che un evento meteorologico eccezionale possa diventare una calamità naturale.

Va inoltre ricordato che una simile intensità di precipitazione non si verificava, secondo quanto risulta dai diversi dati storici esistenti, dal 1913 o, secondo alcuni, addirittura dal 1802 (la data del 1913, riguardo alla quale vi è stata confusione da parte della stampa, non riguarda l'alluvione, ma l'entità delle precipitazioni).

Un altro aspetto sul quale ci siamo soffermati, con un insieme di interrogativi che affollavano la nostra mente e il nostro cuore, è quello della prevedibilità delle inondazioni. Il problema della possibilità di preannuncio dell'inondazione è affrontato dalla comunità scientifica con particolare energia e consistente impegno di risorse umane e finanziarie messe a disposizione dal gruppo nazionale difesa catastrofi idrogeologiche del CNR; una rete di oltre cento fra istituti e dipartimenti universitari che, a mio avviso va potenziata, se davvero vogliamo arrivare a previsioni adeguate.

Data la specificità dell'area mediterranea dal punto di vista orografico e meteorologico, oggi è possibile ottenere preannunci di qualche ora solo in bacini di medie e grandi dimensioni. Elementi di base a questo scopo sono la disponibilità di una rete operativa di misura, che fornisca in tempo reale ad una stazione centrale una serie di elementi conoscitivi: dati sulle precipitazioni, sul livello in alcune stazioni di corsi d'acqua, su altre

grandezze idro-meteorologiche, oltre alle informazioni sullo stato e le caratteristiche della rete di drenaggio.

Il problema centrale, ancora lontano dalla soluzione, rimane quello della previsione in bacini di piccole dimensioni, per avere la quale sarebbe necessario disporre di previsioni certe, quantitative e reali della pioggia con ore di anticipo, cosa attualmente impossibile. Va notato, del resto, che la risposta dei diversi bacini ad una stessa precipitazione può essere differente.

Ma vi è un altro nodo, onorevoli colleghi, che deve essere sciolto e sul quale pure ci siamo posti domande, a prescindere da questi eventi calamitosi e per prevenire ulteriori e speriamo meno gravi alluvioni: mi riferisco al problema della difesa del suolo.

Il preannuncio di esondazione può portare una mitigazione dei danni; altra cosa è la riduzione del livello di rischio, che necessita di grande attenzione, con continua manutenzione di opere strutturali di protezione del territorio. Ciò viene evidenziato con grande senso di responsabilità ed anche con grande conoscenza della materia in talune interpellanze presentate oggi in questo ramo del Parlamento.

La difesa del suolo è regolata dalla legge n. 183 del 1989, come primo testo normativo organico posto a disciplina delle problematiche e degli interventi finalizzati appunto alla difesa del suolo. Le attribuzioni dello Stato nel comparto sono svolte sotto la responsabilità dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'ambiente, nell'ambito delle rispettive competenze. Un grande ruolo viene giocato poi anche dalle regioni, nell'ambito dei bacini regionali e interregionali. Sarebbe troppo lungo addentrarsi ora in un'analisi più specifica della normativa, anche se sarebbe molto interessante; ne potrebbero tra l'altro uscire proposte di correzione che, a mio avviso, sono urgenti e doverose.

La legge presenta un quadro di competenze, di interventi e di responsabilità oggettivamente molto complesso; a mio avviso, certe procedure sono troppo complicate, ma lo dico facendo una sorta di ingerenza *in re aliena*, perché ciò non è di competenza del mio dipartimento.

È orientamento del Governo — manifesta-

to anche dal ministro dei lavori pubblici nella giornata di ieri, in occasione della riunione tenutasi ad Asti, e ciò è auspicato dal mio dipartimento — procedere ad una revisione di questa normativa, che non alteri però la filosofia di fondo della stessa. La legge fu approvata con la quasi totalità dei consensi dei gruppi presenti in Parlamento, ad eccezione — se ricordo bene — dei verdi, che furono i soli ad astenersi. Ebbene, dobbiamo mantenere salda la filosofia di questa normativa e procedere anche ad una sua revisione per consentire alla legge stessa una effettiva operatività.

Al di là di tali nodi, se mi è consentito dare un'impressione personale su quella che è stata la gestione dell'emergenza, ritengo di dover dire che è mancata la capacità di informare direttamente il cittadino in quanto tale. È forse questo l'aspetto debole della legge n. 225 del 1992, che nulla prevede in proposito. Pertanto, Governo e Parlamento devono già da ora, e certamente per il futuro, prevedere meccanismi nuovi per arrivare anche all'informazione di tutti i cittadini. Non è certo pensabile che il dipartimento della protezione civile possa mandare *fax* in caso di emergenza a tutti i sindaci del nostro paese! Certo è però che i passaggi, come dicevo all'inizio del mio intervento, tra l'una e l'altra autorità superiore, fino ad arrivare all'ultima (che è appunto il sindaco), devono essere rivisti anche sotto il profilo dell'informazione, a prescindere dalle eventuali responsabilità di tipo penale, che vanno lasciate al giudizio della magistratura.

Un punto — ed è l'ultimo — che vorrei sottolineare riguarda i primi provvedimenti decisi dal Governo. Tutti voi ne avete avuto contezza attraverso gli organi di stampa ed anche attraverso la *Gazzetta Ufficiale*: il decreto-legge 9 novembre 1994, n. 624, è stato pubblicato nella giornata di ieri. Tutti sanno che il Consiglio dei ministri, nella stessa seduta in cui ha emanato il decreto (cioè il giorno 8 novembre), ha dichiarato lo stato di emergenza, ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 225 del 1992. Senza entrare negli specifici contenuti del decreto, vorrei evidenziare che esso mira ad intervenire nelle zone disastrose con prontezza di mezzi e misure urgenti, senza tuttavia avere la

presunzione di ritenere che tali misure possano essere considerate esaustive. Sono soltanto le prime, più urgenti misure, che si possono ritenere utili ma non soddisfacenti.

Il decreto-legge di cui si parla deve essere completato e in parte anche corretto. Il Governo, in questo momento, sta studiando gli emendamenti che proporrà già nella seduta di oggi; a parte alcuni emendamenti di carattere formale (per esempio, si era dimenticato — *laptus calami* — di citare la regione Toscana), devono essere presentati emendamenti sostanziali, che sono stati evidenziati (almeno uno di essi) anche nella seduta tenuta ieri ad Asti dal Comitato dei ministri. Alcuni emendamenti sostanziali riguarderanno la materia fiscale, già prevista dal decreto-legge, che, a mio avviso, ha peraltro prestato scarsa attenzione al fisco locale. Sarà presentato anche un emendamento sul volontariato; per una strana evenienza, infatti, la norma riguardante tale argomento, che era più complessa, è stata riprodotta solo in parte nel testo del decreto-legge, per cui oggi stesso si provvederà a ripristinarla. È un doveroso tributo nei confronti di una delle forze in campo — il volontariato, appunto — che sin dall'inizio ha dimostrato non solo prontezza, ma anche grande professionalità.

In queste ore sono probabilmente allo studio dei ministri interessati le modifiche (di cui il decreto parla) alla legge n. 431 del 1985. Questo aspetto ci è stato fatto presente ieri dai presidenti delle regioni e abbiamo ritenuto di accogliere alcuni dubbi da essi avanzati in merito allo stanziamento di 1800 miliardi che, ad avviso degli stessi presidenti, era niente più che la rimodulazione di uno stanziamento già previsto da altri decreti in materia di alluvioni, con l'effetto, assai negativo, che la stessa coperta, tutto sommato piccola, adesso dovrebbe coprire una realtà più vasta. Anche su questo sono in corso accertamenti e credo che nel decreto-legge che il Governo approverà all'inizio della seduta del Consiglio dei ministri (prevista per le ore 12) si perverrà ad alcuni aggiustamenti. Ritengo tutti sappiano che lo stanziamento predisposto dal decreto-legge adottato di recente riguarda somme la cui ripartizione è rinviata al Comitato dei mini-

stri, che dovrà censire i danni, valutare le esigenze secondo scale di priorità, decidere come ripartire i finanziamenti tra le amministrazioni interessate. Si tratta di una procedura che all'inizio è stata sentita come eccessivamente centralistica: ieri lo hanno rilevato anche i presidenti delle regioni presenti ad Asti. Noi abbiamo fatto rilevare che, nell'articolo 1 del decreto, è previsto un collegamento (che riteniamo doveroso) con gli stessi presidenti delle regioni in tutto il prosieguo della nostra attività.

Vorrei fare un cenno alla tempistica dei prossimi giorni con riferimento alle operazioni concrete che il Comitato dei ministri ha ritenuto di fissare ieri. Entro lunedì prossimo a mezzogiorno i prefetti dovranno indicare all'unità di crisi che il Comitato dei ministri avrà aperto presso il dipartimento della protezione civile (si tratta di una seconda unità di crisi presieduta dal ministro Maroni per la sollecita applicazione del decreto presentato dal Governo; la prima unità si occupa invece dell'emergenza ed è quella cui ho fatto riferimento all'inizio del mio intervento) l'elenco dei comuni colpiti dagli eventi alluvionali. I prefetti forniranno indicazioni per gli interventi di primo soccorso necessari per liberare gli alloggi dai detriti e, nel caso sia possibile, per procedere ad un loro rapido recupero, per decidere le modalità di esecuzione dei lavori. Abbiamo infatti ripetuto ieri a tutti i prefetti presenti che riteniamo che i senzatetto debbano poter rientrare nei loro alloggi per Natale (lo stanziamento di 300 miliardi nell'ambito dei 3.000 miliardi indicati ieri dovrà servire proprio a questo fine). I prefetti dovranno anche indicare le modalità di ricovero dei senzatetto nonché le necessità di mezzi per far fronte alle spese per i loro alloggi. Per l'esercizio di queste funzioni è stato previsto un *budget* provvisorio di cento miliardi.

Sempre entro lunedì a mezzogiorno i presidenti delle regioni dovranno predisporre analoghi elenchi dei comuni disastriati; vi saranno rapide consultazioni in caso di discordanza tra elenchi prefettizi e regionali e lunedì prossimo sarà emanato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per l'individuazione delle aree colpite dall'alluvione. Si è stabilito un termine di dieci-

quindici giorni entro il quale prefetti, comuni, province, regioni, magistrati del Po, soggetti titolari di beni e impianti dovranno far pervenire presso l'ufficio del dipartimento della protezione civile, per l'applicazione del decreto, le richieste di interventi per la riparazione delle strutture pubbliche, per la realizzazione di opere di prevenzione dal dissesto idrogeologico e per il riassetto idraulico della rete idrogeologica. Entro sessanta giorni le regioni formuleranno piani regionali di intervento per realizzare altre opere di prevenzione e consolidamento dei dissesti, per i quali sono stati attribuiti 1.300 miliardi. Entro trenta giorni, mediante appositi moduli di rilevamento statistico predisposti dall'ufficio di supporto del comitato, verranno inviati dai prefetti al comitato stesso elementi di quantificazione dei danni. Tramite facoltativo per tale invio saranno i sindaci per quanto riguarda i danni subiti dai privati e le camere di commercio per i danni subiti da imprese.

Tutti i membri del comitato hanno espresso piena determinazione perché le procedure siano non solo le più trasparenti, ma anche le meno burocratizzate possibili. Il comitato tornerà a riunirsi il 15 novembre a Roma presso il dipartimento della protezione civile ed il 25 novembre ad Alessandria, con i presidenti delle regioni, seguendo il meccanismo che abbiamo previsto nel decreto e che abbiamo ritenuto essere il più opportuno. Il 25 novembre ci riuniremo anche al fine di verificare il rispetto dei termini stabiliti che ho poc'anzi enunciato.

È difficile, onorevoli colleghi, trarre una conclusione in un momento così drammatico. La gestione delle ultime fasi acute della crisi, l'imminente riunione del Consiglio dei ministri, la necessaria presenza mia e degli altri ministri componenti il comitato presso i luoghi colpiti hanno reso impossibile predisporre il materiale sufficiente per rispondere ai molteplici interrogativi contenuti nelle numerose interpellanze. Ma il Governo, delegando me a rispondere in Assemblea, ha inteso offrire al Parlamento un'aggiornata relazione sul progresso degli eventi, comprese le ultime indicazioni specifiche utili anche ai deputati per trasmettere le notizie necessarie.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

Onorevoli colleghi, in questo momento in cui il paese è coinvolto in una così drammatica emergenza, dovuta ad una calamità che si è rivelata una vera e propria catastrofe, il Governo ritiene prioritaria una corretta e costante informazione. Rinviando successivamente all'emanazione di altri specifici provvedimenti una disamina più approfondita delle modalità di aiuto e di sostegno alle popolazioni colpite. In questo senso ci dichiariamo tutti disponibili (in primo luogo i ministri che si stanno occupando più direttamente della vicenda) non solo a fornire indicazioni a quest'Assemblea ed a quella del Senato ma soprattutto a ricevere i suggerimenti dei colleghi parlamentari.

LUIGI BERLINGUER. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER. Signor Presidente, in questa giornata di lutto e con la discrezione che si deve all'occasione, ricordo che nella Conferenza dei presidenti di gruppo avevamo deciso di assegnare alla seduta odierna quel carattere di solennità e di fattività con il quale il Parlamento deve onorare una simile giornata e, insieme, offrire il proprio contributo.

Mi dispiace di dover osservare contestualmente che in quella stessa sede era stato chiesto al Governo di essere presente alla seduta odierna con il tono della solennità che essa richiedeva. Esprimo tutto il mio riconoscimento all'onorevole sottosegretario, che rispetto in quanto membro del Governo della Repubblica e al quale non sto rivolgendo la mia osservazione; mi riferisco all'assente, al fatto che in questa occasione avremmo preferito che il Governo fosse rappresentato a livello adeguato, e mi dispiace dovermi rammaricare.

PRESIDENTE. Sul richiamo per l'ordine dei lavori sollevato dal deputato Berlinguer, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

FAMIANO CRUCIANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, non è mia intenzione aprire una discussione sulla considerazione svolta dal collega Berlinguer: noi ci atterremo alla decisione assunta in sede di Conferenza dei capigruppo, in base alla quale tutti i gruppi si erano impegnati a dar vita ad un dibattito adeguato alla solennità del momento e dal quale scaturissero le opinioni di ciascuno in uno spirito di unità nazionale. Rispetteremo tale impegno, ma devo osservare (non capisco come sia potuto accadere) che il Governo non è stato bene informato delle decisioni prese in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, che erano diverse. Non voglio sollevare una polemica con il sottosegretario Fumagalli Carulli, ma avevamo stabilito un dibattito diverso nei modi e nella sostanza, mentre quella che si sta avviando è una discussione classica che ci porterebbe ad una polemica aspra sulle dichiarazioni del sottosegretario. Non seguiremo questa strada, almeno nei termini classici, anche se esporremo le nostre opinioni; tuttavia, non possiamo non sottolineare che ci troviamo di fronte ad un fatto per il quale ci dobbiamo rammaricare ancora una volta il Governo non si è attenuto alle decisioni prese dalla Conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. Deputato Crucianelli, come lei sa, il Governo era presente alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo attraverso un suo rappresentante: quindi, non è responsabilità di alcuno che sia o non sia stato informato. Era presente!

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, prendiamo atto della disponibilità e accuratezza con cui l'onorevole Fumagalli Carulli ha esposto la situazione. Il Governo è rappresentato dal sottosegretario di Stato per la protezione civile e dal sottosegretario di

Stato per l'interno. Certo, al meglio non c'è mai fine...!

Non so se sia possibile che altri membri del Governo ascoltino i colleghi che interverranno; sta di fatto che la rappresentanza del Governo in questo momento, dal punto di vista istituzionale, dei contenuti e della sostanza dei problemi che con animo accorato scorrono davanti alla nostra mente e alla nostra sensibilità, è al massimo livello, così come abbiamo potuto apprezzare dalla esposizione che testé abbiamo ascoltato.

EUGENIO BARESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO BARESI. Anch'io devo sottolineare come la presenza del Governo, attraverso i sottosegretari per la protezione civile e per l'interno, sia importante ed adeguata, essendo i due rappresentanti del Governo coloro i quali da subito si sono impegnati e recati sui luoghi del disastro e minuto per minuto, quotidianamente, con grande impegno (mi sento di dover fare questo accenno) hanno seguito i lavori e coordinato i soccorsi.

L'importanza del nostro incontro credo sia determinata anche dalla capacità e dalla concretezza delle osservazioni e delle riflessioni che saremo in grado di produrre. Le riflessioni che avevano portato a questo dibattito mi sembravano (sono convinto che siano nell'animo di tutti) riflessioni in positivo rispetto al dramma che le popolazioni di una parte del territorio nazionale stanno vivendo.

Credo sia ingeneroso voler sottolineare la mancanza di qualcuno nel momento in cui il Governo è così fortemente impegnato rispetto a questa drammatica situazione ed è qui rappresentato da coloro i quali fin dall'inizio, per competenza, hanno dato tutto il loro impegno e il loro interessamento affinché si potesse portare solidarietà non solo formale, ma sostanziale, alle popolazioni tanto colpite.

Ritengo che i nostri lavori non siano in alcun modo depotenziati e che si debba tornare allo spirito con il quale ci eravamo dati un appuntamento che il Governo, anche

attraverso la relazione svolta dal sottosegretario per la protezione civile, ha onorato.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interpellanti.

Il deputato Caveri ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00302.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei anzitutto esprimere un certo dispiacere per l'assenza di molti colleghi dall'aula. In sede di Conferenza dei presidenti di gruppo si era voluto dare forma di ufficialità alla giornata di lutto nazionale anche con la nostra seduta. A titolo del tutto personale, devo dire che mi dispiace che tale appello sia stato raccolto da pochi colleghi.

Rispetto a quanto è stato detto dall'onorevole Fumagalli Carulli, vorrei dire che è nostro dovere aggiungere al lutto, al dolore per quanto avvenuto, una riflessione sulla legislazione vigente. Credo infatti sia nostro dovere capire, al di là di quello che ha funzionato, che cosa non abbia funzionato e perché, soprattutto nel momento della prevenzione ed in quello dell'emergenza, poiché è indubbio che c'è stato un momento nell'emergenza — l'abbiamo sentito dalle dichiarazioni dei sindaci e dei presidenti delle regioni — in cui qualcosa non ha funzionato. Ritengo che questo sia l'argomento sul quale ci dobbiamo maggiormente interrogare, anche se è certamente vero che ci siamo trovati di fronte ad un avvenimento meteorologico eccezionale. Su questo, comunque, dovremmo riflettere, perché esistono studi recenti, uno dei quali di un'ente svizzero chiamato Alpe Action, che dimostrano come la variazione del clima in zona alpina e subalpina sia qualcosa di scientificamente dimostrato, per cui è probabile che nei prossimi anni vi saranno eventi violentissimi di questo genere, con un ripetersi molto più frequente rispetto a quanto accaduto in passato. Conseguentemente, dovremo essere anche attrezzati, pronti a reagire in qualche modo ad avvenimenti di questo genere.

Francamente, non mi appassionano i dibattiti che si stanno facendo sui giornali tra regionalisti e centralisti — i centralisti dicono che la colpa è delle regioni, i regionalisti che è dello Stato — e credo che ci si debba

semplicemente rifare a quanto esiste, cioè la legge in vigore sulla protezione civile che — lo dico dopo averla discussa e votata nella scorsa legislatura — è comunque una legge non positiva. Il Servizio nazionale della protezione civile non risolve il livello delle responsabilità, è questo l'aspetto principale. Chi deve, rispetto alla protezione civile, intervenire? Questo è l'equivoco di fondo sul quale si basa il nostro sistema. Perché o crediamo nel sistema delle autonomie, quindi crediamo veramente nel ruolo che i sindaci, i presidenti delle province ed i presidenti delle regioni devono esercitare, oppure ci affidiamo al sistema di decentramento dello Stato, quindi ai comandanti dei carabinieri, ai generali, ai prefetti, ai commissari del Governo. La legge sulla protezione civile non esce dall'equivoco. La realtà è che il nostro sistema di protezione civile è come una piramide rovesciata: il sindaco è pieno di responsabilità — e credo che un plauso vada fatto ai sindaci di tutte le città e di tutti i comuni che si sono dati da fare come matti in queste ore — ma non ha uomini e mezzi a disposizione. Sappiamo, infatti, quale sia lo stato della finanza locale, sappiamo quale tipo di bilancio abbiano le regioni a statuto ordinario ed i comuni. È questo l'equivoco da cui uscire: o affidiamo i compiti ai prefetti ed ai commissari di Governo — ed è una scelta che esce dallo Stato regionale e dalla Costituzione — oppure affidiamo compiti e responsabilità ai sindaci ed ai presidenti delle regioni, che oggi hanno responsabilità ma hanno anche, in realtà, qualcuno al di sopra delle loro teste che decide per loro.

Ci sono altri argomenti che potrebbero essere affrontati in questa logica istituzionale. Penso al dibattito che, a suo tempo, si sviluppò in Commissione sul ruolo del volontariato, che è certamente compreso nella legge n. 225 ed è stato irrisolto. C'è, ad esempio, un problema finanziario: come può partecipare un volontario ad un'azione di soccorso? Può stare a casa se è dipendente pubblico, può ottenere risarcimenti se è un lavoratore autonomo? Sono temi che devono essere chiariti di fronte ad emergenze di questo genere, nelle quali si è visto che il volontariato ha un ruolo assolutamente indispensabile.

Ci sono, poi, dei nodi da sciogliere immediatamente. Vogliamo o non vogliamo regionalizzare i vigili del fuoco? Alla luce degli avvenimenti, vogliamo o non vogliamo regionalizzare il Corpo forestale dello Stato? Siamo sicuri che il sistema meteo basato sull'aeronautica, che è un *unicum* in tutta Europa, sia funzionale? Ad esempio, nella mia piccola regione, la Valle d'Aosta, non c'è un sistema dell'aeronautica militare che è basato, ovviamente, sugli aeroporti.

PRESIDENTE. Deputato Caveri, la invito a concludere.

LUCIANO CAVERI. Concludo, Presidente. L'ultimo argomento sul quale mi soffermo per pochi secondi, rifacendomi ad un articolo comparso su *La Stampa* di lunedì scorso a firma di Nuto Revelli, è quello dello spopolamento della montagna. Interrogarsi sul perché queste cose avvengano a valle è soprattutto interrogarsi su cosa avvenga a monte. Certo, la drammatica situazione in cui versa la montagna italiana influisce negativamente su quanto sta avvenendo nelle pianure.

PRESIDENTE. Il deputato Castellaneta ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00303.

SERGIO CASTELLANETA. Signor Presidente, non sono soddisfatto della risposta che ho ricevuto ed anzi sono insoddisfatto e deluso. Ma non mi dilungherei a parlare di solennità del dibattito e di più o meno ampia rappresentanza del Governo, perché mi sembra ininfluenza rispetto alla risposta che viene fornita alle interpellanze, che sono concrete.

Qui non si tratta di dibattiti, perché forse se ne sono fatti sempre troppi, mentre poche sono state le azioni concrete. Questa è stata un'occasione per chiedere. Da cinque anni — nel 1990, nel 1991, nel 1992, nel 1993 e nel 1994 — Genova e Savona ogni autunno vanno a bagno, e si perdono centinaia di miliardi, perché le aziende commerciali, industriali ed artigianali vengono completamente distrutte. Eppure queste popolazioni le hanno completamente ricostruite, senza

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

vedere una lira dello Stato. Gli stanziamenti che vengono promessi da tutti i governi — io non faccio distinzioni — nel momento della crisi, nel momento del pianto e del dolore poi non si vedono in concreto. Io credo che in Liguria stiano ancora aspettando i soldi promessi nel 1992 e nel 1993!

E allora, egregia sottosegretario per la protezione civile, a noi interessa poco che la sala di crisi abbia funzionato 24 ore su 24, oppure che lei abbia mobilitato 20 mila uomini: se è veramente una protezione civile, è fisiologico che in quattro ore di mobilità vengano coinvolti 20 mila uomini, perché altrimenti si tratta di un ministero come tutti gli altri che per fare ogni cosa impiega quattro giorni, quattro mesi.

Fate enunciazioni di efficienza: noi non l'abbiamo vista questa efficienza! Ma non è qui il problema. Io dico: è successo; lei risponde: non si verificava dal 1803. È una difesa, questa dell'eccezionalità dell'avvenimento, che a mio giudizio è influente dal punto di vista pratico. Allora cosa dobbiamo dire? Che siccome è la prima dal 1803 siamo stati fortunati perché è capitata nel 1994? Meno male!? Adesso, cari signori, siccome l'abbiamo avuta oggi, possiamo aspettare fino al 2094: tra cento anni vedremo cosa succederà e nel frattempo possiamo stare tranquilli...

FRANCESCO LA SAPONARA. C'è il Vesuvio!

SERGIO CASTELLANETA. Così non è, purtroppo. Allora io non chiedevo un resoconto di quello che è stato fatto. È stato fatto anche tanto. Lei ci ha parlato dell'impegno dei ministri sul posto. Vorrei vedere! Ci ha ripetuto tre, quattro, cinque volte che i ministri sono sul posto. E vorrei vedere! Ma vi devono essere operativamente, non per fare conferenze stampa alla televisione!

Qui ci vogliono dei soldi e ci vogliono subito per dare da mangiare e per riscaldare la gente e per riattivare quello che va riattivato. Poi bisogna finirli, perché tra un mese di queste cose qua non se ne parlerà più! Così è successo sempre, ma così non deve essere!

Per quanto riguarda la Liguria — la cui

situazione io conosco bene — si sa che a Savona e a Genova la causa dei disastri sono i fiumi, che sono stati cementati, e le colline. Allora noi chiediamo: chi deve risolvere questo problema, egregia signor sottosegretario? Lo Stato, le regioni, le province, i comuni? Mettetevi d'accordo, perché non si può fare sempre a scaricarli!

Noi comunque vi diciamo che quelle popolazioni sono massacrate e che ciò avviene da cinque anni consecutivi ogni autunno, in settembre o in ottobre (quest'anno è avvenuto a novembre, ma ciò non cambia i termini del problema).

Sono venuto qui a chiedere quanti soldi subito, dove, come, a chi verranno dati e quando verrà predisposto uno studio congiunto tra Stato, regioni, province e comuni per vedere quello che si deve fare per demolire quanto è stato costruito ed ha danneggiato l'assetto idrogeologico del territorio.

Il Governo non se la può cavare tutte le volte venendoci a dire — e, badate bene, è il Governo che lo viene a dire a noi! — che l'assetto idrogeologico del paese è stato stravolto. Grazie tante! E allora cosa abbiamo concluso?

Se l'assetto idrogeologico del paese è stato stravolto, il Governo, che è dotato dei mezzi economici e tecnici, ci spieghi come si può porre riparo a tutto ciò e, se è possibile, tornare ad una situazione di maggior rispetto per il territorio.

PRESIDENTE. Deputato Castellaneta, la invito a concludere il suo intervento.

SERGIO CASTELLANETA. Concludendo, vorrei dire che sono molto deluso ed amareggiato e che non vorrei che prendesse il via la solita vergognosa *telenovela* che conosciamo da troppi decenni.

PRESIDENTE. Il deputato Musumeci ha facoltà di replicare per l'interpellanza Vietti n. 2-00306, di cui è cofirmatario.

TOTI MUSUMECI. Signor Presidente, prima di tutto credo che il nostro pensiero debba essere rivolto alle 64 vittime del disastro. È stata una tragedia che ha colpito

soprattutto il Piemonte, regione nella quale sono stato eletto.

Sono soddisfatto dell'esposizione completa e minuziosa del sottosegretario, onorevole Ombretta Fumagalli Carulli, e ritengo che la presenza dei sottosegretari di Stato Fumagalli e Gasparri sia più che autorevole e più che consona a quanto stiamo dibattendo. Sono loro ad essere intervenuti in prima battuta ed è di loro stretta competenza occuparsi di tale vicenda. Di conseguenza sono loro le persone deputate a fornirci le risposte che abbiamo richiesto con le nostre interpellanze.

Da più parti si è parlato dell'eccezionalità dell'evento, ma una simile considerazione non ci deve far perdere di vista le eventuali responsabilità che dovranno essere accertate ed acclarate.

Non intendo soffermarmi in questa sede sul ruolo dei numerosi organi competenti. Mi riferisco, in primo luogo, alla funzione tecnica svolta dal magistrato del Po, dall'autorità di bacino che è stata istituita, dai servizi opere pubbliche e difesa del suolo istituiti presso le regioni e che hanno competenza sugli interventi inerenti alle opere pubbliche e non. Mi limiterò soltanto a far presente che dal 1989, vale a dire dall'entrata in vigore della legge n. 183, l'autorità di bacino del Po non ha ancora provveduto a redigere il piano generale di bacino. Inoltre, vorrei ricordare che mentre nella nostra regione si è verificato un evento catastrofico, nella vicina Francia, a fronte di consimili eventi atmosferici, le conseguenze sono state molto minori.

Quindi, bisogna sottoporre ad un esame il ruolo degli enti locali competenti, per quanto attiene alla loro capacità di intervenire sul territorio sia a livello preventivo che successivo. In Piemonte operano numerosi istituti di ricerca e la regione dispone di servizi geologici, banche dati, reti di monitoraggio e di un potenziale di tecnostutture tale da consentire un migliore intervento — lo ripeto — sia a livello preventivo che successivo.

Ci troviamo oggi in una fase ulteriore: dobbiamo infatti decidere cosa fare per il prossimo futuro. Sono due le linee direttrici da seguire e due gli ordini di intervento da

effettuare: in primo luogo, dobbiamo porre mano a provvedimenti urgenti ed immediati e, in secondo luogo, a provvedimenti, sempre urgenti, ma mediati.

Bisogna tener presente il fatto che è necessario gestire la fase dell'emergenza. Il sottosegretario di Stato per la protezione civile, onorevole Fumagalli Carulli, ci ricordava che l'emergenza non è ancora finita. Siamo ancora in un momento critico che continua a dipendere anche dall'evolversi della situazione meteorologica. Parallelamente e preliminarmente a ciò, credo non sia differibile l'istituzione di un'apposita Commissione d'inchiesta per l'accertamento di qualsiasi ed eventuale carenza, inadempienza e responsabilità degli organi competenti.

Sottolineo che nell'immediato vi sono taluni problemi urgenti da affrontare. Mi riferisco principalmente al rischio igienico-sanitario. Entro le prossime due o tre settimane al massimo, dovranno essere rimosse tutte le carcasse di animali (si tratta di parecchie decine di migliaia di capi di bestiame); dovranno essere predisposte e attivate strutture mobili per l'incenerimento dell'organico putrescibile e procedere alla disinfezione.

Occorre inoltre considerare attentamente il rischio ambientale. A tale riguardo, si dovrà provvedere alla messa in sicurezza degli stoccaggi provvisori di rifiuti di industrie e aziende specializzate; alla bonifica dei siti inquinati da rifiuti trascinati e dispersi sul territorio; alla messa in sicurezza di siti industriali ad alto rischio, danneggiati dall'alluvione, e alla valutazione del danno ambientale!

Altrettanto urgente, pur riguardando un momento successivo, è il risarcimento dei danni provocati all'alluvione.

PRESIDENTE. Deputato Musumeci, mi scusi se la interrompo.

Deputato Valducci, lei lo sa che è vietato usare i telefoni cellulari in aula?

Proseguo pure, deputato Musumeci.

TOTI MUSUMECI. Dicevo che occorrerà valutare gli interventi urgenti di ristoro, di risarcimento dei danni subiti. Sono rappresentante di un collegio particolarmente col-

pito dall'alluvione: provengo dalla zona di Moncalieri, di Pralormo, della diga della Spina (la quale ha rischiato a lungo di cedere), dei comuni di Santena, di Poirino, di Trofarello, di Cambiano di Villastellone. Sono zone estremamente danneggiate della provincia di Torino. Anche le zone di Cuneo, Asti ed Alessandria hanno subito danni. Mi riferisco non soltanto alle aziende di rilevanti dimensioni — quali la Ferrero e la Miroglio — rispetto alle quali, gli enormi danni subiti, determineranno conseguenze sull'occupazione, ma anche alle aziende medio-piccole, alle attività autonome, all'artigianato, al piccolo commerciante, che si troveranno nell'impossibilità immediata di proseguire la propria attività lavorativa e che dovranno essere messi in condizione di riprenderla e di superare il momento attuale.

Occorre fare anche considerazioni di altro genere, ad esempio, sulla viabilità. L'autostrada Torino-Savona è per lungo tratto ad una sola carreggiata; è stata interrotta ed ha subito danni nella giornata di domenica e la responsabilità degli organi amministrativi dell'autostrada ha fatto sì che la carreggiata potesse essere riaperta, pur in pendenza di più approfondite verifiche dei manufatti e delle scarpate. Sarebbe necessario un intervento che ponga la parola fine su di un progetto che ormai si trascina sterilmente da anni.

Si dovrebbero, a mio avviso, porre in essere tutti gli interventi necessari per riattivare l'economia e per riportare le zone colpite allo stato precedente all'alluvione, con l'istituzione di un'apposita *authority* all'uopo delegata che effettui, in concorso e sinergicamente con i prefetti ed i competenti rappresentanti degli enti locali — vorrei rigettare delle polemiche che reputo sterili, come quelle fatte da rappresentanti della regione Piemonte; noi dobbiamo intervenire e non fare polemiche! —, in grado di svolgere un'attenta analisi e verifica della situazione. Per la realizzazione di tale obiettivo, è ovviamente necessaria una piena e congrua disponibilità di mezzi e di risorse.

PRESIDENTE. Il deputato Percivalle ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00307.

CLAUDIO PERCIVALLE. Presidente, in questa giornata di lutto nazionale mi sia consentito di esprimere innanzitutto il cordoglio mio personale, dei militanti e dell'intero gruppo parlamentare della lega nord alle famiglie delle vittime dell'alluvione che ha colpito le regioni del nord in maniera devastante.

I parlamentari piemontesi firmatari dell'interpellanza in questo momento in discussione mi hanno affidato il compito di seguire il dibattito sull'argomento; ritengo che per far fronte a tale impegno debba necessariamente rievocare quanto accaduto domenica 6 novembre nelle zone del Piemonte colpite dall'alluvione.

Alcune parti politiche hanno parlato dell'imprevedibilità dell'evento — lo ha fatto anche l'onorevole Ombretta Fumagalli Carulli —, che ha reso inatteso quanto poi è accaduto: ciò è assolutamente falso, in quanto da tempo i cittadini che sono insediati con le loro abitazioni ed attività nelle zone rivierasche del fiume avevano messo in evidenza la situazione di grave pericolo che si era già delineata in alcune zone dell'asse del Po con la piena della passata primavera. Restano a testimonianza di ciò alcune interrogazioni parlamentari da tempo presentate da parte del sottoscritto e per le quali finora non ho ricevuto alcuna risposta.

Da tutto ciò nasce l'esigenza, espressa nell'interpellanza, di istituire con urgenza una Commissione di inchiesta parlamentare, affinché riferisca su eventuali responsabilità ed omissioni dei poteri pubblici e delle istituzioni locali interessati nella mancata prevenzione e limitazione dei danni causati dall'alluvione.

Riteniamo altresì importante, in questo momento, che il Governo, al fine di non aggravare le preoccupazioni di quei cittadini — persone fisiche e giuridiche — che a causa di questa calamità hanno perso tutto e versano in gravi difficoltà economiche, sollevi questi soggetti dall'onere di una serie di adempimenti fiscali di prossima scadenza (versamenti IRPEF, IRPEG, ICI, IVA) rinviando per un congruo periodo di tempo — che noi riteniamo debba essere di almeno sei mesi — il versamento degli acconti.

Si fa poi presente al Governo l'opportuni-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

tà di stanziare a favore delle famiglie e dei privati cittadini duramente colpiti negli affetti e nei beni le somme già stanziate per le regioni Campania, Calabria e Basilicata per il terremoto del 1980. L'attualità dell'emergenza impone, infatti, che gli sforzi finanziari della nazione siano utilizzati per necessità reali e contingenti.

Sollecitiamo inoltre il Governo a compiere accertamenti volti ad eliminare ogni e qualsiasi dubbio in ordine all'ipotizzato riversamento sul territorio — in occasione dell'alluvione — di sostanze tossiche ed inquinanti depositate negli stabilimenti dell'ACNA di Cengio.

Si ritiene altresì opportuno il conferimento ai sindaci dei comuni alluvionati di poteri straordinari di gestione dell'emergenza, con particolare riguardo all'utilizzo dei fondi stanziati da parte del Governo sia nella prima fase che in quelle successive. Nessuno meglio dei sindaci, infatti, può conoscere anche nel dettaglio le reali esigenze di coloro che sono stati colpiti dall'alluvione.

Si chiede, infine, la deliberazione di misure normative e mezzi finanziari tesi a gestire la ricostruzione e favorire la ripresa delle attività economiche, con riguardo particolare ai settori della piccola e media impresa agricola, artigianale ed industriale. È da sottolineare, in proposito, l'opportunità di permettere ai dipendenti di queste imprese che non hanno accesso alla cassa integrazione di poter godere di una mobilità straordinaria, anche al fine di poter essere impiegati nell'opera di ricostruzione del tessuto socio-economico andato distrutto a causa della devastazione delle acque.

La situazione delle regioni colpite dall'alluvione rende a nostro avviso improcrastinabile l'adozione delle misure testé illustrate. Molta gente nella giornata di domenica ha perso tutto ciò che possedeva — case, fabbriche, raccolti —, tutto travolto da una devastante mole di acqua e di fango. Con la tenacia che l'ha sempre contraddistinta non ha perso la speranza, la fiducia e la voglia di ricominciare subito a ricostruire, di ripartire immediatamente daccapo.

Questa gente chiede di essere messa nelle condizioni di fare ciò con una serie di interventi precisi ed efficaci. Il Governo ha già

assunto importanti e significativi provvedimenti; si chiede ora di proseguire con fermezza e senza tentennamenti nella strada intrapresa. Mi dichiaro pertanto parzialmente soddisfatto della risposta ricevuta.

PRESIDENTE. Il deputato Monticone ha facoltà di replicare per l'interpellanza Andreotta n. 2-00308, di cui è cofirmatario.

ALBERTO MONTICONE. Signor Presidente, come deputato piemontese della terra di Alba e come parlamentare di questo paese non posso dlcchiararmi soddisfatto delle riposte del Governo, perché anche i suoi primi passi per i soccorsi e per riparare i danni vanno in direzione non adatta a rimuovere le cause ed a far rinascere le zone colpite.

La storia del territorio piemontese ha subito in questi ultimi anni, segnatamente in occasione dell'attuale alluvione, un radicale e tragico mutamento rispetto ad una tradizione di elevato livello di sana e competente amministrazione.

Dopo il grande contributo fornito dai riformatori del settecento, che portarono lo Stato sabauda ad intervenire con articolati provvedimenti di riordino del territorio e del regime delle acque, nel corso dell'800 si aprì una stagione di politica liberale all'insegna dello studio scientifico e tecnologico delle questioni agricole e dell'azione concreta, sull'esempio inglese e tedesco, di canalizzazione, di sicurezza e di produttività del territorio.

È appena il caso di ricordare le iniziative di Camillo Cavour, preparate da una seria cultura agricola ed industriale di livello europeo, da un dibattito giornalistico di notevole vivacità e da un libero confronto con tutte le realtà scientifiche, intellettuali e sociali. Ma la traccia segnata da due secoli di storia sociale ed amministrativa è rimasta profonda perché collegata al rapporto, sempre assai stretto, fra burocrazia e comunità, tanto che ancora in età giolittiana si poteva scorgere un sistema equilibrato e sufficientemente armonico di governo delle strutture agro-ambientali.

Lo iato instauratosi fra amministrazione centrale e società locale nelle attuali circostanze ha trovato la sua tragica esclusione.

L'assoluta e colpevole carenza di comunicazione fra l'autorità centrale e le strutture della protezione civile da una parte e le popolazioni dall'altra è soltanto la conseguenza di una cultura e di una mentalità esattamente contrarie alla vecchia e consolidata tradizione piemontese. Non bastano, allora, soccorsi tardivi ed insufficienti né è accettabile l'elenco delle prestazioni delle forze mobilitate dall'autorità centrale. Bisogna mutare radicalmente metodo di rapportarsi al territorio, alle comunità, alla gente; non occorrono trasferimenti di centralismo da Roma in Piemonte o altrove, si deve prendere lezione dalla spontanea organizzazione degli abitanti locali e dall'inesausta solidarietà contadina, quella che ha tenuto testa per secoli a invasori e dominatori, che ha resistito alla devastazione della seconda guerra mondiale ed ha sorretto la Resistenza contro i nazifascisti.

Si dia subito il risarcimento dei danni, rigorosamente provati, agli alluvionati, utilizzando non la burocrazia centrale ma le comunità locali. Si lasci libertà alle imprese locali, ai lavoratori, ai contadini di mettere a frutto le scarse risorse erogate: come hanno costruito un'industria, un'agricoltura, una zootecnia di alto valore diffusa sul territorio, essi sapranno rimboccarsi le maniche con tenacia, ingegno e capacità, senza impelagarsi in fittizi ed interminabili piani di ricostruzione dettati dall'autorità. Non vogliamo baraccati ventennali né inutili opere pubbliche realizzate quando le esigenze e le tecnologie saranno largamente mutate. Occorre anche pensare in maniera nuova la natura, il dislocamento delle unità di protezione civile, così come additano le recentissime direttive dell'OCSE in tema di ambiente. Se andassimo avanti così al disgelo primaverile potremmo trovarci di fronte ad analoghi problemi.

Il piano nazionale deve garantire il quadro complessivo della prevenzione, dell'intervento e della comunicazione, ma l'ossatura dell'argine alle calamità non può che essere una rete locale, che possa entrare in funzione quasi automaticamente. Intere plaghe montane e collinari sono risultate inaccessibili per giorni, talora per difficoltà atmosferiche, anche agli elicotteri. Perché non pre-

disporre punti di pronto intervento indipendenti dal diretto aiuto del centro nazionale o delle sedi regionali principali? (*Commenti del deputato Pezzoli*).

PRESIDENTE. Deputato Pezzoli!

ALBERTO MONTICONE. L'autonomia locale si misura proprio su queste cose, specialmente sulla capacità politica ed amministrativa di sposare comunità e volontariato, là ove entrambe si fondano sulle stesse persone e su analoga sensibilità.

Il buon governo di einaudiana e liberale memoria — lo ripeto a questo Governo che si dice liberale — esige un alto senso dello Stato e, quindi, un'ampia valorizzazione dei cittadini nella loro realtà ambientale quotidiana. Per questo scopo, è necessario un profondo mutamento culturale e politico che questo Governo sinora non ha facilitato e che, invece, la popolazione piemontese è potenzialmente in grado di produrre. Si dia ad essa la libertà e la possibilità di tradurla in atti (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Il deputato Muzio ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00309.

ANGELO MUZIO. La ringrazio, Presidente, a nome del mio gruppo, per aver consentito di esprimere in questa giornata il cordoglio di noi deputati per le situazioni che si sono succedute in Piemonte, in Lombardia, in Toscana e in altre regioni.

Il sottosegretario per la protezione civile si è impegnato in una discussione e in giustificazioni di carattere scientifico a proposito della probabilità o improbabilità di determinate situazioni. Ciò che vogliamo sottolineare è che vi sono cose non giustificabili. Non è giustificabile che esondino fiumi a Ceva, che si allaghi Alba, poi Asti, Alessandria e il Pavese. Questo non è sostenibile, perché quello che era prevedibile doveva essere comunicato.

Paesi e città sono finiti sott'acqua. Considerando le dichiarazioni rese ieri da dirigenti dell'ENEL, a proposito degli invasi dell'alta Val Tanaro e di ciò che è successo nel

pomeriggio del giorno 5, in particolare per quanto attiene al livello dell'acqua ed agli scarichi dagli invasi, riteniamo necessario quanto alcuni gruppi hanno già sostenuto e che con forza poniamo anche noi e cioè che il servizio dighe presso la Presidenza del Consiglio e non presso la protezione civile risponda di quanto detto e fatto. Bisogna sapere, i cittadini devono capire se vi siano state o se si possano escludere responsabilità che non sono solo politiche, ma anche fattuali e da addebitarsi a soggetti diversi tra loro, non coordinati, non posti sotto l'autorità di bacino, per esempio, o sotto altre autorità che si richiamino ad una protezione civile moderna e che siano comunque in grado di rispondere degli atti compiuti.

Ed è per questo che la Commissione d'inchiesta è una necessità — mi rivolgo a tutti i gruppi parlamentari, signor Presidente — per non arrivare a indagare *ex post*, come è accaduto per l'Irpinia, dove sono stati rubati 50 mila miliardi, per stabilire di chi fossero le responsabilità dei ritardi. No, dobbiamo intervenire subito.

Dobbiamo anche tener conto che, così come è stato ricordato, l'apparato scientifico del paese — l'osservatorio di Milano Duomo — per tempo aveva consigliato l'allestimento di reti automatiche di rilevamento, modelli previsionali di piena dei bacini montani e la predisposizione di aree di deflusso. Vi era quindi il tempo per salvare vite umane.

I rilievi compiuti dal 1969 al 1994, cioè a quest'anno, dimostrano la validità non solo di quanto sostenuto dalla Lega ambiente ma anche dei dati in possesso della regione, cioè che il letto del fiume non è mai stato tanto basso come oggi. Certo, vi sono problemi istituzionali e di rapporto con l'autorità di bacino, la quale coordina l'attività dei ministeri, delle regioni, delle province e dei comuni, la quale, per altro, poco tempo fa ha proposto la manutenzione, lo sgombero delle golene, la sorveglianza. Quindi, quei posti di lavoro tanto conclamati, esistono: basta trovare le forme; e l'ambiente può essere uno dei settori cui fare riferimento...

PRESIDENTE. Deputato Buontempo!

ANGELO MUZIO. ... per dare una risposta in tal senso. Allora, devono essere resi immediatamente disponibili i finanziamenti programmati per l'autorità di bacino, richiamati dalla legge n. 183 del 1989. Occorre poi ripristinare i finanziamenti destinati pure all'autorità di bacino per la manutenzione straordinaria e ordinaria e per gli interventi strutturali.

In Piemonte — vedremo di aggiornare i dati nei prossimi giorni — 90 mila lavoratori sono stati colpiti dalla calamità. Si sono persi strutturalmente — queste sono dichiarazioni dell'assessorato regionale e della commissione regionale per l'impiego del Piemonte — 12 mila posti di lavoro: 5 mila nel commercio e nell'artigianato e 7 mila nell'agricoltura. Occorre avviare nell'immediato una necessaria ripresa economica. Bisogna estendere gli ammortizzatori sociali anche alle categorie che oggi non usufruiscono di questa possibilità (l'artigianato, l'agricoltura).

Signor Presidente della Camera, dobbiamo approfittare anche dell'odierna discussione per chiedere che, nei prossimi giorni, le Commissioni competenti che affronteranno le questioni poste nei decreti, nelle misure e negli atti che l'esecutivo dovrà predisporre, si rechino *in loco* per incontrare le categorie interessate per rispondere concretamente, con l'urgenza del caso e con un impegno eccezionale, possibilmente tramite la predisposizione di un piano straordinario per superare l'emergenza, affinché questa si trasformi in una grande occasione occupazionale e nell'avvio di uno sviluppo compatibile in quelle regioni.

Vi è allora la necessità di erogare contributi integrativi a tutte le aziende, artigiane e commerciali; di predisporre, con tempi diversi da quelli previsti dalle attuali misure emergenziali, una rapida valutazione dei danni ed opportune misure per il credito agevolato.

Qualcuno, parlando di federalismo, non si è accorto che intanto, a partire dal decreto predisposto dal Governo, si è cominciato a non discutere con gli enti locali e con le amministrazioni che hanno avuto grande peso e valore nella mobilitazione, raccogliendo i volontari e i corpi dello Stato (come

quello della protezione civile), e fornendo loro la necessaria assistenza.

Occorre che, nell'ambito di tale decreto, venga individuato un ruolo effettivo delle regioni, dei comuni e delle comunità montane. Perché non dire che questo decreto è già fuori da ogni logica volta ad affrontare l'emergenza? Per quale motivo, infatti, si devono utilizzare fondi destinati nel 1993 agli indennizzi per le alluvioni dell'autunno scorso? Con tali stanziamenti si potevano accendere mutui, cambiare i macchinari nella piccola e grande impresa, ricostruire gli edifici. Ebbene oggi, queste risorse vengono destinata a sanare i danni di un'altra calamità!

Non dobbiamo far vedere che si favoriscono solo, per la pubblicità di ritorno, le grandi imprese della cioccolata. Vi è bisogno che lo Stato arrivi nel cuneese, a Ceva e poi ad Asti, alle frazioni Orti e San Michele di Alessandria. In queste zone l'acqua ha mangiato i campi, le case e le officine.

Quando si afferma che non oltre Natale tutti devono essere a casa, occorre sapere come si intende affrontare l'inverno in Piemonte, nell'Appennino, nel genovese e nel pavese. Lo si affronta innanzitutto ponendosi il problema del riscaldamento, non solo quello del rientro nelle case. Non servono tendopoli; occorre garantire che si potrà tornare nelle proprie case, ad una ripresa economica nell'agricoltura, nell'industria, nel terziario e che in quelle zone d'Italia l'economia tornerà ad essere forte.

Quando si prevede il taglio della restituzione del *fiscal drag* bisogna pensare a chi si sottrae questo ristoro; non sempre è necessario un prelievo d'autorità, poiché si tratta di una scelta solidale dei cittadini del paese. Nel momento in cui alcuni godono del condono edilizio e fiscale — cioè di regali — ad altri viene chiesta solidarietà. E, guarda caso, questi «altri» sono sempre gli stessi! Il meccanismo del drenaggio fiscale ha consentito di abolire nel nostro paese la scala mobile; è stato un mezzo di scambio. Bene: è scomparsa la scala mobile ed è scomparso il drenaggio fiscale; oggi non ci sono più né l'uno né l'altro. Ma la solidarietà è questione diversa: c'è bisogno di un'imposta straordi-

naria e l'esecutivo deve predisporla urgentemente.

Quando si parla di imposta straordinaria, però, bisogna anche a pensare a chi più ha e quindi può dare per risolvere i problemi dell'emergenza. È necessaria dunque un'imposta sulle ricchezze. Si deve cominciare da qui, utilizzando anche l'emergenza, per dare un contributo diverso, che va in direzione dell'applicazione delle norme costituzionali.

Dunque, sì alla Commissione d'inchiesta sull'accaduto, ma si rivolga anche un riconoscimento — l'onorevole Caveri lo ha già fatto — all'abnegazione di tanti: vigili del fuoco, forze dell'ordine, militari e soprattutto volontari.

Abbiamo bisogno di affrontare questi problemi; è necessario un ruolo diverso dello Stato, delle regioni e delle autonomie locali, nonché un coordinamento. Quando si parla di Stato federale, di Stato decentrato (e quindi di vicinanza ai cittadini)...

PRESIDENTE. Deputato Muzio, la invito a concludere.

ANGELO MUZIO. ... bisogna sapere che, più vicini sono i bisogni della gente, più valide saranno le risposte, il recupero non solo dei danni, ma dell'economia. Potremo allora ricordarci di Santo Stefano Belbo, patria di Pavese...

PRESIDENTE. Concluda perché il suo tempo è scaduto!

ANGELO MUZIO. Nel suo ultimo messaggio, che ormai è infangato, Pavese scriveva appunto: «Perdòno tutti». Credo che non potremmo invece essere perdonati — noi, Governo, Assemblea, Commissioni parlamentari — ove, in luogo di una rinnovata sollecitudine a rimediare, dimostrassimo disimpegno.

ANTONIO MAZZONE. Guarda che Pavese perdonava i comunisti!

PRESIDENTE. Deputato Mazzone!

MARIA CARAZZI. Cosa hai da dire questa mattina?

PRESIDENTE. Colleghi, questo non è civile. In quest'aula si dibatte chiedendo la parola al Presidente!

ANTONIO MAZZONE. Non conosce Pavese!

PRESIDENTE. Abbiamo anche iniziato il dibattito odierno con un invito a tutti a mantenere la discussione su un tono di particolare dignità, vista la gravità dei fatti su cui stiamo ragionando.

Il deputato Ghigo ha facoltà di replicare per l'interpellanza Dotti n. 2-00310, di cui è cofirmatario.

ENZO GHIGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono parzialmente soddisfatto, perché quello che ho visto e quello a cui ho assistito visitando, insieme al Presidente del Consiglio e ad altri colleghi, le zone alluvionate del Piemonte, hanno suscitato in me, come credo in tutti, una profonda sensazione di pietà, di smarrimento, di angoscia e di impotenza.

Chi come me non ha conosciuto l'orrore e la ferocia dei bombardamenti, si è sentito piegato dalla violenza distruttiva della natura, capace di spegnere la vita di uomini, donne, bambini e animali, di spazzare il frutto del sacrificio e del lavoro di decenni: case, fattorie, vigneti, negozi, ponti, strade, industrie, tutto distrutto con cieca violenza.

Allo stesso tempo ho avuto conferma della grande dignità degli uomini e delle donne del Piemonte. Nei loro occhi c'è paura e disperazione, ma non rassegnazione. Sono persone forti, oneste e tenaci. Forti — come ha ricordato ieri su *La Stampa* Luigi La Spina — soprattutto di senso dello Stato, di chi ha fatto lo Stato.

Come già in occasione dei terremoti in Sicilia, in Irpinia ed in Friuli, gli italiani sono stati capaci di un sincero e generoso impeto di solidarietà, offuscato solo dagli episodi di sciacallaggio di alcuni criminali — così vanno definiti — senza cuore e senza pietà. A tale proposito, credo che il Governo dovrebbe urgentemente provvedere a raddoppiare le pene previste per questi reati particolarmente odiosi.

Nulla sarà più come prima per i cittadini

di Alba, Ceva, Santena, Asti, Alessandria, Varallo, Trino e delle altre centinaia di comuni piemontesi colpiti dall'alluvione. Per quanto faranno il Governo, le amministrazioni regionali, provinciali e comunali, nulla potrà eliminare la forza della natura, la cosiddetta sindrome dell'alluvionato, che rimarrà indelebile nella memoria delle comunità colpite.

Il Parlamento ed il Governo hanno un compito improbo, ma chiarissimo: alla gente del Piemonte non devono offrire elemosina, ma assicurare velocità, certezza, equità e sicurezza. Velocità dei finanziamenti per la ricostruzione, certezza delle procedure per l'assegnazione dei fondi stanziati, equità nella ripartizione delle risorse, sicurezza di fronte alle aggressioni future della natura.

Credo che almeno in questa occasione dovremmo tutti astenerci dal meschino rito delle polemiche fini a se stesse: rappresenterebbero un'ulteriore beffa per i cittadini colpiti dall'alluvione. Non fare sterili polemiche non significa non cercare, là dove ci sono — e vi sono sicuramente — responsabilità e colpevoli; non ci esime dall'individuare e punire ritardi e leggerezze; non ci impedisce di capire a fondo gli errori commessi dall'uomo in questi ultimi cinquanta anni nella prevenzione dei disastri naturali. Bene farà il Parlamento ad istituire una Commissione d'inchiesta, ma i nostri sforzi, come ho detto prima, vanno innanzitutto rivolti ad assicurare i soldi necessari alla ricostruzione secondo le necessità e le finalità che saranno individuate, mi auguro in pieno accordo con le amministrazioni locali.

Sono convinto che non esiste volontà alcuna da parte del Governo di gestire in modo centralista la ricostruzione delle zone alluvionate; è diffusa la consapevolezza della maturità e della responsabilità dei cittadini, delle amministrazioni locali, da iniziare dai sindaci, e dalle amministrazioni prefettizie, cui non dovrà mancare in nessun modo il costante sostegno del Governo. Sul reperimento delle risorse necessarie alla ricostruzione ho già avuto modo di illustrare, insieme ad altri colleghi del mio gruppo, alcune proposte.

Entro quindici giorni saremo in grado di verificare cosa è stato capace di fare il

Governo. In questo lasso di tempo i parlamentari piemontesi del gruppo di forza Italia non mancheranno di vigilare sulle iniziative nazionali e locali e denunceranno, se necessario, eventuali ritardi, inefficienze o iniquità. Fin d'ora non possiamo che inviare un sentito ringraziamento a tutti i rappresentanti della protezione civile, della Croce rossa, del volontariato, delle forze dell'ordine, dei vigili del fuoco ed ai cittadini che con grande abnegazione si sono attivati nell'opera di soccorso nelle ore successive all'alluvione.

Fra le tante immagini drammatiche di questi ultimi giorni, due mi hanno colpito più di altre: quella dei funerali ad Alba del piccolo Riccardo e della nonna e quella dei funerali a San Raffaele Cimena, un piccolo comune in provincia di Torino, di una famiglia della quale si sono salvati solo il capofamiglia e una bambina di quattro mesi. I sopravvissuti di entrambe le tragedie dimostrano una compostezza, una dignità, una dolorosa serenità che ci richiamano ai personaggi descritti da Beppe Fenoglio. A quelle persone, come alle decine di migliaia colpite dall'alluvione, va rivolto il nostro impegno concreto di cittadini, di figli del Piemonte, di rappresentanti del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Il deputato Novelli ha facoltà di replicare per l'interpellanza Berlinguer n. 2-00312 di cui è cofirmatario.

DIEGO NOVELLI. Presidente, colleghi, chi ha vissuto da vicino i fatti accaduti nelle giornate di sabato, domenica e lunedì, non mette in dubbio che si sia trattato di un evento meteorologico di eccezionale portata, ma ciò che è accaduto, in Piemonte in particolare ed in altre regioni del paese, deve indurci tutti, come ha detto il sottosegretario, ad una riflessione seria: le polemiche strumentali non servono e, soprattutto, non giovano alle popolazioni colpite. Non si può però accettare tutto quanto è accaduto come ineluttabile corso del destino, come una fatalità. Non è così, e diciamo subito che, se fenomeni come quelli che si sono verificati nei giorni scorsi non sono evitabili, sono,

anzi devono essere, contenuti nelle loro conseguenze.

Non si può impedire alla pioggia di cadere in quantità così spaventosa, ma sicuramente si può evitare — e non siamo stati capaci di farlo — che ogni precipitazione al di sopra delle medie stagionali si trasformi in una tragedia. Oggi paghiamo quarant'anni e più di abbandono della montagna, di saccheggio del territorio, di devastazione dell'ambiente naturale, di cementificazione, di disboscamento, di dissesto idrogeologico. L'aspetto più desolante, direi scoraggiante, di fronte alle drammatiche immagini trasmesse dalla televisione o viste in prima persona (come è successo a me), è stato quello di alcuni esponenti del Governo con le loro goffe e grottesche dichiarazioni che trasudano non solo faziosità, ma ignoranza (quella crassa!), accoppiata alla presunzione e all'arroganza, una delle miscele più pericolose per ogni rapporto umano tra persone civili.

Ma non voglio introdurre elementi di polemica.

L'attacco agli enti locali e alle regioni fa parte però di questo armamentario, anche se ci sono responsabilità che vanno individuate; e suona ancora più ridicolo il fatto di voler colorire politicamente, ignorando che proprio in Piemonte ci fu chi pose con grande forza il problema della riforestazione, cioè dell'urgenza di rimettere a dimora centinaia di migliaia di alberi sulle pendici delle nostre colline e delle nostre montagne. Del resto, come tutti sappiamo, il Piemonte si trova ai piè dei monti.

Voglio qui ricordare il presidente della giunta regionale dell'epoca, Aldo Viglioni, immaturamente e tragicamente scomparso, che fu deriso dai cosiddetti modernisti che subentrarono alla guida di quella giunta piemontese dopo il 1985. E sempre da quella amministrazione fu varata una legge urbanistica regionale che porta il nome dell'assessore dell'epoca, il professor Giovanni Astengo (legge regionale n. 56), che fu letteralmente demonizzata a livello nazionale e locale perché troppo vincolistica, perché impediva lo sviluppo, mortificava la crescita, penalizzava l'economia, ingessava i nostri comuni!

Ebbene, colleghi, signora sottosegretario,

se quella legge, che è stata mortificata nel tempo sino ad annullare i suoi effetti, fosse stata applicata soprattutto nelle zone collinari, posso affermare senza tema di smentita che oggi la comunità piemontese piangerebbe qualche morto di meno.

Alcuni esponenti della maggioranza hanno rivendicato la loro estraneità alle responsabilità riguardanti il passato; credo che questo vada riconosciuto, anche se non per tutti, ovviamente, perché c'è una continuità presente nell'attuale Governo (lo stesso sottosegretario penso non lo neghi). Ma le scelte compiute dal Governo Berlusconi non sono state ispirate da orientamenti differenti dal passato. Nella nostra interpellanza abbiamo indicato questi atti inequivocabili, e non sto qui a richiamarli.

Però lei, signora sottosegretario, non ha risposto a due quesiti della nostra interpellanza: per quale motivo gli interventi di emergenza sono stati finanziati con i fondi destinati alla restituzione ai contribuenti del *fiscal drag*? E perché la gestione degli interventi è stata assunta attraverso il commissariamento? Su questi due interrogativi attendevamo una risposta.

Perché si è fatto riferimento al *fiscal drag*? Per coprire i 1.100 miliardi in modo alternativo all'abbattimento del *fiscal drag* del 1994 si possono impegnare 1.100 miliardi dei capitoli rientranti nella categoria IV relativa ai beni e servizi del bilancio dello Stato. La disponibilità attuale è di 9.500 miliardi e si può presentare un emendamento di carattere generale o impegnare singoli capitoli.

Per i mutui locali regionali sino a 1.800 miliardi (e si può elevare la cifra ulteriormente sino a 3.000) va respinta la scelta che voi proponete di utilizzare i mutui già previsti dal decreto-legge n. 328 del maggio 1994, convertito nella legge 25 luglio 1994, n. 471, a favore delle zone colpite da fenomeni alluvionali nei mesi da settembre a dicembre 1993. Come è possibile proporre certe cose?

Le regioni stanno giustamente protestando, perché hanno già predisposto i piani di utilizzo di quei mutui; la vostra proposta mi ricorda i famigerati carri armati di Mussolini o le mucche di Fanfani in Calabria, che venivano spostati da un posto all'altro, ma

sempre gli stessi erano! Nel caso di mutui fino a 2 mila miliardi a totale carico dello Stato, e ammesso che tutti i mutui entrino in ammortamento il 1° gennaio 1995, e cioè che siano contratti entro il 31 dicembre 1994 (ma ne dubito seriamente), il costo sarà di 175 miliardi per il 1995, per il 1996 e per il 1997. Se si sale a 2.500 miliardi l'anno, il costo sarà di 264 miliardi annui.

Per quanto riguarda la questione del commissariamento, assistiamo, rappresentanti del Governo, ad una strana metamorfosi. Non voglio introdurre elementi polemici nei confronti del ministro dell'interno Maroni, ma la sua metamorfosi è singolare: da acceso autonomista sta diventando un accentratore incredibile. Parleremo a tempo debito della legge delega per il riordino degli enti locali. In un'occasione come questa, bisognava attivare tutta la rete dei sindaci e degli amministratori locali, grande patrimonio di cui il nostro paese dispone. Gli amministratori locali sono infatti 130 mila: uomini, donne e giovani che quotidianamente dedicano il loro tempo alla comunità, al bene comune, sacrificandolo alla famiglia, al tempo libero. E non è vero che si tratti di persone disoneste: nella stragrande maggioranza, per fortuna, gli amministratori locali sono persone oneste! Perché, allora, umiliare una rete presente su tutto il territorio nazionale, anziché attivarla?

Occorre compiere soprattutto — e concludo — una scelta di campo, una scelta culturale. Investire nel settore dell'ambiente, della difesa del suolo e dei beni naturali vuol dire compiere una scelta di campo, significa non solo salvaguardare beni non facilmente riproducibili, ma anche favorire uno sviluppo economico diverso che, dal punto di vista dell'occupazione, sia in grado di offrire, al posto di beni di consumo, qualità della vita. Insisto: non vi è solo un problema strutturale, di interventi di carattere economico e di grandi mezzi da mettere a disposizione per creare infrastrutture, ma si tratta soprattutto di attuare un intervento sovrastrutturale, che attenga all'educazione, alla cultura, alla civiltà, partendo dall'infanzia. Ha ragione Giorgio Bocca quando, in un articolo pubblicato oggi su *la Repubblica*, afferma che vi è anche una responsabilità di noi cittadini,

che pretendiamo al di là del dovuto, del razionale.

Vi è dunque la necessità di sviluppare un grande piano da un punto di vista culturale, per creare una coscienza critica tra i cittadini italiani, evitando di incentivare le violazioni, gli aggiustamenti, gli aggiramenti delle norme sulla difesa del suolo e lo sviluppo dei beni culturali. Credo che, da questo punto di vista, i segnali dati dal Governo non siano purtroppo tranquillizzanti, ma anzi preoccupanti. Se il primo giorno di inaugurazione dell'anno scolastico è stato rivolto ai nostri bambini, ai nostri figli il messaggio che sappiamo, è estremamente preoccupante pensare che la vita debba essere concepita come una competizione, una gara da vincere.

Tutto questo...

PRESIDENTE. Deputato Novelli, la invito a concludere.

DIEGO NOVELLI. Concludo subito, Presidente.

Tutto questo — dicevo — fa parte di una cultura che non solo non ci appartiene, ma che riteniamo debba essere contrastata. È infatti nei momenti delle grandi tragedie che occorre compiere una seria riflessione sul modello di vita e di società nella quale intendiamo vivere (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista progressisti*).

PRESIDENTE. Il deputato Marengo ha facoltà di replicare per la interpellanza Martinat n. 2-00313, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO MARENCO. Signor Presidente, debbo innanzitutto esprimere, a nome del gruppo di alleanza nazionale-MSI, il nostro cordoglio nei confronti delle famiglie colpite dal lutto e il nostro profondo dolore per tutti coloro che, nella mia Liguria, in Piemonte, in Lombardia e in Toscana (ricordo Massa Carrara), hanno perso i loro beni e le loro attività, che sono stati certamente frutto di anni di impegno e di lavoro.

Non posso sottacere, signori rappresentanti del Governo, colleghi deputati, signor Presidente, che quarantacinque anni di au-

tentica rapina del territorio non potevano non dare i frutti che ancora una volta sono sotto gli occhi di tutti. Banditi che hanno depredato il nostro territorio magari si apprestano oggi a tornare da predatori in quelle valli, in quelle campagne per guadagnare miliardi con la ricostruzione. Mi auguro che così non sia e vorrei chiedere al collega Monticone dove sia stato fino ad oggi, in quale tribù abbia vissuto se non in quella democristiana, prima responsabile di questi quarant'anni di rapina perpetrata nelle nostre valli, sui nostri monti e nelle nostre pianure.

Per evitare che i sentimenti mi trascinino oltre il ragionamento, sento di dover affermare che ho l'impossibilità di dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto rispetto ad una risposta che non c'è stata. Sono certo che il sottosegretario Fumagalli Carulli sarebbe stata in grado di rispondere alla nostra costruttiva interpellanza se soltanto l'avesse letta. Mi rendo conto che non poteva averne il tempo e ringrazio lei e il sottosegretario Gasparri per l'impegno profuso in questi giorni; mi dispiace, tuttavia, dover fare presente che uno degli interventi che il Governo dovrà operare è quello di rivedere la struttura degli uffici, con particolare riferimento ai funzionari e a quanti si occupano di predisporre le relazioni. La relazione letta in aula è infatti datata, sottosegretario; lei non ha risposto alle domande poste attraverso la nostra interpellanza alla Presidenza del Consiglio.

Chi come me ha vissuto quarant'anni di opposizione come una cappa non crede di potersene liberare oggi perché non si trova più a svolgere quel ruolo. La coerenza di quarant'anni di opposizione deve infatti esprimersi anche quando si affrontano i problemi da una posizione diversa. Assieme ai colleghi La Russa, Martinat e Zacchera (questi ultimi due attualmente impegnati in Piemonte), ho ritenuto opportuno presentare una volta tanto un'interpellanza costruttiva, in grado di dare lo spunto al Governo per fissare criteri e modalità rispetto ad un problema a nostro avviso importante. L'interpellanza indica dunque al Governo un metodo per intervenire — senza costituire un nuovo e diretto aggravio alle finanze

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

dello Stato — nell'ambito delle infrastrutture viarie. I ritardi nel settore inciderebbero pesantemente sulle possibilità di ripresa economica e condizionerebbero i commerci, la ripresa della produzione, ma soprattutto — ed è ciò che mi sta più a cuore — l'occupazione. Per nostro tramite, il gruppo di alleanza nazionale ha chiesto al Governo di esperire tutti i contatti necessari con le società autostradali pubbliche e private in modo da verificare la loro disponibilità ad una diretta assunzione dell'onere finanziario della ricostruzione delle infrastrutture viarie danneggiate, ossia delle strade, delle autostrade e, soprattutto, dei ponti. A fronte di tali spese, che sulla base di un primo calcolo sommario consisterebbero in 1.500-2.000 miliardi, le società autostradali potrebbero ottenere un allungamento dei termini delle rispettive concessioni, realizzando così maggiori incassi. Tale ipotesi, oltre ad evitare il versamento da parte dello Stato di somme oggi probabilmente neppure reperibili, darebbe la possibilità immediata di aprire, nell'arco di pochissime settimane, i cantieri per ripristinare in tempi brevi la viabilità in particolare in Piemonte ma anche in Liguria, in Lombardia e nella bassa Lunigiana, dando così una risposta pronta non soltanto all'esigenza di ripresa delle attività economiche, ma anche alla volontà di difesa dell'occupazione che sta a cuore a noi tutti.

Signor sottosegretario, non posso certamente concludere...

PRESIDENTE. Deputato Bova, sa benissimo che non si utilizzano i telefoni cellulari in aula!

FRANCESCO MARENCO. Come dicevo, non posso dichiararmi soddisfatto o meno della sua risposta, signor sottosegretario, perché coloro i quali hanno preparato la relazione che lei ha esposto evidentemente non hanno avuto il tempo o la voglia di leggere le nostre interpellanze. Ritengo che anche a tale riguardo occorra intervenire per far cessare ciò che per troppi anni abbiamo messo in evidenza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgi-

mento di interpellanze sulle recenti alluvioni (*ore 10,44*).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Poiché nel prosieguo della seduta si dovrà procedere a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sospendo la seduta fino alle 11,15.

**La seduta, sospesa alle 10,45,
è ripresa alle 11,20.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE.**

Seguito della discussione del disegno di legge: Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (1365-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Misure di razionalizzazione della finanza pubblica.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 28.

Avverto che è stato presentato l'articolo aggiuntivo 28.02 del Governo (*vedi l'allegato A*).

La Presidenza non considera tuttavia ammissibile tale articolo aggiuntivo, limitatamente ai commi 3, 4 e 5, concernenti la disciplina della possibilità degli enti locali dissestati di assumere mutui, e quindi materia estranea al contenuto ed alle finalità proprie del disegno di legge collegato.

Prego il relatore per la maggioranza di esprimere il parere della Commissione sulla parte (commi 1 e 2) ritenuto ammissibile dell'articolo aggiuntivo 28.02 del Governo.

SILVIO LIOTTA, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, il Comitato dei

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

nove questa mattina ha preso in esame l'articolo aggiuntivo 28.02 del Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Stajano, la prego di prendere posto!

Onorevole Ongaro, la prego di prendere posto!

Onorevole Liotta, continui pure il suo intervento.

SILVIO LIOTTA, Relatore per la maggioranza. Il Comitato dei nove questa mattina ha preso in esame l'articolo aggiuntivo 28.02 del Governo. In base all'esito di tale esame, posso dire che la Commissione accetta l'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione è sui commi 1 e 2 dell'articolo aggiuntivo 28.02 del Governo?

SILVIO LIOTTA, Relatore per la maggioranza. Ricordo comunque che, così come è accaduto per gli altri emendamenti, il parere della Commissione non pregiudica l'eventuale dichiarazione di inammissibilità da parte della Presidenza.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo vuole esprimere qualche considerazione su tale articolo aggiuntivo?

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il Governo ne raccomanda l'approvazione. Affinché rimanga agli atti, desidero dire che il Governo ritiene valga la pena che anche i commi 3, 4 e 5 siano valutati dall'Assemblea. Tuttavia, si rimette al giudizio della Presidenza.

PRESIDENTE. La Presidenza conferma il giudizio di inammissibilità.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. La Presidenza, dunque, in ordine all'articolo aggiuntivo 28.02 del Governo, considera ammissibili i commi

1 e 2 ed inammissibili i commi 3, 4 e 5. Ebbene, io esprimo il mio dissenso sulla pronuncia di inammissibilità dei commi 3, 4 e 5.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dei commi 1 e 2 dell'articolo aggiuntivo 28.02 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, esprimo dissenso al riguardo; svolgerò una breve ma opportuna dichiarazione su questo articolo aggiuntivo importante e fondamentale.

Alleanza nazionale si è sempre opposta con forza ad ogni forma di indebitamento incontrollato degli enti locali, che certamente ha contribuito al grave dissesto attuale. Per dare qualche cifra ricorderò che, nella sola Calabria, su 408 comuni 112 sono in dissesto (una percentuale di circa il 27 per cento).

Anche per alcuni comuni del nord, come per la grande città di Napoli, che è un polo attrattivo fondamentale per il Mezzogiorno, è importante che si possano accendere mutui ed emettere prestiti obbligazionari in deroga all'articolo 28. Quindi noi riteniamo necessario ed urgente che sia approvato questo emendamento, che segna il passaggio definitivo da una politica fatta di elargizioni a pioggia e di malsana elemosina statale mascherata da una finta solidarietà — che ha paradossalmente contribuito ad impoverire ed offendere alcune regioni rispetto ad altre — ad una politica di autogestione delle risorse, di autofinanziamento, di vera autonomia locale che realizzi, infine, il riscatto del sud in particolare ed un'ulteriore responsabilizzazione per le regioni del nord (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI.*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Onorevole Presidente, desidero dichiarare il mio voto favorevole su questo articolo aggiuntivo del Go-

verno. Ritengo che fosse necessario operare una distinzione riguardo agli enti locali in stato di dissesto che sono tuttavia impegnati in un serio sforzo di risanamento e questo emendamento detta condizioni severe, non certo facili, affinché anche gli enti locali in dissesto che abbiano provato, nei modi indicati dall'emendamento, di essersi incamminati sulla via di un recupero di credibilità nella gestione della finanza comunale possano accedere all'emissione di titoli obbligazionari, quindi senza alcun onere a carico dello Stato.

Però, se mi è consentito, esprimo il mio dissenso, signor Presidente, su una pronuncia di inammissibilità, come quella che lei ha qui fatto, relativamente ad una parte di questo articolo aggiuntivo che è strettamente connessa, per materia ed anche per prescrizione di condizioni di ammissibilità, alla prima. Credo che se si opera per sancire — lo ripeto — questa doverosa distinzione all'interno della realtà degli enti locali in dissesto, si debba sancirla in modo conseguente per tutte le parti dell'articolo aggiuntivo del Governo.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Quest'oggi, come i colleghi sanno, si sta svolgendo il convegno nazionale dell'ANCI, l'associazione nazionale dei comuni, e ritengo che uno degli argomenti maggiormente trattati in questo convegno — come, del resto, è emerso ieri nella relazione iniziale — sia costituito proprio dalla questione dei servizi pubblici, in particolare delle società per azioni gestite in economia. Questa problematica, attorno alla quale il Governo ha concentrato molta attenzione con il decreto-legge n. 559, che presuppone l'approvazione al più presto di un regolamento di attuazione, che stiamo studiando, richiama l'attenzione dei colleghi parlamentari sul punto, che giudichiamo nodale, degli investimenti che risultino autofinanziati.

Mi permetto dunque di insistere, signor Presidente, raccogliendo le osservazioni dei colleghi intervenuti, su questo problema: pare al Governo che i commi 3, 4 e 5 non introducano nulla di nuovo nella legislazione vigente, salvo il riferimento di cui al n. 3, lettera a), dove si prevede che i comuni in condizioni di dissesto possono assumere mutui per il finanziamento di opere pubbliche destinate all'esercizio di servizi pubblici solo se i relativi oneri di ammortamento, economico e finanziario, trovano integrale copertura nei ricavi di esercizio. Siamo nella condizione dell'investimento autofinanziato, che è la logica verso la quale tutte le normative proposte ed approvate dal Parlamento in questi anni stanno spingendo gli enti locali.

Quindi il mio intervento, signor Presidente — e mi scuso di questa ostinazione — sarebbe volto a verificare se sia possibile porre in votazione anche i commi 3, 4 e 5.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sacerdoti. Ne ha facoltà.

FABRIZIO SACERDOTI. A nome dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico voglio dichiarare il voto favorevole sui commi 1 e 2 dell'articolo aggiuntivo 28.02 del Governo che rientrano nella stessa ottica del decreto-legge con il quale abbiamo concesso all'IRI di trasformare il debito verso il sistema in un prestito obbligazionario emesso dalla Cassa depositi e prestiti.

Dando ai comuni la possibilità di usare tale strumento, consentiamo loro di pianificare il debito finanziario e quindi di gestirlo al meglio, conseguendo sicuramente un risparmio.

Ribadisco, pertanto, che l'articolo aggiuntivo rientra nell'ottica con la quale abbiamo già affrontato altri problemi e non vedo dunque perché questa possibilità debba essere data soltanto all'IRI e non anche ai comuni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paleari. Ne ha facoltà.

PIERANGELO PALEARI. Signor Presidente, devo esprimere anch'io, nel dichiarare voto favorevole, il dissenso mio personale e a nome dei deputati del gruppo di forza Italia in ordine alla dichiarazione di inammissibilità dei commi 3, 4 e 5 dell'articolo aggiuntivo 28.02 del Governo, perché tale parte ci sembra strettamente legata alla prima. Non vedo pertanto come essa possa essere dichiarata inammissibile; peraltro così si mutila un articolo aggiuntivo che nella sua unicità incontrava sicuramente il nostro consenso.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, ritengo che la dichiarazione di inammissibilità si muova nella stessa linea di quei criteri oggettivi che all'inizio della sessione di bilancio la V Commissione stessa si era data per la valutazione degli emendamenti. E tale valutazione oggettiva è stata fatta sia degli emendamenti presentati dai vari gruppi sia, ovviamente, di quelli del Governo.

PRESIDENTE. Collegli, vorrei chiarire un punto. Quando si tratta di materia complessa e controversa come questa, ne viene investito il Presidente della Camera. E in questo caso è il Presidente della Camera che ha dichiarato la parziale inammissibilità. Io dunque prendo atto delle considerazioni che sono state svolte, ma debbo confermare il giudizio di inammissibilità.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico sui commi 1 e 2 dell'articolo aggiuntivo 28.02 del Governo, accettati dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	393
Votanti	392
Astenuti	1
Maggioranza	197
Hanno votato sì	391
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 29, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Avverto che la Presidenza ritiene inammissibili gli emendamenti Saia 29.2 e Guerra 29.4 perché prevedono compensazioni insufficienti a fronte delle modifiche proposte.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 29 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti medesimi.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Guerra 29.1 e Saia 29.3.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Guerra 29.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zagatti. Ne ha facoltà.

ALFREDO ZAGATTI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il nostro voto favorevole sull'emendamento Guerra 29.1 che si prefigge di sopprimere l'articolo 29 e che pone un grande problema di cui l'Assemblea deve essere consapevole. Mi riferisco allo slittamento per il terzo anno consecutivo delle annualità che lo Stato dovrebbe corrispondere alla Cassa depositi e prestiti relativamente ai limiti di impegno autorizzati da ben cinque leggi che prevedono l'erogazione

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

di contributi per l'edilizia agevolata e convenzionata; il tutto per un totale di 1.700 miliardi.

In conseguenza dell'approvazione di tale articolo verrebbero bloccati molti programmi predisposti dalle regioni con serie ripercussioni su cittadini e famiglie interessati da tali programmi che contano, appunto, sulla possibilità di accendere mutui agevolati assistiti dal contributo dello Stato.

In Commissione lavori pubblici avevamo sollevato tale problema e ci era stato risposto dal rappresentante del Governo che le argomentazioni che adducevamo erano sensate. Era stata quindi espressa la disponibilità a rivedere la portata di tale articolo proprio in considerazione degli effetti da esso prodotti.

Vorrei ricordare che negli emendamenti che abbiamo presentato alcuni dei quali sono stati dichiarati inammissibili — noi avevamo anche indicato una strada analoga a quella proposta dalla Conferenza Stato-regioni per affrontare il problema. Si trattava, in sostanza, di autorizzare la Cassa depositi e prestiti ad effettuare il giro di fondi per l'importo di queste annualità tra le disponibilità sui conti correnti della stessa Cassa. Questo era e rimane un modo concreto di intervenire senza penalizzare i programmi regionali.

Ritengo che tale strada potrebbe essere percorsa, sempre che il Governo si dichiari d'accordo, anche perché mi pare una proposta sensata. Non avendo avuto, però, segnali in tal senso, dichiaro che voteremo a favore degli emendamenti non dichiarati inammissibili (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, vorrei fugare le perplessità del collega appena intervenuto. Già avevamo affrontato tale argomento in Commissione e per parte nostra ci eravamo riservati di dare una risposta più puntuale in aula.

Confermo che il rischio cui ha fatto riferimento il collega non esiste perché la Cassa depositi e prestiti ha già incassato 7 mila miliardi. Di conseguenza, la previsione contenuta nell'articolo 29 non comporta alcun problema né in termini di cassa né per quanto attiene alla tesoreria. Quindi, le esigenze cui il collega faceva riferimento non verranno disattese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, intervengo in questa fase perché il problema si è riproposto per gli emendamenti presentati all'articolo 29, ma sarei potuta intervenire anche in precedenza quando si è trattato degli emendamenti riferiti all'articolo 28. Trovo inammissibile ed altamente antidemocratico che un Presidente della Camera possa avere l'ultima parola sull'ammissibilità di un emendamento quando vi è un vasto consenso, di circa 630 deputati, sullo stesso!

Si vuole un cambiamento di regole, si parla di Governo delle regole; ebbene, cominciamo anche a cambiare queste regole a mio avviso altamente antidemocratiche e che ledono la sovranità dell'Assemblea! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Onorevole Mussolini, come parlamentare lei può presentare una proposta di modifica del regolamento a tale proposito! (*Applausi*).

Prima di passare ai voti, ricordo che, come era stato annunciato dall'onorevole Guerra nelle sedute precedenti, anche questo emendamento deve intendersi riformulato nel senso di eliminare il riferimento alla legge n. 317 del 1993.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerra 29.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	401
Votanti	398
Astenuti	3
Maggioranza	200
Hanno votato sì	144
Hanno votato no	254

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saia 29.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	400
Maggioranza	201
Hanno votato sì	141
Hanno votato no	259

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 29.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	413
Votanti	410
Astenuti	3
Maggioranza	206
Hanno votato sì	267
Hanno votato no	143

(La Camera approva).

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, nel corso della riunione del Comitato dei nove dedicato

all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 30 — nonostante la valutazione complessiva effettuata dal relatore, il quale aveva proposto di esprimere un parere contrario su tutti gli emendamenti, ad eccezione di quelli presentati dal Governo — sono emersi una serie di problemi delicati relativi alla normativa in esame dell'Assemblea. Il Governo si è riservato di valutare gli emendamenti con maggiore attenzione.

Per consentire all'Assemblea di poter continuare i propri lavori, vorrei chiedere di accantonare per il momento l'articolo 30 e di passare all'esame degli articoli e degli emendamenti dall'articolo 31 al 34-*bis* del disegno di legge.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'articolo 30 è accantonato.

(Così rimane stabilito).

Passiamo all'esame dell'articolo 31, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 31 e sull'emendamento ad esso presentato, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione su tale emendamento.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento 31.1 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo intende aggiungere qualcosa?

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 31.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 31.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	394
Votanti	390
Astenuti	4
Maggioranza	196
Hanno votato <i>sì</i>	390

(*La Camera approva*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 31, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	408
Votanti	396
Astenuti	12
Maggioranza	199
Hanno votato <i>sì</i>	268
Hanno votato <i>no</i>	128

(*La Camera approva*).

Passiamo all'esame dell'articolo 32, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti Guerra 32.1 e 32.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerra 32.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	405
Votanti	404
Astenuti	1
Maggioranza	203
Hanno votato <i>sì</i>	156
Hanno votato <i>no</i>	248

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerra 32.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	415
Votanti	410
Astenuti	5
Maggioranza	206
Hanno votato <i>sì</i>	156
Hanno votato <i>no</i>	254

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 32.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	413
Votanti	410
Astenuti	3

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

Maggioranza 206
 Hanno votato *sì* 258
 Hanno votato *no* 152

(*La Camera approva*).

Passiamo all'esame dell'articolo 33, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Il parere della Commissione è contrario sull'emendamento Guerra 33.1, favorevole sugli identici emendamenti Guerra 33.2, Fontan 33.3 e Zeller 33.4, contrario sugli emendamenti Guerra 33.5 e Saia 33.6 e 33.8. Raccomando all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento 33.7 della Commissione. Infine, il parere è contrario sugli emendamenti Saia 33.9 e 33.10, Schettino 33.11 e 33.12.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo accetta l'emendamento 33.7 della Commissione e concorda, quanto al resto, con il parere del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerra 33.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 414
 Votanti 408
 Astenuti 6

Maggioranza 205
 Hanno votato *sì* 157
 Hanno votato *no* 251

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Guerra 33.2, Fontan 33.3 e Zeller 33.4, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 412
 Votanti 409
 Astenuti 3
 Maggioranza 205
 Hanno votato *sì* 408
 Hanno votato *no* 1

(*La Camera approva*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerra 33.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 412
 Votanti 406
 Astenuti 6
 Maggioranza 204
 Hanno votato *sì* 165
 Hanno votato *no* 241

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saia 33.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	414
Votanti	412
Astenuti	2
Maggioranza	207
Hanno votato <i>sì</i>	155
Hanno votato <i>no</i>	257

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saia 33.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	414
Votanti	409
Astenuti	5
Maggioranza	205
Hanno votato <i>sì</i>	158
Hanno votato <i>no</i>	251

(La Camera respinge).

Prego i colleghi di spegnere i telefoni portatili.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 33.7 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	418
Votanti	398
Astenuti	20
Maggioranza	200
Hanno votato <i>sì</i>	396
Hanno votato <i>no</i>	2

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saia 33.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	418
Votanti	415
Astenuti	3
Maggioranza	208
Hanno votato <i>sì</i>	163
Hanno votato <i>no</i>	252

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saia 33.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	424
Votanti	419
Astenuti	5
Maggioranza	210
Hanno votato <i>sì</i>	159
Hanno votato <i>no</i>	260

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Schettino 33.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Schettino. Ne ha facoltà.

FERDINANDO SCHETTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per non prendere la parola due volte farò riferimento anche al mio successivo emendamento 33.12.

Gli emendamenti che ho presentato anche agli articoli precedenti, al di là delle singole questioni, intendevano obbedire alla seguente logica: offrire un modesto contributo a disciplinare moderatamente la discrezionali-

tà della pubblica amministrazione, dare certezza ai tempi di applicazione delle norme, favorire un'azione sinergica tra Parlamento e Governo per migliorare il rendimento della macchina amministrativa, accelerare le procedure di completamento della riforma della contabilità pubblica, quindi del bilancio dello Stato, per rendere visibili sia il conseguimento degli obiettivi che la spesa pubblica si propone sia il funzionamento e l'efficacia delle leggi.

Non sono stato e non sono quindi interessato a sostenere i singoli provvedimenti che ho proposto e non ho alcuna difficoltà a ritirare (come ho fatto in precedenza) anche i due emendamenti in esame. L'esperienza parlamentare che vado appena acquisendo mi suggerisce di essere estremamente prudente ed aperto ai contributi del dibattito. Mi preme però sottolineare che sono veramente tante le situazioni di inefficienza, di ritardo dell'amministrazione statale, di mancata applicazione delle leggi, di oltraggi incontrollati agli equilibri della natura, che poi si rivelano negli episodi devastanti quali quelli che stiamo vivendo nelle regioni del nord del paese. Tutti aspetti che concorrono a formare il deficit di bilancio, l'indebitamento dello Stato e la dissipazione del nostro patrimonio.

Sono convinto che il debito pubblico sia soprattutto un deficit da cattivo funzionamento della macchina amministrativa. Manca però al Parlamento uno strumento puntuale di controllo dei difetti, delle mancanze, delle inadempienze. Si possono comprendere le grandi linee, i contorni delle grandi questioni; se osserviamo, però, intorno a noi le lacune ed i vuoti e le conseguenze devastanti di essi, ci rendiamo conto che non sempre ci è possibile approfondirne le cause e da esse sviluppare anche un ruolo prospettico di maggiore esame critico.

Il Parlamento — questo Parlamento — avrebbe bisogno, a mio modesto avviso, di ulteriori strumenti di conoscenza e di controllo per meglio vagliare la variegata serie di singole questioni su cui il Governo si appresta ad intervenire.

In particolare, l'emendamento 33.12 da me proposto si riferisce ai servizi ispettivi all'interno dello Stato...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Schettino.

Colleghi, non è possibile andare avanti in queste condizioni. Vi prego di prendere posto. Onorevole Aprea, onorevole Brugger, accomodatevi.

FERDINANDO SCHETTINO. È un po' deludente parlare in queste condizioni. La ringrazio comunque, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha ragione.

Onorevole Solaroli, può prendere posto? Onorevole Mattioli, il collega vicino a lei si lamenta di non poter parlare perché vi è troppo chiasso!

Onorevole Beebe Tarantelli...

Onorevole Beebe Tarantelli! Onorevole Beebe Tarantelli, la sto chiamando per la terza volta! Il collega dinanzi a lei protesta perché c'è troppo chiasso accanto a lui e non può parlare. Può prendere posto?

Riprenda il suo intervento, onorevole Schettino.

FERDINANDO SCHETTINO. Dicevo che, a mio modesto avviso, il Parlamento...

PRESIDENTE. Onorevole Beebe Tarantelli, per cortesia, può prendere posto?

Prego, onorevole Schettino.

FERDINANDO SCHETTINO. Dicevo che il Parlamento avrebbe bisogno di ulteriori strumenti di conoscenza e di controllo per meglio vagliare la variegata serie di questioni su cui il Governo si appresta ad intervenire.

L'emendamento che ho proposto si riferisce ai servizi ispettivi all'interno dello Stato, i quali sono oggi esclusivo appannaggio dell'esecutivo e degli organi dell'amministrazione attiva, mentre potrebbero svolgere un ruolo di diretta informazione del Parlamento, in collaborazione sinergica con la funzione di controllo della Corte dei conti.

Il Presidente del Consiglio ha auspicato l'aumento dei poteri decisionali dell'esecutivo ed ha rimproverato lentezza ai tempi ed alle procedure parlamentari. Sono fermamente convinto che tutto ciò sarà possibile se saranno presi in seria considerazione i

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

controlli parlamentari sull'esecutivo, in modo, cioè, da mantenere tra i due organi costituzionali quel necessario equilibrio che è garanzia di democrazia. È questa la finalità del mio emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Schettino 33.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	366
Votanti	276
Astenuti	90
Maggioranza	139
Hanno votato <i>sì</i>	47
Hanno votato <i>no</i>	229

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Schettino 33.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	366
Votanti	353
Astenuti	13
Maggioranza	177
Hanno votato <i>sì</i>	124
Hanno votato <i>no</i>	229

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 33, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	378
Votanti	376
Astenuti	2
Maggioranza	189
Hanno votato <i>sì</i>	233
Hanno votato <i>no</i>	143

(La Camera approva).

Ricordo che la Commissione propone lo stralcio dell'articolo che segue nel testo del Governo (articolo 36) *(vedi l'allegato A)*.

Il relatore per la maggioranza intende illustrare questa proposta?

SILVIO LIOTTA, Relatore per la maggioranza. La proposta di stralcio, fatta propria dall'intera Commissione, va sempre riferita all'esigenza di espungere dal testo le norme che non sono strettamente collegate a problemi riferiti al saldo netto o al fabbisogno. L'accoglimento di tale proposta comporterebbe dunque il superamento di tutti gli emendamenti presentati all'articolo 36 del testo del Governo.

Lo stesso può dirsi per l'articolo aggiuntivo Vigneri (36.01), che riteniamo coinvolto dallo stralcio, anche se in proposito vi è una riserva dell'onorevole Campatelli; tuttavia il resto della Commissione ha convenuto su tale valutazione.

PRESIDENTE. Dunque, conseguentemente alla proposta di stralcio dell'articolo 36, lei ritiene debbano considerarsi superati i relativi emendamenti e anche l'articolo aggiuntivo Vigneri.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Non sono d'accordo sull'avverbio «conseguentemente». A mio giudizio, l'articolo aggiuntivo Vigneri (36.01), ha vita autonoma, indipendentemente dall'approvazione o meno dello stralcio dell'articolo 36. Ne abbiamo discusso, ma la maggioranza della Commissione evi-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

dentemente non ha ritenuto convincenti le mie argomentazioni.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, si intende accolta la proposta dell'articolo 36 nel testo del Governo.

(Così rimane stabilito).

Sono così superati gli emendamenti Sales 36.1, Castellazzi 36.2 e Muzio 36.3.

Avverto che l'articolo ora stralciato, come le altre parti del disegno di legge di cui è stato deliberato lo stralcio, confluisce nel disegno di legge: «Misure integrative degli interventi concernenti la finanza pubblica» (1365-*quater*).

Avverto che sul richiamo per l'ordine dei lavori formulato dall'onorevole Campatelli, relativamente alla proposta di stralcio dell'articolo aggiuntivo Vigneri 36.01, avanzata dalla Commissione, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un deputato a favore e ad uno contro, per non più di 5 minuti ciascuno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di stralcio dell'articolo aggiuntivo Vigneri 36.01, formulata dalla Commissione.

(È approvata).

Passiamo dunque all'esame dell'articolo 34, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ed articolo aggiuntivo ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Avverto che la Presidenza considera inammissibili, per insufficienza della compensazione a fronte delle modifiche proposte, l'emendamento Brunetti 34.1 nonché, per estraneità della materia, l'emendamento Vigneri 34.5, in materia di sgravi contributivi per le aree di Venezia e Chioggia, e l'articolo aggiuntivo Cossutta 34.03 in materia di finanziamenti alle minoranze slovena in Italia e italiana in Slovenia.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 34 e sul complesso dei residui emendamenti ad esso presentati, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Sales 34.2 e Cocci 34.3. Invito il presentatore a ritirare l'emendamento Valensise 34.4; altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sales 34.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	374
Votanti	369
Astenuti	5
Maggioranza	185
Hanno votato <i>si</i>	145
Hanno votato <i>no</i>	224

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cocci 34.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	374
Votanti	371
Astenuti	3
Maggioranza	186
Hanno votato <i>si</i>	130
Hanno votato <i>no</i>	241

(La Camera respinge).

Chiedo all'onorevole Valensise se accede

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

all'invito, rivoltogli dal relatore, a ritirare il suo emendamento 34.4.

RAFFAELE VALENSISE. Accetto di ritirare l'emendamento, riservandomi di trasferire il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Valensise.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 34.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	385
Maggioranza	193
Hanno votato sì	243
Hanno votato no	142

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 35, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento, interamente sostitutivo, ad esso presentato *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 35 e sull'emendamento ad esso presentato, chiedo al relatore per la maggioranza se intenda aggiungere qualche considerazione.

SILVIO LIOTTA, Relatore per la maggioranza. La Commissione raccomanda all'Assemblea l'approvazione del suo emendamento 35.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il Governo accetta l'emendamento 35.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

to 35.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	380
Votanti	270
Astenuti	110
Maggioranza	136
Hanno votato sì	256
Hanno votato no	14

(La Camera approva).

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GRILLO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Con la votazione testé svoltasi abbiamo esaurito gli argomenti contenuti nel disegno di legge collegato, salvo il titolo riguardante la previdenza e l'articolo 30, concernente il condono.

Abbiamo appreso stamani che, in sede di Comitato dei nove, a tale articolo sono stati presentati dai vari gruppi ben 259 emendamenti, alcuni dei quali riferiti a norme di rilevante contenuto, altri attinenti a questioni procedurali.

Al punto in cui siamo arrivati, sembra pertanto opportuno al Governo rivolgere a lei, Presidente, ed all'Assemblea la richiesta di una sospensione di almeno due ore, per consentire al Governo una valutazione complessiva, relativa anche alle modalità con le quali possano proseguire i lavori della Camera sugli argomenti richiamati.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore?

SILVIO LIOTTA, Relatore per la maggioranza. La Commissione consente alla richiesta di sospensione.

PRESIDENTE. Avverto che su tale propo-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

sta, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola ove ne facciano richiesta ad un oratore per ciascun gruppo.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Desidero sottolineare, perché resti agli atti, che il Governo non ha scoperto questa mattina l'esistenza di oltre 250 emendamenti, che erano stati presentati da tempo. Se vi sono altri problemi, non abbiamo obiezioni ad accogliere la proposta di sospensione, ma non si dica che tale richiesta è dovuta al fatto che il Governo è venuto a conoscenza degli emendamenti solo stamani!

PRESIDENTE. Il suo quindi è un dissenso sulla motivazione della richiesta, non sulla richiesta stessa.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, vorrei — lo chiedo con un po' di diffidenza — che fosse fissato l'orario della ripresa dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Questo accade sempre.

BRUNO SOLAROLI. Lo chiedo perché non vorrei che questa fosse una mossa, a fronte delle difficoltà presenti nella maggioranza, per sottrarre l'argomento alla discussione dell'Assemblea. Un argomento — lo dico con grande tranquillità e serenità — che è stato inserito in un secondo momento nei provvedimenti che accompagnano la legge finanziaria e in merito al quale, dunque, non vi è stata la possibilità di una discussione in Commissione bilancio. Non vorrei perciò, lo ripeto, che la richiesta di una sospensione rientrasse in una logica volta ad impedire alla Camera di discutere una parte così rilevante del provvedimento.

Sarei quindi grato al Presidente se volesse fissare un'ora precisa per la ripresa della

seduta, in modo da garantire maggiori certezze su questo piano.

PIERANGELO PALEARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANGELO PALEARI. Signor Presidente, vorrei far presente che la Commissione finanze è convocata alle 14 per l'esame del disegno di legge n. 1241-B, di conversione del decreto-legge conosciuto come Tremonti-bis, modificato dal Senato, con scadenze 17 novembre. Prego quindi la Presidenza di tenerne conto nel fissare l'ora della ripresa della seduta.

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, non ho difficoltà ad aderire alla richiesta del Governo di una sospensione, vorrei però prospettare all'Assemblea l'opportunità di utilizzare il tempo che si rende così disponibile inserendo all'ordine del giorno, ai sensi dell'articolo 27, comma 2, del regolamento, la trattazione del decreto-legge n. 547, recante interventi urgenti a sostegno dell'economia.

Lei ricorderà che questo provvedimento era già arrivato in dirittura d'arrivo e che, per un problema che in quel momento era apparso insolubile, era stato rinviato in Commissione con il solenne impegno di esaminarlo comunque prima della scadenza. Questo ci sembra il momento per farlo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, concordo con il suggerimento del collega Petrini ed auspico che il decreto-legge n. 547 possa essere rapidamente convertito, visto che in precedenza era stato approfonditamente discusso nella Commissione competente e in Assemblea.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, il decreto-legge n. 547 riguarda il Mezzogiorno, in particolare una delle sue plaghe più dolenti: la Sardegna. Non possiamo pertanto essere contrari ad una rapida conclusione dell'esame di questo provvedimento, tanto più che proprio il gruppo di alleanza nazionale-MSI qualche settimana fa ne aveva chiesto il rinvio in Commissione, affinché si potesse approfondire la questione ed arrivare così ad una rapida soluzione.

Non possiamo trattare in questa fase il merito del decreto, colgo però l'occasione per affermare che la legge finanziaria dovrebbe concludersi con l'auspicabile approvazione di un nostro ordine del giorno che si propone di impegnare il Governo ad affrettare l'utilizzo di tutte le risorse per il Mezzogiorno ancora da impegnare o addirittura già impegnate e non ancora erogate. Mi riferisco, ad esempio, alla risoluzione delle 101 mila pratiche dell'ex Agenzia per il Mezzogiorno ed a tutte le pendenze ancora non liquidate.

Ciò potrebbe dare al Mezzogiorno la sensazione precisa di un'attenzione che invece i precedenti governi, che hanno liquidato la Cassa per il Mezzogiorno in obbedienza al referendum abrogativo dell'intervento straordinario, non hanno mai avuto.

In questo quadro consideriamo rilevante il decreto-legge n. 547, il cui iter va velocizzato perché riguarda una delle parti più doloranti del sud d'Italia, anche se mi sembra di capire che la copertura si sia trovata sulla base dei fondi del Mezzogiorno non impegnati.

Di qui anche l'importanza del nostro ordine del giorno, che vuole impegnare il Governo a rendere rapidi i tempi di definizione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

MICHELE VIETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VIETTI. Signor Presidente, esprimo l'adesione del gruppo del centro cristiano democratico alla sollecitazione di un pronto esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 547. Ci associamo a questa richiesta sia per il rilievo della materia, sia per l'urgenza della sua scadenza (*Applausi*).

GIOVANNI DE MURTAS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS. Signor Presidente, intervengo per dichiarare che anche il gruppo di rifondazione comunista-progressisti è d'accordo ad esaminare immediatamente il provvedimento n. 547 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*), ed in particolare la questione relativa al finanziamento dell'accordo di programma per la Sardegna centrale, tanto più che, relativamente a questo punto, in sede referente, la X Commissione attività produttive, commercio e turismo ha approvato la proposta di copertura finanziaria tramite utilizzo dei fondi della legge n. 64, nel contesto comunque del finanziamento dell'intervento statale nell'ambito dell'intesa Stato-regioni, nonché in un quadro di solidarietà volto a rilanciare lo sviluppo nelle aree depresse ed emarginate del meridione, nelle quali pensiamo rientri anche la Sardegna.

ALDO REBECCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO REBECCHI. Signor Presidente, mi associo alla sollecitazione del collega capogruppo della lega circa la necessità di esaminare immediatamente il decreto-legge n. 547. Approfitto per informare i colleghi che il nostro gruppo aveva già segnalato per iscritto alla Presidenza l'opportunità che si procedesse in tale direzione. Si tratta di un provvedimento molto importante, di cui il paese attende la rapida approvazione.

FLORINDO D'AIMMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

FLORINDO D'AIMMO. Signor Presidente, visto che si sta parlando degli interventi urgenti per l'economia, ed in particolare per il Mezzogiorno, vorrei sollecitare al massimo la Commissione competente e l'Assemblea perché si proceda all'esame di un decreto-legge che riguarda procedure accelerate per il Mezzogiorno e la sistemazione del personale, provvedimento che è stato reiterato otto volte e che languisce senza che si riesca ad approvarlo.

PRESIDENTE. Onorevole D'Aimmo, lei ora sta ponendo un'altra questione!

FLORINDO D'AIMMO. Sì, Presidente, ma allo scopo di impegnare le Commissioni e l'Assemblea ad un rapido esame di quel provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono state poste due questioni distinte. La prima riguarda la richiesta di sospensione dei nostri lavori avanzata dal rappresentante del Governo e condivisa dal presidente della Commissione. Chiedo dunque al relatore per la maggioranza, onorevole Liotta, per quanto tempo ritiene debba essere sospeso l'esame del disegno di legge.

SILVIO LIOTTA. *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente chiederei una sospensione dell'esame del disegno di legge n. 1365-bis fino alle 15.

PIERANGELO PALEARI. Signor Presidente, forse un'ulteriore mezz'ora di tempo sarebbe opportuna per consentire alla Commissione un maggiore approfondimento.

PRESIDENTE. Non mi sembra che mezz'ora in più sia determinante...!

Comunque, il relatore per la maggioranza è d'accordo?

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza.* Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Ritengo di poter accedere alla richiesta che è stata avanzata. Il seguito del dibattito è pertanto rinviato alle 15,30.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GRILLO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, poco fa è stato approvato l'emendamento 35.1 della Commissione, che sostituisce integralmente l'articolo 35 del testo della Commissione stessa. La formulazione iniziale dell'articolo era la seguente: «La presente legge entra in vigore il 1° gennaio 1995»; a mio giudizio, per un errore materiale (sottolineo materiale), la formulazione conseguente al suddetto emendamento risulta un po' diversa. Poiché l'intero provvedimento contiene norme di natura fiscale che si riferiscono ai crediti d'imposta per il 1994, vorrei precisare che deve essere inteso che le disposizioni del provvedimento stesso entrano in vigore a partire dal 1° gennaio 1995.

PRESIDENTE. Onorevole relatore per la maggioranza?

SILVIO LIOTTA, *Relatore per la maggioranza.* L'emendamento di cui parla il sottosegretario Grillo era stato suggerito, sotto il profilo tecnico, dagli uffici. La Commissione lo ha presentato con riferimento solo a tale profilo. Ci siamo poi accorti che in realtà non si trattava di un emendamento di questa natura. Lo stesso onorevole Campatelli ci aveva fatto osservare che era un fatto tecnico che non determinava alcuno spostamento...

PRESIDENTE. In sede di coordinamento formale del testo approvato, onorevole Liotta, si terrà conto di questi rilievi.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Vorrei che fosse chiarito qual è il termine di entrata in vigore della legge, perchè ciò non è irrilevante ai fini di ulteriori discussioni che ci attendono.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

PRESIDENTE. È il 1° gennaio 1995, onorevole Guerra. Lo ribadiamo.

Inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, alla luce del dibattito svoltosi, la Presidenza ai sensi dell'articolo 27, comma 2, del regolamento, propone all'Assemblea l'inserimento all'ordine l'ordine del giorno della seduta odierna del disegno di legge di conversione n. 1466.

Ricordo che per discutere o deliberare su materie non iscritte all'ordine del giorno è necessaria una deliberazione dell'Assemblea con votazione nominale ed a maggioranza dei tre quarti dei votanti.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di inserire all'ordine del giorno dell'Assemblea il disegno di legge di conversione n. 1466.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	384
Maggioranza dei tre quarti dei votanti	288
Hanno votato sì	384

(La Camera approva).

Collegli, al fine di consentire agli uffici di preparare la documentazione necessaria, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,25,
è ripresa alle 12,45.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IRENE PIVETTI.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 settembre 1994, n. 547,

recante interventi urgenti a sostegno dell'economia (approvato dal Senato) (1466).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 settembre 1994, n. 547, recante interventi urgenti a sostegno dell'economia.

Ricordo che nella seduta del 27 ottobre scorso il disegno di legge è stato rinviato alla Commissione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che, poiché il disegno di legge è stato inserito all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 27 del regolamento, la X Commissione (Attività produttive) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, deputato Acierno, ha facoltà di svolgere la relazione.

ALBERTO ACIERNO, *Relatore*. La X Commissione ha esaminato il decreto-legge alla nostra attenzione ed ha predisposto un emendamento nonché una diversa copertura finanziaria per l'articolo aggiuntivo 8-bis. Inoltre, al comma 3-bis dell'articolo 2 dopo le parole «la Polizia di Stato» sono state inserite le parole «e il Corpo delle capitanerie di porto».

Per le altre considerazioni, rinvio alla discussione che si è già svolta in altra seduta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, sottosegretario Cicu.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi associo alle considerazioni del relatore, ma ritengo che la Commissione bilancio debba esprimersi in merito alla copertura dell'articolo aggiuntivo 8 bis.

GABRIELE OSTINELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELE OSTINELLI. Ritengo che la Commissione bilancio dovrebbe essere con-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

vocata per poter esprimere il proprio parere sulla copertura dell'articolo 8-bis.

PRESIDENTE. Siamo ancora in fase di discussione sulle linee generali. Quando perverrà, il parere della Commissione bilancio sarà comunicato all'Assemblea.

CORRADO ARTURO PERABONI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRADO ARTURO PERABONI. La Commissione bilancio ha espresso in precedenza un parere favorevole, condizionato alla soppressione dell'articolo 8-bis introdotto dal Senato, poiché esso recava una copertura fittizia. Nella Commissione di merito si è provveduto a trovare un'altra copertura e quindi la pronuncia della Commissione bilancio dovrà avvenire limitatamente alla nuova previsione.

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione bilancio Liotta può fornire i chiarimenti richiesti?

SILVIO LIOTTA, Presidente della V Commissione. Signor Presidente, desidero precisare che la Commissione ha ricevuto la richiesta di espressione di parere solo l'altro ieri e non ha avuto la possibilità di valutare la questione. Nel corso della riunione del Comitato dei nove si è stabilito di calendarizzare l'esame del provvedimento per lunedì prossimo alle 11,30 in modo da disporre del tempo necessario per valutare l'emendamento. Tra l'altro, non era disponibile neppure lo stampato, per cui non si è assolutamente in grado di valutare la portata dell'articolo aggiuntivo presentato, il cui esame dovrebbe per il momento essere accantonato. Mi auguro di poter esprimere il parere della Commissione quando si passerà all'esame degli emendamenti. Per fare questo, signor Presidente, occorre una riunione formale della Commissione.

PRESIDENTE. Certamente, e infatti siamo ancora in sede di discussione sulle linee generali e non di esame degli emendamenti.

CORRADO ARTURO PERABONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRADO ARTURO PERABONI. Dopo aver ascoltato le parole del presidente Liotta, vorrei invitare il Governo, al fine di evitare conseguenze nefaste sull'economia, a presentare un emendamento soppressivo dell'articolo 8-bis, che rappresenta l'ostacolo maggiore alla conversione in legge del decreto-legge n. 547.

Mi rendo perfettamente conto dell'importanza dell'articolo 8-bis, ma ritengo che la conversione del decreto-legge possa essere subordinata a tale questione. Eventualmente si può prevedere un impegno del Governo ad inserire la materia in un decreto-legge di prossima emanazione.

Mi permetto dunque di rinnovare la mia richiesta, per evitare conseguenze gravissime su numerosissimi comparti industriali del paese.

PRESIDENTE. Deputato Peraboni, le faccio presente che un eventuale rinvio sarebbe alla giornata di lunedì, che non è certo lontana nel tempo.

GIUSEPPINA SERVODIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA SERVODIO. I deputati del gruppo del partito popolare italiano hanno aderito alla proposta dai colleghi della lega nord perché ritenevano che la questione inerente alla copertura necessaria per dare corso agli interventi a favore della Sardegna, per altro già discussi in Commissione, fosse stata risolta dalla Commissione bilancio. Direi che siamo stati tratti in un tranrello, perché il punto qualificante del decreto-legge in esame è proprio quello relativo alla Sardegna. Ai colleghi voglio dire che non si può chiedere l'assenso per portare un provvedimento all'esame dell'Assemblea senza aver prima soddisfatto gli impegni politici e morali assunti all'interno della Commissione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

Come ho già detto, abbiamo aderito alla proposta di inserire all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge di conversione n. 1466 ma, a quanto pare, siamo ancora al punto di partenza. Pertanto, il gruppo del partito popolare italiano non intende portare avanti l'esame del provvedimento se prima non viene risolto il nodo relativo alla questione della Sardegna.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Mi sembra che si sia creata una situazione un po' grottesca, nel senso che tutti i gruppi hanno chiesto l'inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna del provvedimento. Tra l'altro, pochi minuti fa l'Assemblea ha votato proprio a tal fine, essendo tutti convinti della necessità di procedere rapidamente. Mi pare insostenibile la tesi (naturalmente è un'opinione) sulla base della quale dovremmo attendere che nella giornata di lunedì si convochi la Commissione bilancio per esprimere un parere. Se c'è necessità di un parere, credo lo si possa esprimere rapidamente, nel giro di poco tempo, in modo da consentire all'Assemblea, nel corso di questa seduta, di votare il provvedimento.

Allo stesso modo, non mi pare neppure sia sostenibile (esprimo un'altra opinione) una proposta di soppressione dell'articolo 8-bis. Si valuti dunque la copertura tenendo presente che la soppressione di tale articolo significherebbe riproporre un conflitto in contraddizione la scelta operata di approvare rapidamente il provvedimento.

Se vi è necessità di un parere della Commissione bilancio, di cui faccio parte, la si convochi rapidamente, con urgenza, affinché in poco tempo esprima un parere per consentire all'Assemblea di procedere rapidamente all'approvazione del provvedimento, che tutti abbiamo considerato urgente ed impellente.

PAOLO RAFFAELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PAOLO RAFFAELLI. Nel merito di una questione che, a mio avviso, attiene al dibattito che stiamo svolgendo.

PRESIDENTE. Lei appartiene allo stesso gruppo del deputato Solaroli, che è appena intervenuto sull'ordine dei lavori.

PAOLO RAFFAELLI. Io non intendo parlare sull'ordine dei lavori, ma semplicemente per fare una precisazione, che credo possa essere utile alla conoscenza della materia da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, deputato Raffaelli.

PAOLO RAFFAELLI. La X Commissione attività produttive, affinché si giungesse oggi ad una discussione finale sull'argomento, ormai pendente da tempo, ha già compiuto al suo interno una forzatura e precisamente la presentazione di un ordine del giorno relativo allo spostamento di finanziamenti dalla reindustrializzazione siderurgica all'artigianato, che era questione dirimente, fondamentale nell'economia del decreto-legge.

Si è operata una forzatura ...

PRESIDENTE. Se la sua è una precisazione deve essere molto sintetica. In questo momento stiamo discutendo sull'ordine dei lavori.

PAOLO RAFFAELLI. Non credo si possa aggiungere (questo era il senso della mia precisazione) forzatura a forzatura. Se si va ad un rinvio, è necessario che questo riguardi il complesso dei capitoli per i quali si ritiene necessario individuare la relativa copertura.

ALESSANDRO RUBINO, *Presidente della X Commissione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO, *Presidente della X Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge fu rinviato nella Commissione che ho l'onore di presiedere

soltanto per individuare una copertura diversa per i provvedimenti a favore della Sardegna. Il provvedimento riveste un'importanza vitale per la ripresa di alcuni settori della nostra economia e per alcuni aspetti che possono determinare in maniera positiva o negativa il futuro di aziende che hanno rappresentato una bandiera per il nostro paese.

Credo che la Commissione bilancio — visto che è a conoscenza del fatto che abbiamo licenziato per l'Assemblea il provvedimento martedì sera —, poiché siamo in presenza dell'impegno formale di tutte le forze politiche affinché il provvedimento venga approvato in tempi brevissimi, evitando un'ulteriore reiterazione, possa riunirsi nel giro di un paio d'ore, così come ha proposto il deputato Solaroli, per esprimere il parere sulla diversa copertura indicata dalla X Commissione attività produttive, ai fini di una rapida conversione in legge del decreto-legge al nostro esame.

Diversamente, come presidente della X Commissione attività produttive, mi prenderò la responsabilità di chiedere la soppressione dell'articolo 8-bis, invitando il Governo a trasferire la norma in altro provvedimento, perché questo è il Parlamento della Repubblica italiana e non il Parlamento della repubblica sarda, siciliana o lombarda! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Commenti del deputato Mazzone*). Pertanto, non si può fermare un provvedimento di interesse di carattere di importanza nazionale a causa di problemi regionali che possono essere affrontati in altra sede con la responsabilità che il Governo ha sempre dimostrato (*Applausi*).

CARMINE PATARINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMINE PATARINO. Il provvedimento al nostro esame sta percorrendo un iter piuttosto travagliato. Nel corso di una precedente seduta, maggioranza ed opposizione avevano tentato di trovare un accordo sui problemi relativi alla Sardegna. Proprio in

virtù del fatto che in quella seduta non ci fu accordo, si decise di rinviare il provvedimento in Commissione affinché se ne discutesse in quella sede e tutti i gruppi tentarono, responsabilmente, alcuni addirittura rinunciando alla presentazione di emendamenti, di arrivare quanto prima alla conclusione dell'esame del decreto. Oggi, ancora una volta ci troviamo in difficoltà perché la Commissione bilancio dichiara di non essere in grado di esprimere un parere sulla copertura. Noi riteniamo che la Commissione bilancio possa rapidamente esaminare il provvedimento entro questa mattina e che, ove ne abbia la volontà, possa, alla ripresa dei lavori dell'Assemblea, alle 15,30 — così come è stato stabilito — rendere noto il suo parere.

Per quanto riguarda la possibilità di eliminare la norma di cui all'articolo 8-bis, ho qualche perplessità perché se è vero, caro presidente Rubino, che l'Italia non è l'Italia della Sardegna, della Puglia o della Campania, è altrettanto vero che tutta quanta l'Assemblea assunse l'impegno che in Commissione si individuassero tutti i mezzi necessari per far fronte e soddisfare le esigenze della Sardegna. Per questo, ancora una volta, mi permetto di formulare la proposta che la Commissione bilancio si riunisca entro le ore 15, per consentire all'Assemblea, alla ripresa pomeridiana dei lavori, di procedere tranquillamente alla discussione del disegno di legge di conversione.

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Ricalcando le tesi già espresse da alcuni colleghi, in particolare dal collega Solaroli, ritengo sia assolutamente necessario — come l'Assemblea ha già espresso ad ampia maggioranza — arrivare alla soluzione di questo problema, cioè alla votazione finale del decreto-legge. Ciò, naturalmente, sarebbe possibile qualora la Commissione bilancio fosse in grado di fornire il suo parere.

Ci rendiamo conto che poniamo la Com-

missione in una situazione di *stress* particolarissimo, ma è altrettanto vero che una situazione di *stress* particolarissimo questo decreto la sta procurando anche all'interno di vasti settori dell'economia italiana. È quindi assolutamente opportuno trovare una soluzione. Anche perché, diversamente, il Parlamento dimostrerebbe la sua drammatica incapacità ed impotenza ad affrontare situazioni d'urgenza. Voi ricorderete che il decreto in discussione è già stato esaminato dall'Assemblea e la sua approvazione era quasi imminente quanto fu rinviato in Commissione per lo stesso problema tecnico che oggi ci ritroviamo ancora di fronte insoluto. È una situazione veramente paradossale, che dobbiamo assolutamente risolvere, pena la squalifica di questa Assemblea.

Ritengo che se la Commissione bilancio non fosse in grado di esprimere il proprio parere, la soluzione alternativa non potrebbe che essere l'eliminazione e il trasferimento in altro provvedimento dell'articolo in questione, e che in questo non sia assolutamente da vedersi un tranello, come ha sostenuto la collega Servodio. Ci siamo trovati anche noi in una situazione di imbarazzo, ma dobbiamo ritenere che i problemi non possano, se non sono risolti nella loro interezza, essere abbandonati ugualmente nella loro completezza. Quindi, qualora ci fosse un impegno da parte del Governo a risolvere in separata sede il problema che riguarda la regione Sardegna, che comunque, in ogni caso, rimarrebbe sospeso nel limbo della decretazione — quindi non capisco perché di fronte all'incapacità di risolvere un singolo problema si voglia sposare la soluzione peggiore, quella di lasciare tutto irrisolto — si potrebbe procedere all'esame della restante parte del provvedimento.

Queste sono le due strade che possiamo percorrere. Mi auguro che si possa collaborare e vi sia la massima disponibilità di tutti, senza irrigidimenti che — ripeto — dichiarerebbero l'incapacità di questo Parlamento ad affrontare e risolvere i gravosi, urgenti, pressanti problemi della nostra economia (*Applausi dei deputati della lega nord*).

PRIMO GALDELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Presidente, colleghi, questo decreto non ci entusiasma, tutt'altro; però, trattandosi di un provvedimento *omnibus*, di cui si parla peraltro da tempo — recava prima il n. 22 ed ora il n. 547 — abbiamo concordato in ordine alla sua approvazione.

Al Senato sono state inserite le norme relative al piano di rinascita per la Sardegna e ciò ha determinato aspettative, perché era atteso da molti anni. L'accordo per la sua predisposizione risale infatti al 1991.

Ora il decreto giunge alla Camera e, all'ultimo momento, il Governo si accorge che la copertura individuata non è adeguata. Mi rivolgo a lei, signor Presidente, per farle presente che occorrerebbe trovare il sistema perché lo stesso rappresentante del Governo segua tutto l'iter del provvedimento: ora, infatti, avviene che un decreto venga seguito da un sottosegretario al Senato e da un altro alla Camera. A me pare che questo determini situazioni come quella che si è appena verificata.

E non mi sembra che il Governo abbia fatto una bella figura venendo qui alla Camera a dichiarare che non vi è la copertura adeguata. Tutt'altro, ha fatto una bruttissima figura!

Dunque il provvedimento è stato rinviato in Commissione e in quella sede si è trovata, seppure con difficoltà, una copertura. Sono passati dei giorni. La Commissione bilancio si era assunta l'impegno di affrontare il problema insieme al Governo, ma tale impegno non è stato onorato ed ora si propone di rinviare la questione a lunedì. Sappiate che ciò significherà non approvare il decreto: vi assumete questa responsabilità!

Allora le soluzioni sono due: o si dà un'ora di tempo alla Commissione per analizzare la questione, oppure si va avanti lo stesso. Io non sono invece d'accordo sulla soppressione dell'articolo 8-bis, per le regioni cui accennavo all'inizio: per le aspettative che si sono create, per il fatto che il nostro paese comincia dalle Alpi ma finisce anche in Sicilia e Sardegna. Non è peraltro possibile che un impegno come questo, al quale stiamo lavorando da anni, venga disatteso per-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

ché la Commissione bilancio non ha avuto il tempo di analizzare la copertura trovata dalla Commissione attività produttive. Mi sembra paradossale ed assurdo e, per di più, questa situazione sarebbe in grado di minare l'accordo politico raggiunto per l'approvazione del decreto.

Questo è il punto. Non dico di vederci alle 15, quando sarà pronto il parere della Commissione bilancio; dico invece di vederci tra un'ora: diamo un'ora di tempo alla Commissione per affrontare il problema e per andare avanti.

BENIAMINO ANDREATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, deputato Andreatta?

BENIAMINO ANDREATTA. Volevo semplicemente chiedere un chiarimento al rappresentante del Governo, signora.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENIAMINO ANDREATTA. Non entrerò nel merito della bontà degli investimenti di cui si tratta, soffermandomi però sulla questione della copertura.

Non mi risulta e non risulta dagli *Atti parlamentari* che le leggi n. 64 e n. 488 siano state integralmente impegnate, nel senso contabile della parola. Vi è stata una programmazione di interventi con molte delibere del CIPE, ma esse — lo ripeto — non sono state per molti progetti formalmente impegnate.

Quindi, dal punto di vista del Parlamento, quei fondi sono disponibili per raggiungere lo scopo indicato dalla legge n. 64, cioè lo sviluppo delle regioni meridionali. Reputo difficile accettare il ragionamento del Governo, a meno che l'esecutivo, con atti formali, non renda note le evidenze di tale impegno, da cui si ricavi l'intera disponibilità di fondi desumibile dalla legge n. 64 del 1986 e dalla legge n. 488 del 1992...

PRESIDENTE. Deputato de Ghislanzoni Cardoli, si alzi dai gradini. Non è tollerabile un simile contegno!

Deputato Andreatta, la prego di concludere rapidamente perché la sua è solo una richiesta di chiarimento.

BENIAMINO ANDREATTA. Vedo ai banchi del Governo un uomo esperto come l'onorevole Rastrelli. Spero pertanto di avere da lui il chiarimento richiesto.

VITTORIO DOTTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO DOTTI. Signor Presidente, mi sembra che sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 547 del 1994 si registri una singolare convergenza di intenti tra le varie forze politiche. Nello stesso tempo si tratta di un provvedimento di grandissima importanza e di notevole utilità per la collettività nazionale.

Pregherei pertanto la Presidenza di chiedere alla Commissione bilancio di compiere un ulteriore sforzo, fissando un breve termine alla Commissione medesima per l'espressione del parere. In tal modo si consentirebbe il proseguimento dei lavori dell'Assemblea nella giornata odierna.

Sembra, tra l'altro, che la copertura individuata sia tecnicamente e giuridicamente corretta, nonché politicamente praticabile. Insisterei, pertanto, perché si proceda nell'esame del provvedimento e mi appellerei a tal fine ancora una volta alla cortesia ed al senso di abnegazione del presidente della Commissione bilancio affinché provveda in tal senso.

GAVINO ANGIUS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Deputato Angius, è già intervenuto un altro deputato del suo gruppo sull'ordine dei lavori. Se lo ritiene, può chiedere di parlare per una precisazione, ma il suo intervento deve essere estremamente breve.

GAVINO ANGIUS. Chiedo di parlare per una precisazione, Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVINO ANGIUS. Signor Presidente, sulla scia di quanto ha appena sostenuto l'onorevole Dotti e che è stato suggerito poc'anzi dall'onorevole Andreatta, a me pare che le strade da percorrere per uscire da questa situazione siano due: o si riesce ad acquisire il parere della Commissione bilancio, che però dovrebbe completare i propri lavori al riguardo in tempi molto brevi, in modo di consentirci di decidere sul merito del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 547 del 1994 nel corso della giornata di oggi — e in tal senso raccolgo la sollecitazione del collega Pettrini —; oppure la strada più lineare sotto il profilo parlamentare mi sembra quella della presentazione, da parte di chi lo ritenesse opportuno, di un emendamento soppressivo dell'articolo 8-bis del decreto-legge, in modo che emergano con chiarezza le responsabilità e le posizioni di ciascun gruppo e di ogni deputato su questa materia.

Sono queste le strade da percorrere; non mi pare che ce ne siano altre.

ANDREA AGNALETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA AGNALETTI. Signor Presidente, abbiamo tutti assunto un impegno in aula e siamo tutti d'accordo sull'importanza di tale decreto-legge per l'economia del paese. Non vedo per quali ragioni la Commissione bilancio non si riunisca subito.

Come ci confermano altri autorevoli colleghi, sappiamo che vi sono dei fondi non utilizzati o che, quanto meno, questi si possono reperire nelle pieghe del bilancio.

Trattandosi di un provvedimento urgente, chiedo che la Commissione bilancio si riunisca con estrema rapidità in modo da darci il parere al più presto e da consentirci di convertire in legge il decreto-legge n. 547 del 1994.

PRESIDENTE. Vi è evidentemente una convergenza di richieste di una rapida espressione del parere da parte della Commissione bilancio...

ANTONIO RASTRELLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO RASTRELLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 547 del 1994 venne approvato in prima lettura dalla Camera, tenendo conto dell'importanza del provvedimento agli effetti dell'incentivazione della ripresa economica.

L'atteggiamento iniziale del Governo fu quello di raccomandare, in ciò responsabilmente seguito dalle opposizioni, la conversione del testo del decreto nella sua stesura originaria, senza apporti o modificazioni che ne avrebbero alterate le immediate finalità.

Come ha ricordato il collega Guerra, al Senato è stata inserita la normativa concernente la Sardegna. Sulla modifica apportata dal Senato la Commissione bilancio della Camera ha riconosciuto l'inesistenza di copertura. Era quindi indispensabile per il Governo predisporre l'emendamento soppressivo della disposizione presentata. L'iter successivo è stato affidato alle Commissioni e sembra che l'orientamento prevalente sia quello di ricavare dalla legge n. 64 del 1986 la possibilità di finanziare in parte la ripresa di quell'accordo di programma, che ha già avuto la propria esecuzione; oggi, si tratterebbe di un rifinanziamento!

Non so se, per quanto riguarda la legge n. 64, il Governo abbia formalmente impegnato tutti i fondi disponibili. In questo momento non sono in grado di rispondere, mi riservo tuttavia di documentare se tutti gli atti amministrativi abbiano formalizzato in via definitiva gli impegni. È, però, certo che l'intero stanziamento residuo della legge n. 64 risulta ufficialmente impegnato. Si tratterebbe quindi di togliere ad altri programmi i relativi stanziamenti per destinarli alla Sardegna. Con ciò si determinerebbe una sorta di guerra tra poveri, perché — come voi sapete — le esigenze sono quelle che sono!

La Commissione bilancio, dopo il precedente rinvio, analizzò tutte le possibili coperture; l'unica che venne individuata grazie alla collaborazione degli uffici della Commis-

sione bilancio fu quella dell'abbassamento dell'aggio per la gestione del gioco del lotto. Una strada questa non percorribile — come sapete — rappresentando tale materia oggetto di una convenzione, per cui la riduzione dell'aggio si scaricherebbe direttamente sul bilancio dello Stato, poiché l'importo pattuito con il concessionario del gioco del lotto deve essere rispettato. Il Governo o il Parlamento non possono, quindi, intervenire in modifica contrattuale, ledendo l'interesse del terzo.

Nulla osta per il Governo — il quale si è già informalmente fatto carico del problema — a che il provvedimento torni in Commissione o la Commissione bilancio verifichi se esistano concrete possibilità di copertura. In mancanza di queste ultime, il Governo non potrebbe che invitare la Camera ad approvare la soppressione della norma in questione, pur di varare il decreto-legge in esame che ha una propria importanza obiettiva, com'è stato pubblicamente riconosciuto in questa sede.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Altea. Ne ha facoltà.

ANGELO ALTEA. La vicenda dell'articolo 8-bis del decreto-legge n. 547 del 1994, è piuttosto singolare, perché si assiste ad un continuo rimpallarsi di responsabilità tecniche o — per meglio dire — politiche tra il Governo e la Commissione bilancio. Si sono verificati, inoltre, continui rinvii dell'esame del provvedimento e, poi, il decreto-legge in esame viene posto improvvisamente all'ordine del giorno dell'Assemblea, per avere la comunicazione che nulla è cambiato rispetto all'occasione precedente quando, appunto, la discussione sul provvedimento venne sospesa in mancanza della necessaria copertura finanziaria.

Sottolineo che l'articolo aggiuntivo 8-bis finanzia un accordo di programma, finanziato soltanto in maniera parziale. Il sottosegretario Rastrelli ha sostenuto che si tratterebbe di un rifinanziamento; non si tratta di questo, ma del completamento di un finanziamento già deliberato, che ammontava complessivamente ad una cifra di mille miliardi (dei quali solo 350 sono stati messi a dispo-

sizione) relativo all'area geografica — tra tutte quelle comprese nel decreto-legge — più povera del paese. La definizione di quest'ultima non si basa su una considerazione di carattere sociologico, bensì sui dati forniti dall'ISTAT. Se si esaminano, infatti, i dati relativi alla disoccupazione ed al reddito *pro capite*, si potrà constatare che la Sardegna centrale è, tra le aree comprese nel decreto-legge, certamente la più povera, la più disagiata e che dispone di un numero minore di infrastrutture industriali. Essa è, pertanto, la regione che ha più necessità di un intervento straordinario per poter realizzare un minimo di tessuto industriale che riesca, in qualche modo, a far intravedere una possibilità di sviluppo; non per portarla al livello delle aree più fortunate, ma almeno per evitare la morte civile di numerose comunità che, attualmente, proprio a causa della miseria, soffrono di una serie di problemi sia sul piano sociale sia dell'ordine pubblico.

Credo, pertanto, che l'eventuale approvazione del decreto-legge n. 547 del 1994 senza l'articolo 8-bis, rappresenterebbe una gravissima ingiustizia — l'ennesima — nei confronti di una zona che allo Stato ha sempre dato tanto ricevendone sempre poco! Un'ingiustizia che non potrà rimanere senza risposta, perché lo Stato deve mantenere le proprie promesse, soprattutto nei confronti dei cittadini più deboli e che sono tali perché hanno sempre avuto meno degli altri dallo Stato stesso. Credo, quindi, necessario un impegno straordinario da parte del Governo e della Commissione bilancio per il reperimento dei fondi necessari per la copertura finanziaria dell'articolo 8-bis (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Pisanu. Ne ha facoltà.

BEBBE PISANU. Signor Presidente, l'onorevole Andreatta ha chiesto un chiarimento sul quale vorrei tornare: da quando si è parlato della copertura finanziaria di questo provvedimento il Governo non ha mai dichiarato quanto abbiamo poc'anzi ascoltato: abbiamo appreso che tutti i residui della legge n. 64 sarebbero impegnati. Peraltro,

non risultano a chi parla impegni formali di spesa che confermino questa affermazione. Ecco perché anch'io rivolgo al Governo una richiesta di chiarimento, per sapere se nell'ambito dei residui della legge n. 64 esistano fondi non ancora impegnati (ore 13,18).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, deputato Acierno.

ALBERTO ACIERNO, Relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente, limitandomi ad auspicare che la Commissione bilancio ci faccia avere un parere sull'emendamento di copertura in tempi brevissimi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ritiene di doversi associare alla richiesta, rivolta alla Commissione bilancio, di esprimere in tempi brevissimi un parere sulla copertura finanziaria.

In risposta alla richiesta di chiarimento dell'onorevole Pisanu, ritengo che i fondi relativi alla legge n. 64 non siano tecnicamente impegnati.

PRESIDENTE. Accogliendo la sollecitazione venuta da più parti dell'Assemblea, è stata trasmessa al presidente della Commissione bilancio la richiesta di procedere celermente all'esame dell'emendamento e quindi all'espressione di un parere; il presidente Liotta ha comunicato che questo sarà disponibile nelle prime ore del pomeriggio.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,25,
è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46; comma 2, del regolamento,

i deputati Lo Porto e Maroni sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione alla ripresa della seduta odierna sono trentacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 1466 (ore 15,02).

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo a condizione che:

al comma 1 dell'articolo 8-bis le parole da: «la complessiva spesa» sino alla fine siano sostituite dalle seguenti: «la complessiva spesa di lire 400 miliardi per l'anno 1994.»;

il comma 2 dell'articolo 8-bis sia sostituito dal seguente:

«All'onere derivante dall'attuazione del comma 1 si provvede mediante corrispondente utilizzo dell'accantonamento relativo al Ministero del tesoro iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1994»;

NULLA OSTA

sugli emendamenti Rebecchi 3.1, Nuvoli 8-bis.1 e Galletti 9.1.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (per gli articoli, gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare sul com-

plesso degli emendamenti ed articolo aggiuntivo riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ALBERTO ACIERNO, *Relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento Rebecchi 3.1. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 8-bis.4 della Commissione e invito i presentatori a ritirare gli emendamenti Nuvoli 8-bis.3 e 8-bis.1; altrimenti, il parere è contrario. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 8-bis.5 della Commissione. Esprimo parere contrario sull'emendamento Galletti 9.1; accetto infine l'articolo aggiuntivo 9.01 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIAMPIERO BECCARIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo accetta gli emendamenti 8-bis.4 e 8-bis.5 della Commissione, raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 9.01 e per il resto concorda con il parere espresso dal relatore.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rebecchi 3.1.

ALDO REBECCHI. Ritiro il mio emendamento 3.1 avendo presentato un ordine del giorno in materia, sull'accoglimento del quale confido, avendo già il Governo informalmente dimostrato la propria disponibilità come impegno morale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 8-bis.4 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Nuvoli, accetta l'invito del relatore a ritirare il suo emendamento 8-bis.3?

GIAMPAOLO NUVOLI. Lo accetto solo se il Governo è disposto ad accogliere un mio ordine del giorno di analogo contenuto.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIAMPIERO BECCARIA, *Sottosegretario di*

Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Il Governo si dichiara disponibile ad accogliere l'ordine del giorno preannunciato dall'onorevole Nuvoli.

PRESIDENTE. Onorevole Nuvoli, ritira il suo emendamento?

GIAMPAOLO NUVOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ritira anche il suo successivo emendamento 8-bis.1?

GIAMPAOLO NUVOLI. Poiché nella sostanza l'emendamento in questione è analogo a quello che ho appena ritirato, anche per esso annuncio il ritiro, considerata la disponibilità del Governo ad accogliere il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Nuvoli, la sollecito a presentare l'ordine del giorno, perché il termine per la presentazione sta per scadere.

GIAMPAOLO NUVOLI. Grazie, signor Presidente. Lo presenterò tra pochissimi minuti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 8-bis.5 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Galletti 9.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, quest'emendamento propone di utilizzare i maggiori introiti derivanti dai sovrapprezzi delle tariffe autostradali previste per le finalità della legge n. 211 del 1992, cioè per il trasporto rapido di massa. Tali fondi, che dovrebbero essere utilizzati per costruire tranvie veloci e moderne, su modello europeo, e metropolitane, dovrebbero perciò fungere da intervento strutturale per risolvere la congestione e l'inquinamento da

traffico, soprattutto nelle grandi aree urbane.

Vorrei brevemente sottolineare che il Fondo centrale di garanzia per le autostrade e le ferrovie metropolitane è stato istituito nel 1968: da tale data ad oggi, però, non è mai stata spesa una lira — dicasi una lira — per le ferrovie metropolitane, ma solo per le autostrade.

Con l'articolo introdotto in questo decreto si estende la possibilità di utilizzo del Fondo ad una serie di nuove concessionarie autostradali. Quindi, non è accettabile la motivazione cui è ricorso il Governo in Commissione per esprimere parere contrario al mio emendamento — e cioè che tutti gli stanziamenti erano impegnati — quando in realtà si estende la possibilità di utilizzo del Fondo stesso.

Si è poi verificato un piccolo giallo per quanto riguarda la quantificazione delle risorse derivanti dal sovrapprezzo dei pedaggi. Infatti vi sono cifre molto discordanti. In una nota inviata a maggio di quest'anno al ministro del tesoro, il presidente del Fondo dichiara che le entrate di quest'ultimo, assicurate esclusivamente dai sovrapprezzi, ammontano a 65 miliardi all'anno. La nota introduttiva del bilancio del Fondo per il 1992 valuta tali entrate in 195 miliardi (vi sono dunque oltre 100 miliardi di differenza!). Infine, la relazione al disegno di legge di conversione del decreto che stiamo esaminando dà un'indicazione di 120 miliardi annui.

Vi è dunque un problema di chiarezza e di trasparenza relativamente al gettito che, secondo stime prudenziali che tengono conto dei flussi veicolari relativi al 1992 (55 miliardi di veicoli-chilometro) potrebbe ammontare a circa 200 miliardi.

Ebbene, di fronte all'emergenza delle nostre aree urbane che soffocano per congestione e inquinamento, occorre dare un segnale di riequilibrio a favore del trasporto pulito e non inquinante.

Il mio emendamento 9.1 non farebbe altro che tradurre finalmente nella pratica ciò che tutti in teoria affermano di condividere, cioè trasferire risorse dalla gomma alla rotaia, dal mezzo inquinante a quello pulito, dal mezzo che spreca energia a quello che le

risparmia, come le moderne tranvie veloci, sul modello europeo.

Invito pertanto i colleghi a votare a favore del mio emendamento 9.1 (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Galletti 9.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non concordano sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo che si proceda alla controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

(L'emendamento è respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 9.01 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato)

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Rebecchi ed altri n. 9/1466/1, Battafarano ed altri n. 9/1466/2 e Nuvoli n. 9/1466/3 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIAMPIERO BECCARIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo accetta questi ordini del giorno.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Rebecchi ed altri n. 9/1466/1, se insistano per la votazione.

ALDO REBECCHI. Insistiamo per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordi-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

ne del giorno Rebecchi ed altri n. 9/1466/1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Battafarano ed altri n. 9/1466/2, se insistano per la votazione.

GIOVANNI BATTAFARANO. Signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTAFARANO. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, per risolvere il problema della copertura finanziaria il Governo ha prelevato 50 miliardi dai fondi della legge n. 181, che prevede interventi per la reindustrializzazione del settore siderurgico.

Naturalmente considero importante il rifinanziamento del fondo per l'artigianato; ma altrettanto importante credo sia finanziare fondi, già stabiliti dal Governo, per la reindustrializzazione.

È superfluo dire che questa scelta danneggia seriamente le iniziative per la reindustrializzazione nelle città siderurgiche. A Taranto, in particolare, la Società per la promozione industriale ha già presentato al Ministero dell'industria i programmi per utilizzare le risorse disponibili, deliberando inoltre ulteriori programmi che richiederebbero nuovi finanziamenti. È grave che, mentre sarebbero necessarie nuove risorse, vengono addirittura sottratte quelle già stanziare. Peraltro, il Ministero dell'industria ha già approvato i relativi programmi. Badate bene: si andrebbero a creare appena 665 nuovi posti di lavoro, a fronte dei 17 mila «tagliati» a Taranto negli ultimi 10 anni.

Questa notizia ha gettato grande allarme nella comunità ionica. Per senso di responsabilità abbiamo accettato la richiesta di discutere e varare il provvedimento in esame: è indubbio infatti che esso può risolvere ulteriori problemi produttivi in altre parti del paese. Chiediamo però con molta fermezza al Governo una chiara assunzione di responsabilità, affinché i 50 miliardi in questione

possano essere reperiti nell'ambito dell'approvazione definitiva della legge finanziaria per il 1995 e possa quindi essere integralmente ripristinata la copertura dei fondi necessari per i programmi di reindustrializzazione.

Ho ritenuto opportuno illustrare l'ordine del giorno n. 9/1466/2 e raccomandarne l'approvazione all'Assemblea perché appare chiara l'importanza che le risorse in questione rivestono per la ripresa produttiva in un'area tormentata dalla deindustrializzazione come quella di Taranto, o anche di Terni e di altre parti del paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE PATARINO. Intervengo per precisare che l'ordine del giorno Battafarano ed altri n. 9/1466/2 trova il consenso della nostra e delle altre parti politiche, in quanto è stato concordato in Commissione.

PRESIDENTE. Ha ragione; l'ordine del giorno reca infatti le firme di esponenti di tutti i gruppi.

CARMINE PATARINO. Poiché è stato sottoscritto da tutti i commissari, ritengo che lei, Presidente, debba precisare questo dato.

PRESIDENTE. Onorevole Patarino, ha perfettamente ragione e la ringrazio per la sua puntualizzazione. Come è consuetudine, ho fatto riferimento all'ordine del giorno indicando il nome del solo primo firmatario.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Dichiaro il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista-progressisti sulla base di argomentazioni che sono state già esposte e che non è necessario ripeta. È evidente che l'impegno per la riconversione dell'industria siderurgica deve essere mantenuto, che debbono essere individuate le forme perché ciò possa avvenire: l'occasione offerta dalla discussione sulla legge finanziaria deve pertanto essere utilizzata a questo fine.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agnaletti. Ne ha facoltà.

ANDREA AGNALETTI. Dichiaro che il gruppo del centro cristiano-democratico voterà a favore dell'ordine del giorno Battafarano ed altri, n. 9/1466/2 che, come ha ribadito il collega Patarino, era stato concordato in precedenza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Battafarano ed altri n. 9/1466/2, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Nuvoli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1466/3?

GIAMPAOLO NUVOLI. Insisto per la votazione, per dare, per così dire, maggior peso all'ordine del giorno, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO NUVOLI. L'ordine del giorno di cui sono presentatore è diretto a sottolineare la gravità della situazione in cui versano molte altre aree disagiate e di crisi della Sardegna, diverse dalle zone centrali dell'isola. Ritengo pertanto necessario che il Governo si impegni ad utilizzare i fondi destinati alla Sardegna centrale anche nelle altre parti svantaggiate della regione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Nuvoli n. 9/1466/3, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Signor Presidente, il gruppo di rifondazione comunista-progressisti si asterrà dalla votazione poiché, trattandosi di un decreto onnicomprensivo, peraltro di difficile lettura, non possiamo

esprimere un giudizio positivo. Nello stesso tempo, però, poiché il decreto riguarda anche questioni urgenti e necessarie, riteniamo opportuno che completi il suo percorso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rebecchi. Ne ha facoltà.

ALDO REBECCHI. Signor Presidente, noi avremmo desiderato migliorare ulteriormente il decreto-legge e probabilmente c'era anche lo spazio per farlo; tuttavia ciò non è stato possibile per le condizioni in cui ci siamo trovati ad operare che sono ben note all'Assemblea. Pertanto, pur dichiarando la massima disponibilità, il gruppo progressisti-federativo si asterrà dalla votazione del disegno di legge di conversione del decreto n. 547.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, a nome del gruppo del partito popolare italiano dichiaro il voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 547 nella convinzione che l'insieme delle misure adottate, al di là della formula del decreto *omnibus*, rappresenti un obiettivo intervento in favore della ripresa di diversi comparti dell'economia del paese. Voglio valutare in questo senso anche l'accoglimento dell'emendamento 8-bis, introdotto dal Senato e confermato dal voto della Camera, ancorché ridimensionato nella sua portata finanziaria; si è trattato di una scelta in favore di un comparto dell'economia e nella consapevolezza e che tutte le regioni fanno parte del paese con eguale dignità.

Questa mattina, al momento della sospensione, un collega ha affermato di rinvenire un contrasto fra le esigenze di alcuni comparti dell'economia, che rappresentano l'interesse generale del paese, ed una questione regionale. Credo che una tale impostazione rappresenti la negazione non già di una visione di solidarietà ma dell'unità del paese. Mi sembra, però, che il ripensamento intervenuto successivamente in Commissione bi-

lancio consenta una valutazione positiva dell'insieme del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, colleghi, l'esigenza di accelerare il più possibile i lavori dell'Assemblea mi impone a nome del gruppo di forza Italia una brevissima dichiarazione di consenso sul provvedimento in esame, che si rivelerà utile al rafforzamento della ripresa economica in atto nel paese. Per quanto riguarda l'argomento sul quale più a lungo ci siamo trattenuti nella fase di definizione del provvedimento medesimo, il decreto contiene un'indicazione a sostegno della Sardegna centrale che assume un valore emblematico non solo per l'isola, ma per tutte le regioni del Mezzogiorno più duramente colpite dalla recessione dalla quale il paese finalmente sta uscendo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peraboni. Ne ha facoltà.

CORRADO ARTURO PERABONI. Presidente, la mia sarà una brevissima dichiarazione di voto per esprimere, più che altro, un pensiero della sera!

In occasione dell'esame di questo provvedimento e dell'ultimo che ho seguito in Assemblea per il mio gruppo, ho notato (come credo abbiano notato anche gli altri colleghi) che, ogni qualvolta si discutono interventi urgenti per l'economia o misure a favore di alcune zone o comparti produttivi, in quest'aula si produce un «effetto convoglio», nel senso che si cerca di estendere ad altre aree i provvedimenti previsti per una determinata zona. Si verifica così, in uno Stato come il nostro, gestito in modo tanto centralistico, che i deputati del nord cercano di «attaccare» ad un provvedimento a favore del Mezzogiorno qualche misura in favore delle regioni settentrionali, e viceversa. È uno spettacolo certamente non piacevole, perchè ci si abbrutisce in zuffe e contese geografiche; ma soprattutto (è questa la considerazione che intendevo fare), spetta-

coli di questo tipo non giovano al bilancio dello Stato né alla correttezza della legislazione. Si ha infatti, da un lato, una stesura frettolosa dei provvedimenti, dovuta alla necessità di intervenire attraverso emendamenti e, dall'altro, una non omogeneità degli interventi, con una serie di conseguenze negative.

Dai provvedimenti che l'Assemblea ha esaminato in questi anni ed anche in questi giorni emerge in modo sempre più chiaro una necessità, che mi piace ribadire proprio ora che si parla tanto di federalismo. Immaginate, colleghi, come sarebbe tutto più facile se ogni area del nostro paese potesse decidere e votare le leggi per la propria economia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*) e se vi fossero stanziamenti di solidarietà molto precisi, netti, trasparenti, senza che la Camera debba trasformarsi, ogni volta, in un ring in cui nord, sud e centro, destra e sinistra, si confrontano per spartirsi le risorse e tirare dalla propria parte una coperta che è ormai inevitabilmente troppo corta (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE PATARINO. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI e per esprimere la nostra soddisfazione per la conclusione dell'iter di questo decreto-legge, iter che è stato veramente travagliato. Possiamo dire, però, che alla fine sono prevalsi il buon senso, lo spirito di servizio e di collaborazione che tutti i gruppi, al di là della loro appartenenza politica e della loro collocazione geografica, hanno dimostrato. Stiamo assistendo ad un primo passo verso la ripresa dell'economia, che gli italiani si attendono.

Avevamo affermato che l'economia e le imprese sarebbero stati oggetto di primaria attenzione da parte della maggioranza, e lo stiamo dimostrando. Il voto di oggi fa onore a tutta la Camera. Nonostante ciò che anche noi abbiamo sentito quando si è trattato di togliere fondi alla parte meridionale del no-

stro paese, caro Peraboni, abbiamo accettato che ciò avvenisse purché si arrivasse ad una definizione del problema. Poi, tutti quanti insieme, abbiamo deciso di andare incontro anche alle esigenze della Puglia, di Taranto in particolare. Non possiamo quindi che essere soddisfatti e ribadiamo il nostro voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha due minuti a sua disposizione, onorevole Galletti.

PAOLO GALLETTI. Presidente, due minuti sono sufficienti per chiarire, a nome dei colleghi della componente dei verdi del gruppo al quale appartengo, il motivo per cui voteremo contro il decreto-legge in discussione.

Ad ogni reiterazione, ai decreti, come ai treni, si aggiungono vagoni: in questo caso è stato aggiunto un vagone di rifiuti tossici e nocivi. L'articolo 9 del provvedimento non ha nulla a che fare con gli articoli precedenti, riguardanti il rilancio dell'economia, ed impedisce che i maggiori introiti derivanti dai sovrapprezzi autostradali siano destinati agli interventi per la fluidità e il decongestionamento della circolazione. Si elimina quindi una possibilità di intervenire a sostegno delle grandi aree urbane minacciate dalla congestione e dall'inquinamento. Nello stesso tempo, il medesimo articolo dispone che il sovrapprezzo sia utilizzato per il pagamento delle rate dei mutui contratti dalle concessionarie autostradali ed estende tale norma a tutte le società concessionarie. L'articolo in questione contribuisce, quindi, ad un'operazione di scarsa chiarezza sul piano della programmazione viaria (autostradale in particolare) del nostro paese, perchè ancora una volta si consente alle concessionarie autostradali di decidere opere al di fuori di qualsiasi programmazione, con un piano decennale ed uno triennale scaduti e con inchieste della magistratura, ancora in corso sull'ANAS e sulle concessionarie.

Credo sia impossibile accettare che nei decreti-legge reiterati dal Governo vengano inserite disposizioni di tale ambiguità e vengano invece cancellate norme che vanno incontro agli interessi delle nostre città e che mirano a decongestionare il traffico con interventi strutturali a favore dei mezzi su rotaia, puliti e non inquinanti. Per questi motivi, assieme ai colleghi della componente dei verdi, voterò contro il disegno di legge di conversione del decreto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Graticola. Ne ha facoltà.

CLAUDIO GRATICOLA. Signor Presidente, colleghi, parlo in dissenso dal mio gruppo con riferimento al metodo usato per l'articolo 8-bis del provvedimento. Sono entrato in politica dopo venticinque anni di lavoro con la profonda convinzione che ciascuno dovesse dare il proprio contributo per modificare i meccanismi perversi praticati durante la prima Repubblica. Il primo di tali meccanismi era sicuramente il metodo assistenzialista regionale che, in cambio di stanziamenti a pioggia, riusciva a pilotare il voto di interesse regioni. Il risultato, nel lungo periodo, è stato quello di una regressiva dipendenza che ha impedito l'armonica crescita delle regioni. Dopo ripetute rappresentazioni, in quest'aula e in Commissione, relative al decreto n. 547 e causate dalla presenza dell'articolo 8-bis e dalla sua copertura finanziaria, sono giunto alla convinzione che, per quanto attiene al metodo usato, non vi siano differenze sostanziali tra la prima e la seconda Repubblica.

Questo per me non è un voto a favore o contro la Sardegna, ma un voto a favore o contro il metodo regressivo dell'assistenzialismo. Bisogna avere il coraggio di toglierci la maschera della simulazione e di chiederci se intendiamo in realtà usare anche per il futuro il metodo assistenzialista regressivo. Poiché ho una visione progressiva della vita e della politica, la mia risposta è no. Il voto di oggi avrebbe potuto rappresentare di fronte al paese il concreto segnale di una

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

virata rispetto all'utilizzo del metodo regressivo assistenzialista. Probabilmente, abbiamo perso una grandissima occasione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agnaletti. Ne ha facoltà.

ANDREA AGNALETTI. È finalmente giunto in dirittura di arrivo un provvedimento importantissimo per la ripresa dell'economia italiana. Abbiamo superato con la collaborazione di tutti i gruppi — lo dico con estrema soddisfazione — forme di campanilismo che si sono poi rivelate apertamente in aula. È pertanto con estremo piacere che, a nome del gruppo del centro cristiano democratico, dichiaro il voto favorevole sul disegno di legge al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1466, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 899. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 settembre 1994, n. 547, recante interventi urgenti a sostegno dell'economia» (*approvato dal Senato*) (1466):

Presenti	341
Votanti	239
Astenuti	102
Maggioranza	120
Hanno votato sì	221
Hanno votato no	18

(La Camera approva). (ore 15,36).

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 1365-bis (ore 15,36).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro per i rapporti con il Parlamento. Ne ha facoltà.

GIULIANO FERRARA, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, signori deputati, a nome del Governo pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti e senza articoli aggiuntivi, dell'articolo 30 del disegno di legge in discussione, ovviamente nel testo licenziato dalla Commissione (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti — Commenti*).

SAURO TURRONI. La mafia e la camorra ringraziano!

PRESIDENTE. A seguito della decisione del Governo di porre la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo 30 del disegno di legge, il dibattito su tale articolo proseguirà secondo la procedura prevista dal regolamento e dalla prassi per tale caso, e non più sulla base del contingentamento dei tempi predisposto.

Ai sensi del comma 2 dell'articolo 116 del regolamento, come interpretato, su conforme parere della Giunta per il regolamento, nella seduta del 23 gennaio 1980 e costantemente applicato in numerosi casi successivi, potranno intervenire i presentatori degli emendamenti per una sola volta, dovendosi comunque consentire, ai sensi dello stesso comma 2 dell'articolo 116 del regolamento, l'illustrazione degli emendamenti presentati.

A norma dei commi 2 e 3 del citato articolo 116 del regolamento, decorso almeno il termine di ventiquattro ore, ove non intervenga diverso accordo fra i gruppi, si passerà al voto per appello nominale sull'articolo 30, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia, previe dichiarazioni di voto.

Avverto che la Conferenza dei presidenti di gruppo si riunirà immediatamente.

PIER FERDINANDO CASINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Credo, signor Presidente, che la richiesta di fiducia da parte del Governo sia coerente con l'esigenza di rispettare i tempi necessari per l'approvazione della legge finanziaria e nessuno in quest'aula può permettersi... (*Proteste dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Colleghi, ciascuno avrà la possibilità di intervenire successivamente! Vi prego quindi di non interrompere.

LUCIANO GUERZONI. Non è una questione di tempi! La fiducia li allunga, i tempi!

PIER FERDINANDO CASINI. Dicevo che nessuno in quest'aula può permettersi di giocare sul complesso della manovra finanziaria (*Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*). Sono del tutto indifferente, ho tempo da perdere e posso stare qui a lungo!

PRESIDENTE. Noi no...!

PIER FERDINANDO CASINI. Presidente, se lei non garantisce che un deputato possa parlare!

PRESIDENTE. Garantiamoci reciprocamente tutti.

PIER FERDINANDO CASINI. Non scandalizziamoci, pertanto, di questa decisione, che in qualche modo era stata indicata al Governo dai capigruppo della maggioranza, data la presenza di decine di emendamenti capaci di stravolgere, se approvati, la manovra finanziaria.

Certamente il centro cristiano democratico accorderà la fiducia al Governo, ma desideriamo esprimere una considerazione di carattere politico poiché siamo in una sede politica. Mai come in questo momento avvertiamo quanto poco pretestuosa sia la

richiesta rivolta al Presidente del Consiglio (e che voglio ribadire al ministro Ferrara qui presente) di un'immediata verifica politica che consenta di comprendere se l'attuale maggioranza sia in grado di esprimere una sua autosufficienza, soprattutto in considerazione del fatto che alla Camera dei deputati, diversamente che al Senato della Repubblica, in termini numerici essa non avrebbe bisogno di ricorrere al voto di fiducia. Cogliamo l'occasione della posizione della questione di fiducia per ribadire al Presidente del Consiglio la nostra richiesta (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

LUIGI BERLINGUER. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER. Signor Presidente, colleghi, siamo molto colpiti da questa richiesta (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

MARIO MASINI. Non si vede l'occhio nero!

PRESIDENTE. Colleghi! Colleghi!

LUIGI BERLINGUER. Alla Camera dei deputati il Governo Berlusconi, il 20 maggio 1994, ha ottenuto una maggioranza di 60 voti (complessivamente 366 e 120 di scarto), un margine di sicurezza insolito, amplissimo.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Voluto dal popolo italiano! (*Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

LUIGI BERLINGUER. Ci siamo sentiti ripetere in questi mesi, e mi sembra di averlo sentito anche ora, in una gentile interruzione, che la maggioranza gode della fiducia del popolo italiano, della maggioranza degli italiani, con l'invocazione all'opposizione di lasciarla lavorare e l'ostentazione di una

sicurezza al limite dell'arroganza, fondata proprio su questa investitura. Oggi è stata posta la questione di fiducia. Dov'è finita quella sicurezza? Su cosa si fonda un atto così grave e impegnativo del Governo? La discussione della legge finanziaria non è stata certo più drammatica di altre; certamente è stata vivace, ricca di contrasti che hanno portato al cambiamento di alcune norme, e che talvolta hanno visto il ribaltamento della maggioranza. Si tratta comunque di episodi in qualche misura fisiologici, specie per una maggioranza così diversificata. C'è tema di ostruzionismo, c'è tema che saltino i tempi? Non si è avuta l'ombra di alcun atteggiamento ostruzionistico; anzi, vi è stato un comportamento così diligente da suscitare certamente ammirazione, perché i deputati in questi giorni hanno lavorato sodo sia in Commissione sia in aula, fino a tarda sera e senza interrompere per il pranzo. Che cosa si aspetta di più un Governo che chiede ogni giorno «lasciatemi lavorare»? Che cosa si aspetta di più da una Camera dei deputati come la nostra, di tutti noi colleghi? Allora, perché mortificare la Camera con una richiesta di questa natura? Una Camera così diligente ed operosa e responsabile? Che cosa si chiede di più, un Governo?

Questa mattina alcune agenzie parlavano di un'ipotesi di questo genere ed allora sono andato a leggere i resoconti pubblicati sui bollettini delle Commissioni. In questi mesi vi sono state ventitré richieste di rinvio da parte del Governo, trentasette della maggioranza, per un totale di sessanta, contro dieci richieste da parte delle opposizioni. Che tipo di opposizione volete? Che tipo di omologazione totale volete da una Camera di questa natura? Gli accantonamenti, nel corso della discussione della legge finanziaria, li abbiamo sempre richiesti noi? Voi conoscete le procedure, il lavoro operoso della Camera. Perché, allora, la fiducia? Per difficoltà interne. Sono normali, talvolta, nelle maggioranze. Certo. Penso anche per l'incapacità di ricomporle e mi si permetta di far osservare allo statista Presidente del Consiglio che c'è una incapacità del timoniere di ricomporre le naturali diversificazioni di una maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi pro-*

gressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti). Un paese non si guida solo con il sorriso della comunicazione in una fase così travagliata, così come una maggioranza naturalmente così travagliata. Perché non si vuol lasciare esprimere neanche una parte della maggioranza, non soltanto l'opposizione, in questo momento?

È chiaro, la cosa viene da lontano. Si vogliono così turbare i nostri lavori, si vuole tappare la bocca alla Camera per motivi che sono anche esterni all'argomento, squisitamente politici, attinenti al quadro politico nella forma più inaccettabile, ponendo la questione di fiducia (si badi, cari colleghi, rappresentante del Governo) su un argomento molto delicato. Con il condono si rischia di finire di sanare anche le violazioni delle elementari norme di sicurezza idrogeologica; mi riferisco al condono così come è giunto, in modo giuridicamente anomalo, «strappato» in una parte dalla discussione ordinaria del disegno di legge di conversione al Senato, per essere inserito forzatamente nel disegno di legge collegato. (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*). Questa richiesta di fiducia viene l'11 novembre, giornata decretata dal Governo di lutto nazionale. (Proteste di deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI). Una decisione che suona sinistra. L'Italia sott'acqua, un'acqua che travolge, distrugge, provoca smottamenti, lutti, disastri, cambia il volto di intere regioni del paese, paralizza la vita civile ed economica.

AMEDEO MATAACENA. Stai parlando del sesso degli angeli!

LUIGI BERLINGUER. Tutti convengono che la causa del disastro è il dissesto, la mancanza di regole, severità, programmazione, l'intervento distruttivo dell'uomo egoista che non guarda lontano, alle conseguenze della sua avidità e superficialità.

Per pudore, oggi, giornata di lutto, mi sarei aspettato che di condono non si parlasse, signori del Governo (*Proteste del deputato Cuscunà*), che sul fango soffocatore si stendesse un pietoso velo di silenzio — al-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

meno oggi — e che si accogliesse favorevolmente il contributo della Camera per evitare che con un provvedimento così affrettato sul condono, inserito a forza nel disegno di legge collegato, si potessero preparare anche involontariamente altri disastri.

Ma questo il Governo non lo vuole. Ci auguriamo che una parte della maggioranza, molti colleghi della maggioranza, riflettano su tale questione. Noi, per parte nostra, signor Presidente, cari colleghi, contrastiamo questa linea, questa debole ed imbecille arroganza con la massima energia (*Vivi prolungati applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*).

GIAN PIERO BROGLIA. Comunisti! Comunisti!

SAURO TURRONI. Nicolazzi è un galantuomo!

PRESIDENTE. Onorevole Turroni, la prego!

VITTORIO DOTTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO DOTTI. Presidente, nonostante l'impegno ed il sacrificio di tutti i gruppi appare evidente, data la mole degli emendamenti presentati, l'impossibilità di pervenire all'approvazione del disegno di legge collegato entro il termine fissato dalla Conferenza dei capigruppo e, quindi, di consentire alla Camera di dare prova della necessaria produttività, che credo sia un servizio che il popolo italiano merita, in luogo delle facili speculazioni e strumentalizzazioni che in questo momento è molto agevole fare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

GIAN PIERO BROGLIA. Comunisti!

VITTORIO DOTTI. Si pone dunque l'esigenza di ricorrere al voto di fiducia come puro

strumento tecnico, offerto dall'ordinamento per accelerare il processo di formazione degli atti legislativi. Lo strumento non è anomalo né traumatico e la sua adozione non pregiudica in alcun modo l'ampiezza e l'approfondimento della discussione, considerata la seconda lettura in Senato cui il provvedimento verrà sottoposto per l'esame. Pertanto, la posizione della questione di fiducia non deve essere demonizzata né strumentalizzata. Annuncio pertanto il voto dei deputati di forza Italia a difesa della richiesta del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente, colleghi, nonostante i tentativi di mascherare con motivazioni tecniche l'imposizione del voto di fiducia, credo sia evidente a tutti — al di là di ogni velo di ipocrisia che possiamo cercare di innalzare in quest'aula — anche ai deputati della maggioranza, che in questi giorni hanno lavorato nelle Commissioni — e nella Commissione bilancio in particolare — attorno alla manovra finanziaria, che di tutt'altro si tratta, che questa imposizione del voto di fiducia è un atto contro il Parlamento. È un atto, badate, non contro le opposizioni soltanto; è un atto anche contro il diritto dei parlamentari che siedono sui banchi della maggioranza di discutere nel merito questioni così importanti per il paese.

Perché, vedete, non è vero — non è vero, lo ripeto — che sussistano ragioni di ritardo nei lavori parlamentari che obblighino il Governo a porre la questione di fiducia. Non è vero per almeno due ragioni. La prima è che proprio con la posizione del voto di fiducia, a causa dei meccanismi a tal fine prescritti dal regolamento, sforeremo i tempi previsti dal calendario dei lavori della Camera per l'approvazione del disegno di legge collegato. Ma non è vero anche perché in questi giorni la Camera ha lavorato e quando rinvii ci sono stati, questi sono stati richiesti dal Governo e dalle forze di mag-

gioranza. Non è pertanto accettabile il ragionamento ipocrita di chi oggi ci viene a dire che si tratta soltanto di ragioni tecniche.

Badate, abbiate il coraggio di guardarvi in faccia e di parlarvi, qualche volta. Questa mattina, quando il Comitato dei nove si è riunito presso la Commissione bilancio per affrontare il tema degli emendamenti al condono edilizio, abbiamo sentito da due autorevoli esponenti della maggioranza — uno della lega nord ed uno di alleanza nazionale, l'onorevole Valensise — la ragione vera del perché oggi il Governo pone la questione di fiducia. La ragione vera è che abbiamo sentito illustrare due posizioni totalmente antitetiche rispetto alla materia del condono, che avrebbe dovuto impegnare oggi la Camera, ragioni profondamente diverse ed opposte. Dunque la verità è lì, è in questi contrasti. Ma i contrasti sono fisiologici, dovrebbero essere fisiologici e trovare il momento del confronto e del loro sviluppo all'interno dell'aula parlamentare, nel libero dispiegarsi dell'iniziativa e delle valutazioni di ciascun deputato. Non c'è obbligo di porre la questione di fiducia: lo ricordiamo anche agli amici e colleghi della lega, agli amici e colleghi di alleanza nazionale che questa mattina ed in questi giorni tanto si sono accalorati per discutere delle questioni di merito che ora vengono spazzate via e rimosse con la posizione della questione di fiducia.

Non era indispensabile e potevate evitarlo. Se credevate e credete davvero in quello che avete sostenuto, e cioè che siamo in presenza di un tentativo di scempio e di sanatoria generalizzato; se credete veramente, onorevole Valensise, che questo provvedimento, per come è strutturato e per il prezzo troppo alto che impone di pagare per le sanatorie non porterà nelle casse dello Stato il gettito previsto; se credete veramente queste cose, avreste dovuto chiedere di discutere la questione in aula. Avreste potuto farlo perché rappresentate due forze che sono parte determinante del Governo.

E anche voi, colleghi della lega nord, che avevate tanta voglia di discutere, di affrontare le questioni, di entrare nel merito dei problemi: ebbene, avevate l'occasione di farlo! E se ad ogni passaggio difficile, sul

quale la maggioranza minaccia di dividersi, ma che contiene ragioni di merito sostanziali ed importanti per la vita del paese, il Parlamento verrà imbavagliato, ci sarà poco spazio nel futuro per uno sviluppo democratico del nostro paese! E la colpa, la responsabilità ricadrà anche su di voi, su queste forze che rinunciano oggi a far discutere il Parlamento.

Perché vede, onorevole Dotti, è vero che ci sarà il secondo passaggio al Senato, ma esso dovrebbe, appunto, essere tale: un secondo passaggio ne presuppone un primo, presuppone che anche la Camera sia mesanelle condizioni di discutere sulla manovra di bilancio.

Allora la verità è questa: voi imbavagliate il Parlamento per sopperire a divisioni pesanti all'interno della maggioranza e ponete la questione di fiducia contro i deputati della maggioranza, contro quelli dell'opposizione e contro il paese. Un paese che nelle sue mille forme è sceso in piazza o si è mobilitato per entrare nel dibattito in ordine ad una manovra finanziaria così importante. Voi tagliate fuori ogni voce che venga dall'esterno di questo palazzo, voi impedito che si affronti una discussione civile, serena, forte sulle questioni dell'assetto del territorio e lo fate, cinicamente, nel giorno del lutto nazionale!

Mi consentirà di porre un'ultima questione, signor Presidente, che è un vero e proprio richiamo al regolamento. Non so dal punto di vista regolamentare come la vicenda potrà essere affrontata, ma noi abbiamo posto in Commissione bilancio la questione dell'inammissibilità dell'emendamento presentato dal Governo. L'abbiamo riproposta in aula nella relazione di minoranza ed avevamo intenzione di farlo nuovamente qui. Ebbene, la posizione della questione di fiducia è successiva alla valutazione circa l'ammissibilità di un emendamento, perché se è inammissibile, su di esso e sull'articolo non può porsi la questione di fiducia.

Noi richiamiamo pertanto l'attenzione del Presidente su un fatto grave che si determinerebbe qualora giungessimo ad un voto di fiducia su questo emendamento. Il fatto è che si «rompono» gli articoli 119 e 120 del regolamento, ma soprattutto, inserendo il

provvedimento relativo al condono nel disegno di legge collegato mentre è ancora in corso la discussione al Senato su analoga materia, si impedisce — avete compiuto l'opera! — ai parlamentari di intervenire nel merito del provvedimento.

Questo contrasta con il regolamento. La Presidente della Camera, in una lettera ai presidenti dei gruppi progressisti, su esplicita richiesta, aveva osservato che si tratta di una questione assai delicata e particolare ma, diceva, essa «può essere superata dal fatto che il Governo ha presentato al disegno di legge collegato in corso di esame alla Camera un emendamento mirante a trasferire in questo provvedimento solo la disciplina di natura finanziaria». Presidente, dobbiamo sapere tutti che questo non è vero! Quello che si discute al Senato influisce sul carattere degli interventi finanziari in questa materia e viceversa.

C'è di più. Oggi avete approvato un articolo finale al disegno di legge collegato che stabilisce che i provvedimenti contenuti nel disegno di legge collegato entreranno in vigore dal 1 gennaio 1995. Nel provvedimento collegato vi è la norma che definisce quale sarà l'entità delle oblazioni che i cittadini sono chiamati a pagare entro il 15 dicembre 1994.

Non so come si potrà uscire da questo pasticcio istituzionale e normativo, da tale sprezzo per le regole, né come ne usciranno il Parlamento ed il paese; per ora ne usciamo tutti mortificati. È una responsabilità gravissima di questo Governo e di questa maggioranza, se accetterà di consentire la fiducia al Governo su un simile passaggio e su tale punto.

Per parte nostra d'ora in avanti attueremo tutte le forme di resistenza parlamentare che ci saranno consentite perché si possa tornare a discutere in Parlamento dei provvedimenti che ci vengono sottoposti (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*) e perché torni in questa Assemblea la voce anche di quella parte del paese che si sta mobilitando in questi giorni, in queste settimane per combattere questa vostra manovra che tentate maldestramente di salvare sfregiando procedure parlamentari anche attraverso la posi-

zione della questione di fiducia in questo passaggio. Ebbene, noi faremo di tutto per impedirvi di passare! (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Onorevole Guerra, alla questione che ella ha posto la Presidenza risponderà una volta terminati gli interventi in corso.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con la dovuta attenzione non soltanto le dichiarazioni, alle quali aderisco, del collega Dotti per il gruppo di forza Italia, ma anche le critiche e le osservazioni — formulate con garbate espressioni che mi riguardano anche personalmente, ma con accenti di drammatizzazione che mi sembrano forse sproporzionati al caso — dei colleghi della sinistra e dell'estrema sinistra, in particolare del collega Guerra.

La posizione della questione di fiducia gode anzitutto di molteplici precedenti, anzi ricorrenti, come ricorderanno tutti i colleghi che hanno qualche anno di esperienza parlamentare. La fiducia in questo caso è stata posta dal Governo per mantenere il passo con i tempi previsti per l'esame del provvedimento e proprio in omaggio al sistema bicamerale ed alla «bicameralità» del sistema — non è un bisticcio di parole — che richiedono che, nella redazione ed approvazione della manovra di finanza pubblica, venga data la possibilità ad entrambi i rami del Parlamento di effettuare un confronto al proprio interno e tra di loro per ottenere un prodotto legislativo il più possibile conforme alle aspettative, alle speranze ed alle necessità della comunità nazionale. È quanto sta accadendo.

Apprezzo il collega Guerra per la sua preparazione, per la sua capacità di esposizione e di analisi politica, ma non posso condividere quanto egli ha detto in materia di condono perché a tale riguardo il Presi-

dente esporrà alla fine dei nostri interventi le posizioni che la Presidenza, a norma di regolamento, intende assumere ed alle quali ci adegueremo.

Desidero osservare che quella del condono è una situazione da chiarire con urgenza, anche a costo di sacrificare le proprie convinzioni personali che abbiamo offerto ed offriremo al libero dibattito ed al libero confronto, perché si tratta di curare patologie sociali di grandissimo spessore e di vastissima estensione, che riguardano milioni di persone, che interessano cittadini italiani di tutti i ceti sociali e che attengono ad una condizione di illegalità troppo a lungo non dico incoraggiata, ma certamente accettata da amministrazioni che non sono nostre (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

I cittadini italiani hanno subito le conseguenze delle ingiustizie contenute in una legge che contrastammo in Parlamento, la cosiddetta legge Bucalossi, la quale favorì la diffusione del fenomeno patologica dell'abusivismo edilizio, con le sue imposizioni, con la trasformazione dell'antica licenza edilizia in concessione edilizia, con l'imposizione di balzelli per la realizzazione di opere cosiddette di urbanizzazione primaria che si trasformarono in ingiuste forme di tassazione per coloro i quali avevano diritto ad un tetto. Ricordiamo queste cose (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*) e adesso stiamo al *redde rationem!* Questo è quanto abbiamo ereditato (*Interruzione del deputato Grugnetti*) da passate amministrazioni, locali e centrali!

Onorevole Presidente, l'operazione condono è un'operazione attraverso la quale la maggioranza ed il Governo si propongono di restituire alla legalità, o di tentare di farlo, o di avviare un processo di restituzione alla legalità, di centinaia e centinaia di migliaia di famiglie di italiani che hanno dovuto ricorrere al cosiddetto abusivismo edilizio — oserei dire — in stato di necessità. Questa è la filosofia della legge n. 47 del 1985 e questa è la filosofia alla base di tale misura: si tratta di un provvedimento atteso e perfettibile e che rappresenta l'avvio di una riconduzione nell'ambito della legge di coloro i quali si sono dovuti porre al di fuori di essa! E nella

manovra finanziaria abbiamo previsto tale misura; lo abbiamo fatto perché il gettito che potrà derivare, in via diretta ed in via indiretta, da questa restituzione alla legalità di intere plaghe del paese, è imponente ed importante, al quale mai nessuno ha fatto caso nelle passate gestioni del territorio. Mai nessuno si è preoccupato di tale fenomeno in quei comuni ai quali ho fatto riferimento (sui quali non voglio insistere, ma che sono ben noti ai nostri cortesi contraddittori della sinistra).

Onorevole Presidente, allora noi, deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI, aderiamo alla proposta del Governo nella fiducia e nella speranza che il nostro gesto — che è di consapevole responsabilità nei confronti di necessità vere ed autentiche nel paese — non possa essere turbato da atteggiamenti assolutamente discutibili dal punto di vista della legittimità, forse eccessivi dal punto di vista dei toni usati, ma che mi paiono al di fuori dalla realtà della comunità nazionale, dalla realtà dalla quale sono stati espressi questo Governo e questa maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia e del centro cristiano democratico — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Collegli, vi prego di spegnere i telefoni portatili!

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, colleghi deputati, vi sono molti modi per interpretare una richiesta di fiducia da parte di un Governo. La si può interpretare come prova di forza o, addirittura, di prepotenza, di prevaricazione sulle prerogative del Parlamento, espropriato delle proprie funzioni di dibattito assembleare. La si può interpretare come una prova di debolezza di un Governo incapace di affrontare un dibattito con gli strumenti politici; ma la si può anche interpretare in un terzo modo, che personalmente ritengo più corretto: come uno strumento istituzionale, legittimo e riconosciuto

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

to, del quale un Governo dispone per chiamare a raccolta la maggioranza parlamentare che lo esprime attorno a passaggi normativi che ritiene indispensabili per la realizzazione delle proprie linee programmatiche. A torto o a ragione, questo è il significato istituzionale della richiesta di fiducia da parte di un Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*). Io ritengo che in questa fase — e, cioè, nell'ambito della stesura di una manovra finanziaria di grande complessità, di grande rigore e di grande dolore — nella quale si stende un bilancio che è il fondamento dell'operatività del potere esecutivo di un Governo, sia lecito da parte di un Governo poter ricorrere a tale strumento istituzionale!

Avremmo certamente preferito lo svolgimento di un dibattito parlamentare; avremmo di certo voluto manifestare le molte perplessità che noi nutriamo nei confronti del condono sia come filosofia sia per il modo attraverso il quale è stato attuato. Riteniamo, tuttavia di poter accettare serenamente la decisione del Governo, perché corrisponde ad una correttezza istituzionale e ad una norma istituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI, del centro cristiano democratico*).

BENIAMINO ANDREATTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENIAMINO ANDREATTA. Presidente, mi sembra abbia un qualche significato il fatto che il Governo abbia dovuto ricorrere al voto di fiducia su uno dei tre condoni che caratterizzano la politica tributaria della maggioranza. Sapevamo — e lo abbiamo detto — che quei condoni avrebbero creato tensione e diffuso un senso di iniquità, oltre al fatto che sono insufficienti e che per il prossimo anno resta una situazione finanziaria precaria.

Mi pare difficile accettare la motivazione tecnica della sovrabbondanza di emendamenti: in realtà una maggioranza che si

trova in difficoltà ha due alternative, o discutere e richiamarsi alle ragioni del vincolo di maggioranza, oppure tentare di far sopire il contrasto. È stata scelta questa seconda soluzione.

Eppure l'opposizione non intendeva nemmeno su questo punto approfondire oltre ogni misura corretta i contrasti esistenti, ma avrebbe cercato con le sue critiche di favorire una ricerca di verità e di equità.

Credo che con un gesto del genere venga alla luce il problema dell'attuale maggioranza, che non è nata su un accordo programmatico ampio o su un patto con il paese, ma si è presentata divisa al nord ed al sud e deve ricorrere ai voti di fiducia per difendere la sua capacità di sopravvivenza, non avendo principi a cui rivolgersi.

Le tensioni erano forti: una parte della maggioranza voleva allargare oltre ogni misura il condono, portandolo a termini molto ravvicinati; un'altra parte voleva più correttamente contenerlo. Avremmo voluto partecipare — come mi sembra sia proprio di un Parlamento — ad un dibattito che non avesse riguardato solo la maggioranza, ma l'intero Parlamento ed il popolo italiano. Così non è stato.

Casini ha già detto che il voto di fiducia comporta una verifica della maggioranza: ha chiarito, quindi, che si tratta di un problema della maggioranza, per il quale si cerca un *escamotage* tecnico. Io ritengo che non si tratti di una verifica, ma di porre il problema se sia corretta una interpretazione dei risultati delle elezioni o se non si ponga, per il bene del paese, la necessità di una scomposizione e ricomposizione dell'equilibrio delle forze in questo Parlamento.

Se mi permette, Presidente, vorrei ricordare un episodio che ho vissuto personalmente. Dodici anni fa dovetti porre per dodici volte la questione di fiducia sul disegno di legge finanziaria: dopo tre mesi quel Governo non c'era più (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Colleghi, il deputato Guerra ha posto la questione dell'ammissibilità dell'articolo 30, introdotto dalla Commissio-

ne sulla base di una proposta emendativa del Governo. Tale norma è stata ritenuta ammissibile in quanto tendente a dar vita ad una disciplina organica del condono edilizio. È vero che parte di tale normativa è stata oggetto di una pronuncia in senso negativo da parte del Senato, ma ciò è avvenuto per ragioni attinenti alla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per l'adozione di un decreto-legge. Infatti, come i colleghi sanno, al Senato il giudizio di costituzionalità può invertire anche singoli parti di un decreto-legge, mentre alla Camera deve riguardare il provvedimento nel suo complesso. Sulla base di quel giudizio una parte di questa disciplina è stata ritenuta dal Senato non rispondente ai requisiti di costituzionalità.

Il Governo ha assunto allora un'iniziativa per l'introduzione della parte in questione nel testo ora al nostro esame, con ciò rispettando, almeno dal punto di vista formale, l'indirizzo dell'altro ramo del Parlamento, che aveva ritenuto non sussistessero le condizioni per affrontare la disciplina di quella materia mediante lo strumento del decreto-legge; e la materia, dunque — ripeto — è stata inserita in un disegno di legge, qual'è quello ora in esame.

Se si considerano i tredici commi dell'articolo 30, ci si rende conto che essi contengono una disciplina organica del condono: la norma è dunque ammissibile, sul piano regolamentare. Possono esservi, poi, diverse valutazioni politiche al riguardo, che, naturalmente, competono a ciascuno. Si può considerare la procedura non del tutto lineare: anche questo certamente rientra nelle valutazioni di ciascuno, ma ciò non significa che l'articolo non sia ammissibile.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

VASSILI CAMPATELLI. Per chiedere un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Vorrei far notare che molti emendamenti presentati da diversi parlamentari sono stati dichiarati inammissibili perché intervenivano su decreti-legge in corso di conversione.

L'articolo aggiuntivo del Governo, poi approvato in Commissione, ci sembra ricadere a pieno titolo nella fattispecie delle proposte di modifica che intervengono su materia trattata da un decreto-legge in corso di conversione al Senato.

Mi sono permesso di sollevare il problema oltre che in Commissione anche in occasione della discussione su precedenti articoli del provvedimento collegato al disegno di legge finanziaria. Il Presidente di turno si è riservato di fornire una risposta al momento della discussione in Assemblea dell'articolo 30.

Considerata la piega presa dal dibattito, ci sembra opportuno ottenere in questa sede un chiarimento, che si ricollega alle eccezioni avanzate dal collega Guerra.

PRESIDENTE. Onorevole Campatelli, in questa sede sono stati dichiarati inammissibili emendamenti volti a compensare modifiche introdotte nel provvedimento collegato alla legge finanziaria attraverso modifiche a decreti-legge in corso di conversione. In realtà nel caso presente la questione ha natura diversa (e al riguardo non darò la parola ad altri colleghi perché la questione è chiusa), in quanto una parte del decreto-legge per la quale il Senato ha dichiarato la non esistenza dei presupposti di costituzionalità è stata trasfusa all'interno del testo in esame il quale, ripeto, contiene una disciplina organica del condono.

Non pretendo di avervi convinto; ho soltanto esposto le ragioni per le quali il contenuto dell'articolo 30 è stato ritenuto ammissibile.

Passiamo dunque all'esame dell'articolo 30, introdotto dalla Commissione, e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Passiamo agli interventi ai sensi dell'articolo 116, comma 2, del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Presidente, quanto tempo ho a disposizione?

PRESIDENTE. Trenta minuti.

SAURO TURRONI. Presidente, parto dalla sua ultima affermazione in relazione all'ammissibilità del testo proposto dal Governo con l'articolo aggiuntivo tendente ad introdurre l'articolo 31-bis, ora articolo 30.

PRESIDENTE. Se i colleghi devono uscire possono farlo; vi prego di sgombrare l'emiciclo, per consentire al collega di intervenire.

Ai colleghi che volessero conoscere l'ulteriore andamento dei lavori, faccio presente che è in corso la Conferenza dei presidenti di gruppo, le cui determinazioni, non appena assunte, saranno comunicate all'Assemblea.

Collega Turroni, vuole tentare di cominciare il suo intervento?

SAURO TURRONI. Provo, signor Presidente. Mi riferisco alla presunta organicità...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di liberare l'emiciclo.

SAURO TURRONI. Dicevo, signor Presidente, che mi riferisco alla presunta organicità dell'articolo, il quale ripropone, e non per intero, i primi tre articoli del decreto n. 551 che...

PRESIDENTE. Colleghi, non è possibile! Per cortesia... tanti piccoli brusii fanno un grande clamore. Chiedo un po' di calma.

Prego, onorevole Turroni.

SAURO TURRONI. La ringrazio, signor Presidente.

Dicevo che quest'articolo comprende una parte — quindi non tutti — dei primi tre articoli del decreto n. 551 attualmente in discussione al Senato. In particolare, i primi quattro commi dell'articolo 3, quello per cui non sono stati riconosciuti i requisiti di necessità e di urgenza, non sono ricompresi all'interno del testo che ci è stato inviato, così come altri commi degli articoli 1 e 2. A tutt'oggi al Senato restano comunque in discussione le disposizioni in oggetto, compresi tutti i commi che a noi sono stati trasferiti. Ricordo infatti a quest'aula che è

vero che il Governo ha presentato un emendamento soppressivo degli articoli e dei commi che sono stati qui riproposti ma, data la «vasta» maggioranza di cui questo Governo dispone al Senato, non è escluso che tali articoli possano essere modificati, fatti rivivere, addirittura approvati, il che creerebbe una duplicazione...

PRESIDENTE. Onorevole Aprea, ha terminato la sua conversazione?

SAURO TURRONI. Devo notare che da parte di molti colleghi vi è un certo entusiasmo per questo primo voto di fiducia!

Vi è la possibilità, dicevo, che al Senato il Governo si trovi in minoranza e che, contemporaneamente, ci si trovi di fronte a due norme che valgono nei due rami del Parlamento.

Le norme che erano comprese all'interno degli articoli che sono stati smembrati per trasferirne una parte alla Camera, organicamente li completano, li definiscono e stabiliscono alcune limitazioni e principi in base ai quali questo provvedimento esplica la sua funzione.

Assieme a queste considerazioni ve ne è un'altra che, per quanto mi riguarda, la più importante: un provvedimento di questo tipo, che si occupa solamente degli aspetti cosiddetti finanziari, in realtà incide profondamente sul nostro territorio, su tutti i luoghi del nostro territorio, da quelli più fragili sottoposti ai vincoli idrogeologici, a quelli più delicati, quali i centri storici, i beni culturali e il paesaggio, fino alle città ed alle campagne. Ebbene, non è pensabile che si possano, attraverso una norma puramente finanziaria, introdurre elementi che incidono il territorio, sconvolgendo le regole che presiedono al suo buon governo. Non è quindi pensabile che la materia relativa al decreto n. 551, che regola le esclusioni, i vincoli, i luoghi dove non è possibile sanare perché non si può costruire, possa essere disgiunta dalle norme che autorizzano la sanatoria comunque e dovunque.

Non vorrei — l'ho detto in Commissione bilancio, per quel po' che si è potuto discutere circa l'ammissibilità — che le necessità di cassa consentissero di superare, come

chiedevano alcuni colleghi della maggioranza, i vincoli che il buon senso, i fatti di questi giorni, la nostra storia e la nostra cultura ci imporrebbero di difendere sopra ogni altra cosa. Non è vero, quindi, che vi sia compiutezza ed organicità in questo provvedimento; vi è invece incompiutezza, disorganicità, scardinamento di ciò che resta delle ultime regole che presiedono al governo del territorio.

Ciò che è più grave, colleghi, è che di questa parte del provvedimento non si è mai discusso in alcun modo. Forse se ne è parlato sulla stampa, ma all'interno del Parlamento, del condono, così proposto dal Governo, non si è mai discusso neanche per un momento. Non lo si è voluto fare. In Commissione bilancio avremmo anche potuto ridurre il numero degli emendamenti presentati, se vi fosse stata la possibilità di confrontarsi nel merito. Ripeto che non lo si è mai voluto fare: si rinviava la questione di giorno in giorno, di ora in ora, su richiesta della maggioranza, così come in questi giorni si è fatto in Assemblea. Si è cercato di arrivare il più tardi possibile — poiché si sapeva che c'erano posizioni totalmente divergenti — ad una conclusione. Abbiamo visto quale!

La soluzione adottata ci sembra inaccettabile; avevo pensato di dire «sbrigativa», ma in effetti è inaccettabile, perché questo provvedimento è una vergogna. Lo è per molte ragioni; i vincoli cui facevo riferimento in precedenza, le esclusioni, la necessità di non condonare le abitazioni, gli edifici, i capannoni costruiti nelle golene dei fiumi, nelle zone fragili dal punto di vista idrogeologico, ridurranno le entrate stimate in 9 mila 500 miliardi. È una burla vera e propria; se si rivà a quanto è accaduto con il condono precedente, quando ben altra fiducia riscuotevano i governi da parte dei cittadini, si ricorderà anche che solo il 5 per cento dell'entrata preventivata per il primo anno, valutata intorno ai 5 mila miliardi, affluisce effettivamente nelle casse dello Stato. Non una lira di quel 5 per cento arrivò dalle regioni meridionali, nelle quali più forte era l'abusivismo.

Il fatto che non vi sia certezza nell'entrata è dimostrato dall'emendamento 30.194 del

Governo, l'unico sul quale il relatore intendeva esprimere parere favorevole. In quell'emendamento è indicata la misura dell'entrata, proprio a sancire il fatto che, giacché è tutto un *bluff*, almeno tale punto nell'ambito del testo avrebbe consentito di affermare che vi sarebbe stata comunque un'entrata di 9 mila 500 miliardi; vi sarebbe stata perché era scritta. Si sapeva infatti che non si sarebbe vista una lira, così come non la stiamo vedendo. I soldi non saltano fuori!

Per informazione del sottosegretario, che sta ascoltando, e dei colleghi deputati posso citare alcuni dati: a Carpi è stata presentata fino ad oggi una domanda; a Varese, se non erro la città del ministro Maroni, pure una sola domanda; una sola domanda a Sassuolo e 15 a Modena. Eppure sono città nelle quali più forte è l'intenzione dei cittadini di mettersi in regola, di pagare, di essere a posto. Mi chiedo cosa succederà in tutte quelle regioni in cui non si paga neppure l'ICI!

Dal condono edilizio non arriverà nemmeno una lira e la separazione dal merito, che è gravissima, comprometterà definitivamente il nostro territorio; soprattutto metterà in ginocchio le città che meglio hanno cominciato in questo momento ad organizzarsi e ad attrezzarsi, perché costringerà quelle amministrazioni a «rincorrere» un provvedimento sbagliato, le domande di un abusivismo che è stato rimesso in moto dalla proposta di cui ci occupiamo, destinando a questo scopo le proprie strutture tecniche ed i propri funzionari, senza preoccuparsi di predisporre i piani regolatori.

Questo provvedimento non era nel programma del Governo, ma di una forza politica che lo sostiene, alleanza nazionale, ed anche del centro cristiano democratico, che con coerenza hanno portato avanti questa loro proposta. È stato pagato un prezzo al di fuori del programma del Governo.

Vi era un problema di ammissibilità — i colleghi l'hanno sottolineato — ma è necessario anche far notare che con questa operazione si fa un favore alla criminalità organizzata che, in particolare nelle regioni del sud, ha investito nell'abusivismo edilizio migliaia di miliardi provenienti da pratiche illecite ed illegali. Oltre a tale dato, che credo debba pesare come un macigno su questa

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

maggioranza, che realizza nei fatti quello che neppure i peggiori arnesi dei precedenti governi avevano avuto il coraggio di fare...

ANGELA NAPOLI. Dite ai vostri sindaci di dare esecuzione a...

SAURO TURRONI. Ma quali «miei» sindaci! Taci per favore, abusivista!

PRESIDENTE. Collega!

VINCENZO BASILE. Come abusivista?

PRESIDENTE. Vada avanti, onorevole Turroni.

SAURO TURRONI. Come stavo dicendo, neppure i peggiori arnesi dei precedenti governi avevano osato fare un così grande favore alla criminalità organizzata. Ai colleghi della lega nord, che hanno cercato di introdurre alcune limitazioni (ma sono stati fregati — consentitemi il termine — dai loro colleghi) dico che Totò Riina — prendiamo un nome simbolo — potrebbe condonare, in base al comma 1 dell'articolo 30, decine di edifici...

VINCENZO BASILE. Totò Riina ha le concessioni...

SAURO TURRONI. ... ciascuno dei quali composto di centinaia di appartamenti!

Questo è il senso del provvedimento che voi avete proposto a quest'aula e su cui chiedete la fiducia (*Vivi commenti del deputato Vincenzo Basile*).

PRESIDENTE. Collega Basile, ha già fatto intendere che non è d'accordo.

SAURO TURRONI. Ciascun cittadino di questa Repubblica — e quindi anche Totò Riina — potrà condonare edifici per centinaia di migliaia di metri cubi ciascuno, comprendenti decine o centinaia di appartamenti. Sarebbe questa la limitazione introdotta? Francamente, non mi pare. Questo è un provvedimento che condona ovunque qualunque cosa. Altro che condono di necessità!

Dobbiamo poi ricordare l'ultimo comma dell'articolo 30, che consente di superare tutti i limiti. Leggetelo bene, cari colleghi!

Aggiungo una considerazione: prima l'onorevole Tatarella, con il suo modo garbato, si è scagliato contro le opere di urbanizzazione, che sono le strade, le fogne, gli acquedotti. Ebbene, voglio ricordare a chi si scaglia...

NICOLA BONO. Tatarella non c'è stato!

SAURO TURRONI. Scusate, mi riferivo a Valensise.

NICOLA BONO. Cerca di essere più preciso nei nomi e nelle cose che dici!

SAURO TURRONI. Perdono. Caro Bono, cercherò di essere preciso. Ti ringrazio per la cortesia.

L'onorevole Valensise peraltro l'avevo citato parlando di gentilezza, cortesia e civiltà; credo che tutti avessero pensato a lui...

PRESIDENTE. Infatti non si trattava di un'offesa.

SAURO TURRONI. L'onorevole Valensise, dicevo, si è scagliato contro le opere di urbanizzazione. Ebbene, le opere di urbanizzazione — voglio ricordarlo al Parlamento — sono le strade, le fogne, gli acquedotti, tutto ciò che rende fruibili, civili, moderne o perlomeno accettabili le nostre città. Per queste opere è necessario tirare fuori i soldi, non si possono costruire interi quartieri senza strade, senza fogne e senza acquedotti. Questa considerazione ha comportato il cambiamento dell'atteggiamento di moltissime amministrazioni, che prima lasciavano costruire qualunque cosa dovunque, sulla base della cosiddetta legge Bucalossi; questo, cari amici, segna la differenza tra tante città nel nostro paese.

Se il Governo avesse avuto un minimo di decenza, visto che aveva una maggioranza così vasta, solida e convinta, avrebbe destinato i proventi del condono ai comuni ed alle regioni per dotare le città che ne sono sprovviste delle opere di urbanizzazione necessarie. Non li avrebbe incassati tutti al solo

scopo di mandare avanti investimenti sbagliati o colmare buchi che una politica scriteriata continua a produrre.

Per tanti anni questo è stato il mio mestiere, quindi vivo con particolare sofferenza gli attentati al territorio ed alla cultura e, in questo caso, anche al buon senso. Ho invocato, e me ne scuso con il Presidente e con molti colleghi, l'ex ministro Nicolazzi. Voglio dire in quest'aula che almeno il malaugurato condono del 1985 prevedeva limitazioni, esclusioni, persino forme di tutela per le zone vincolate. Il provvedimento al nostro esame, invece, non prevede nulla del genere.

C'è un'ultima questione con la quale vorrei concludere, signor Presidente. Il condono precedente ha dato risultati tragici: il 90 per cento delle domande presentate — e sono molti milioni — giace ancora presso le amministrazioni; lo Stato ha omesso di svolgere le proprie funzioni di coordinamento e di indirizzo e non ha completato l'esame delle domande presentate dai cittadini. Il Governo, allora, avrebbe dovuto aiutare i comuni a esaurire il pregresso, imponendo loro, anche attraverso l'esercizio di poteri sostitutivi, di commissari *ad acta*, la risoluzione di tutte le richieste presentate, rendendo possibile l'incasso delle somme per realizzare le opere di cui le zone abusive in particolare ma, più in generale le città hanno bisogno. Il Governo dovrebbe destinare i proventi al recupero del territorio, cercando di evitare di penalizzare coloro che non per propria colpa, ma per colpa di governi e comuni inadempienti hanno subito ritardi nell'esame delle loro pratiche.

Se di questo si fosse trattato, avremmo potuto discutere nel merito, tentando di modificare la proposta del Governo. Alcuni emendamenti presentati dai colleghi del gruppo di alleanza nazionale, per esempio, sono assolutamente condivisibili. Uno in particolare prevede che alle domande di condono debbano essere allegati i relativi progetti; sembrerebbe un fatto assolutamente normale, invece questo condono non chiede neppure la documentazione dell'abuso che veniva chiesta invece per il condono di Nicolazzi del 1985. È sufficiente un'auto-dichiarazione dell'abusivo per sanare l'abu-

so, senza neppure poterlo controllare; in tal modo si mettono in ginocchio non solo le amministrazioni che non hanno mai funzionato, ma proprio quelle che sull'informatizzazione, sulla conoscenza del territorio, sulla catalogazione ed archiviazione di tutti i dati relativi alle concessioni edilizie hanno fondato gli strumenti del controllo del territorio. Questa norma è stata cancellata! I colleghi del gruppo di alleanza nazionale-MSI, che considero sensibili a tali problemi, hanno tentato di introdurla, ma il Governo ha voluto cancellarla perché, evidentemente, è sua intenzione smantellare fino in fondo soprattutto le amministrazioni che funzionano bene.

Questa è la realtà. Se avessimo dovuto comunque accettare un condono, dato che la relativa entrata non è certa (non si sa infatti quanti soldi si otterranno, ma saranno sicuramente pochi, perché i cittadini non si fidano; del resto, se di questo Governo non si fida la sua maggioranza, come potrebbero fidarsi i cittadini?), avremmo voluto che gli introiti fossero confluiti nel fondo destinato all'acquisto dei titoli di Stato, al fine di diminuire il debito pubblico. Anche al riguardo avevamo presentato un emendamento, che avremmo voluto fosse discusso.

Infine — concludo davvero, Presidente — avremmo soprattutto voluto che il condono fosse per edificio, e non per domanda. Come per costruire un edificio occorre una concessione edilizia, così per ogni edificio si dovrebbe dare il condono, se si volesse aiutare chi ha costruito abusivamente per necessità. A mio avviso, l'abusivismo di necessità non esiste; ma, se si fosse proceduto per questa strada, accogliendo una tesi sbagliata della maggioranza, ritengo che, per rispettare la legge, si sarebbe dovuto prevedere una concessione edilizia per ogni abuso, per ogni edificio, senza estenderla alle molteplici domande che ciascuno può presentare.

Da ultimo, vorrei farvi notare una «perla» che esiste nel decreto-legge, colleghi. Il cittadino che abbia compiuto un abuso edilizio e non disponga dei mezzi per far fronte all'oblazione può, indipendentemente dal fatto che la sua domanda sia accolta o meno, ottenere un mutuo dagli istituti di credito per sanare l'abuso. Ritengo che qui siamo

proprio alla farsa. Credo che nessuna banca potrà mai concedere un mutuo per un abuso che non si sa neppure se potrà essere sanato. Ciò dimostra che vi è demagogia e che si tenta di carpire la buona fede degli elettori; è l'ultima dimostrazione del fatto che il provvedimento è sbagliato, ingiusto, e distrugge quanto resta del nostro bel paese e le regole che dovrebbero presiedere al buon governo del territorio.

Per questi motivi, Presidente, insieme con molti altri colleghi, ho presentato alcuni emendamenti migliorativi ed un emendamento soppressivo dell'articolo 30. Riteniamo infatti che ci si debba occupare del territorio in maniera più seria, proponendo una nuova normativa che ne regolamenti l'uso, che consenta gli espropri e permetta alle città di svilupparsi decentemente, senza dover soggiacere alla rendita. Una normativa che consenta ai cittadini di disporre di servizi e aree verdi, di parchi, di strumenti per la mobilità, secondo le esigenze di una vita corretta, ben regolata ed accettabile. Poiché tutto ciò non si realizza, abbiamo proposto la soppressione dell'articolo 30, contro il quale ci batteremo in ogni modo, in ogni luogo e con tutti gli strumenti che la democrazia ci consente di utilizzare (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciocchetti. Ne ha facoltà.

LUCIANO CIOCCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei preferito discutere sul merito dei singoli emendamenti anche perché, probabilmente, il lavoro dell'Assemblea avrebbe consentito un miglioramento del testo dell'articolo 30 predisposto dal Governo. Purtroppo ciò non è stato possibile per una serie di considerazioni già espresse dal collega Casini e dagli altri deputati che sono intervenuti sull'ordine dei lavori. Ritengo tuttavia di dover esporre le valutazioni che hanno portato il gruppo del centro cristiano democratico a presentare alcuni emendamenti all'articolo 30 del provvedimento collegato, nonché al decreto attualmente all'esame della Commissione ambiente del Senato.

Riteniamo sia questa l'ultima occasione per chiudere davvero la vicenda dell'abusivismo nel nostro paese. Ciò non può senz'altro avvenire con la demagogia ed il pressapochismo che qualche collega, soprattutto dello schieramento progressista, porta avanti, recandosi nelle piazze e nelle assemblee delle borgate di Roma (ma anche in Campania o in Sicilia) ad affermare che occorre condonare tutto facendo pagare poco — ho i volantini, le mie non sono affermazioni false —, per poi presentare in Assemblea emendamenti che stravolgono completamente il testo proponendo norme che non risolvono il problema dell'abusivismo, ma tendono a portarlo avanti per chissà quanto tempo.

Occorre innanzitutto sottolineare che se la questione non fosse stata inserita nel provvedimento del Governo non si sarebbe mai discusso, neppure al Senato, di questa situazione, generata da una norma contenuta nella legge n. 47 del 1985. Tale legge non ha risolto il problema perché conteneva norme poco chiare, soprattutto in tema di prevenzione e repressione, ma anche perché erano già passati due anni (dall'ottobre del 1983 al febbraio del 1985) durante i quali gli abusi erano proseguiti senza che si intervenisse per sanarli.

Ora rischiamo, signor rappresentante del Governo, di fare la stessa cosa. L'articolo in questione prevede infatti il termine del 31 dicembre 1993. Se tutto va bene, la norma entrerà in vigore il 1° gennaio 1995 e si avrà anche in questo caso, un periodo di un anno durante il quale non si sa cosa potrà essere successo sul territorio. Questo non significa chiudere una situazione e ripartire da zero, magari predisponendo una nuova legge urbanistica che crei le condizioni perché gli abusi siano evitati. Soprattutto quelli di necessità, che esistono, collega Turroni! Ti invito a girare con me nelle borgate di Roma o di Napoli, ma anche al nord. Esiste infatti una fantasia secondo la quale in quella parte del paese non esisterebbero abusi edilizi, mentre i dati del condono del 1985 ci dicono che sono state presentate più domande di sanatoria nel centro-nord che non nel centro-sud. Con il collega Baccini, quindici giorni dopo l'inizio della legislatura, abbiamo

presentato una proposta di legge che riapri-va i termini del condono edilizio. Abbiamo girato l'Italia intera e partecipato a più assemblee al nord che al sud, chiamati dai cittadini che sollevavano la questione!

Le idee espresse, da destra e da sinistra, sono sovente di parte e non sono frutto di un ragionamento, né hanno alcun riscontro con la realtà. Spesso non sono neppure dettate dalla volontà di chiudere definitivamente una problematica drammatica che investe migliaia di cittadini, non migliaia di speculatori!

Migliaia e migliaia di cittadini, nel nostro paese, hanno dovuto costruire le loro case con le proprie mani perché i comuni non fanno i piani regolatori, perché le cooperative funzionano nel modo in cui tutti ben conosciamo, perché tutto ciò che è stato realizzato in questi anni ha impedito a chi non possedeva due, tre o quattrocento milioni di comprarsi un appartamento costruito da privati. Non parliamo poi dell'edilizia pubblica economica, alla quale è difficilissimo accedere se non si hanno redditi molto bassi. Sono pochi i lavoratori dipendenti che si trovano in questa condizione al punto di poter entrare, con 11-12 punti, nelle graduatorie dell'istituto autonomo delle case popolari. È questa la situazione che ha creato l'abusivismo, certamente anche consentendo la crescita di alcuni speculatori che hanno approfittato della situazione stessa, delle norme contorte di edilizia urbanistica che vigono nel paese, della grande difficoltà che incontrano le amministrazioni locali a governare in maniera seria il territorio.

Quella dell'abusivismo è una condizione in cui, come ho ricordato, vivono molti nostri concittadini, ed è per questo che essa va chiusa. È un problema serio che tutti coloro che, come me, visitano le periferie delle grandi città verificano ogni giorno.

A proposito dei cosiddetti speculatori, voglio dire che solo i grandi costruttori hanno ottenuto dai comuni le licenze per edificare: la povera gente non le ha mai avute, non avendo la possibilità di recarsi presso la ripartizione urbanistica o edilizia per farsi fare la variante al piano regolatore o quant'altro. Lasciamo dunque da parte questi discorsi fantomatici! Oggi attribuiamo all'a-

busivismo la colpa delle alluvioni in Piemonte, in Liguria, in Lombardia e lungo il Po; forse basterebbe cercare di capire perché non si draga da dieci anni il fiume o perché non si tutela il territorio intervenendo sugli argini. È facile strumentalizzare questo tema, che è assai importante, fondamentale; purtroppo, lo si è preso in considerazione esclusivamente dal punto di vista economico e finanziario e poco sotto l'aspetto sociale.

Noi avevamo presentato anche al Senato alcuni emendamenti che avrebbero consentito di risolvere definitivamente l'abusivismo, dando ai sindaci la possibilità di intervenire in modo repressivo in presenza di nuove costruzioni abusive applicando l'articolo 4 della legge n. 47 del 1985, che prevede l'immediata demolizione del manufatto con multe da 10 a 100 milioni per colui che compie l'abuso. Una norma di questo genere avrebbe consentito di porre fine alla presente situazione, lasciando da parte le chiacchiere delle ordinanze che si susseguono di mese in mese e di anno in anno, come ben sanno tutti coloro che conoscono, per averla vissuta direttamente all'interno dei consigli comunali, la pubblica amministrazione, la cui impotenza diventa, in qualche modo, elemento predominante anche per il ruolo svolto dai sindaci e dalle stesse giunte comunali.

Tutto ciò avrebbe significato affrontare in maniera corretta il problema e fornire una risposta definitiva tranne che per le costruzioni realizzate su aree soggette a vincoli urbanistici, di rispetto ambientale ed archeologico. Non è vero che il provvedimento al nostro esame non contenga una norma di questo genere, così come prevedeva la legge n. 47 del 1985, nei confronti della quale opera talune modifiche in ordine alla riapertura dei termini. È falso, ripeto, dire che il decreto-legge non prevede il rispetto dei vincoli, al pari di quanto avveniva con la legge n. 47 del 1985.

È vero, si fissano termini molto stretti affinché le regioni non rispondano dopo dieci anni alle domande presentate; ricordo che i comuni non hanno ancora provveduto a richiedere gli oneri relativi alle opere di urbanizzazione e le domande giacciono ancora negli uffici. Come dicevo, probabilmen-

te si sono stabiliti dei tempi in qualche caso troppo ristretti (avrebbero potuto essere un po' più ampi), ma soprattutto si è tentato di definire una volta per tutte le pratiche. Se si deve opporre un rifiuto, lo si faccia immediatamente, oppure non si dica niente, considerando che con il «silenzio-assenso» la domanda si intende automaticamente accolta.

Queste le cose che abbiamo cercato di dire, richiedendo una documentazione più ampia per evitare, ad esempio, che box e autorimesse si trasformassero in supermercati, così come abbiamo cercato di superare la norma, che noi consideriamo demagogica e che non consentirà di eliminare il problema, che limita a 750 metri cubi gli abusi sanabili e al 30 per cento gli ampliamenti consentiti. Tuttavia, siamo convinti che si studieranno mille modi per superare tale normativa ed inoltre crediamo sia obiettivamente un errore fissare un termine così rigido. Tra l'altro riteniamo sia possibile prevedere pagamenti differenziati a seconda dell'abuso realizzato ed una norma per il rifacimento di alcune strutture dal punto di vista ambientale.

Con alcune particolari disposizioni abbiamo cercato di diminuire l'entità dell'oblazione e degli oneri concessori per gli abusi di necessità, che pure esistono, realizzati da chi non ha grandi possibilità economiche. Inoltre, abbiamo cercato di ampliare la materia condonabile, il che avrebbe consentito di diminuire il prezzo dell'oblazione per gli abusi di necessità, ritenendo che la soglia potesse essere quella stabilita dal CIPE per l'edilizia economica e popolare, pari a circa 58 milioni di reddito per i lavoratori dipendenti. Il riferimento avrebbe potuto essere anche un diverso parametro oggettivo, adottato dallo Stato in occasione di altri provvedimenti, in tema di edilizia economica e popolare, quale quello delle condizioni necessarie per ottenere un alloggio dall'Istituto autonomo case popolari o dai comuni.

Abbiamo tentato anche di impostare un discorso di rateizzazione dell'oblazione, soprattutto degli oneri relativi alle concessioni, così come abbiamo cercato di inserire una norma che consentisse ai cittadini di consorzarsi per realizzare in proprio le opere di

urbanizzazione a scomuto, non pagando ai comuni gli oneri di concessione, così come avviene in molti casi per le convenzioni urbanistiche. Ciò avrebbe consentito di risolvere il problema, molte volte ricordato, degli oneri relativi alle opere di urbanizzazione primaria come fogne, strade, illuminazione pubblica. Oltretutto, in questo modo i cittadini avrebbero potuto controllare direttamente cosa veniva realizzato ed i loro soldi sarebbero stati interamente spesi all'interno del loro quartiere, della loro zona, della loro borgata. Avevamo tentato di porre in esame una serie di interventi che consentissero il conseguimento di questi risultati e che non avrebbero intaccato le entrate previste dalla legge finanziaria; anzi, probabilmente, con l'approvazione degli emendamenti da noi presentati si sarebbero avute entrate maggiori di quelle previste, pur tenendo conto in modo giusto ed equilibrato delle diversità che esistono tra le varie fasce, le varie realtà di abuso.

Questo non è più possibile in considerazione dei problemi che esistono in ordine all'approvazione dell'articolo 30. Ritenevamo di poter combattere una battaglia che avrebbe risolto definitivamente il problema dell'abusivismo e, soprattutto, a rendere più giusta, attraverso il dibattito in Parlamento, questa sanatoria. Purtroppo questo — lo ripeto — non è possibile. Rilevo, però, come gli emendamenti presentati dagli altri gruppi, soprattutto da quelli dell'opposizione, possano dimostrare che le chiacchiere fatte in occasione della manifestazione nazionale del 22 ottobre da molti deputati del gruppo progressista, i quali sono andati a dire di voler «regalare» la sanatoria, di voler risolvere tutti i problemi, non sono assolutamente vere. Non sono assolutamente vere, cari cittadini, perché gli emendamenti presentati erano atti soltanto a bloccare la possibilità di risolvere una volta per tutte la drammatica situazione dell'abusivismo esistente nel nostro paese.

Spero che il Governo consentirà, nel prosieguo dell'attività parlamentare, sia di arrivare alla definizione di una nuova legge urbanistica e sull'edilizia, semplificando l'attuale sistema, sia, e soprattutto, di varare norme che, nel rispetto e nella tutela dei

vincoli ambientali ed archeologici, diano comunque ai cittadini la possibilità di sapere con certezza dove poter costruire, soprattutto sviluppando il concetto dell'«autocostruttore», concetto già inserito nella legge n. 47 ma che, purtroppo, ha avuto poco spazio nelle realtà locali. Parlo della possibilità che a fronte di grandi convenzioni e di grandi insediamenti urbanistici ci siano, all'interno dei piani regolatori dei singoli comuni, aree nelle quali chi voglia farlo possa, anche attraverso permuta, costruire un'abitazione a misura d'uomo e, soprattutto, rispondente alle sue esigenze.

Pertanto, ci sarà sicuramente la necessità di esaminare nuovamente tale questione, perché non credo che, così com'è, l'articolo 30 consenta di risolvere definitivamente il problema. Mi auguro inoltre che a tale riesame si arrivi presto, con un grande dibattito ed anche con un grande confronto con le rappresentanze dei cittadini, come l'unione borgate o altre realtà di questo genere, che esistono in tutta Italia e che, vivendo quotidianamente questo problema, possono indicarcene la portata, nonché la via per risolverlo una volta per tutte, con provvedimenti seri.

Come ha già detto l'onorevole Casini, noi esprimeremo la fiducia al Governo su questo articolo 30, perché riteniamo che si tratti, comunque, di un primo passaggio verso la soluzione definitiva del problema.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zagatti. Ne ha facoltà.

ALFREDO ZAGATTI. Sarò molto più breve dei colleghi che mi hanno preceduto, signor Presidente. Vorrei innanzitutto partire da una considerazione: non finisco mai di stupirmi per la sensibilità del ministro dei lavori pubblici, che non vedo in aula. Date le circostanze particolari in cui la discussione si svolge, probabilmente sarebbe stato suo interesse essere presente ed ascoltare, almeno nella prima fase del dibattito, le opinioni dei presentatori di emendamenti che purtroppo non potranno essere esaminati e votati da questa Camera. Ma tant'è: sappiamo che il ministro Radice ha un rapporto un po' strano con questo Parlamento, abbiamo

avuto modo di notarlo anche in Commissione lavori pubblici ed egli non manca occasione di sottolineare questa difficoltà di presenza e di rapporto vero con la nostra istituzione.

Detto questo mi limito ad affrontare due questioni che sono contenute in due gruppi di emendamenti che abbiamo presentato. Le sottolineo perché ritengo siano particolarmente emblematiche.

Il primo gruppo di emendamenti tende a sottrarre la possibilità di sanatoria a costruzioni ed edifici realizzati in zone sottoposte a vincoli di natura ambientale e soprattutto in aree sottoposte a vincolo idrogeologico. Non credo vi sia bisogno di illustrare la ragione per la quale decido di sottolineare in modo particolare l'importanza di questi emendamenti presentati a causa di una assoluta carenza del provvedimento in ordine a tali temi.

Io credo sarebbe stato comunque colpevole non prevedere la possibilità di introdurre questi limiti di sanatoria in aree vincolate dal punto di vista idrogeologico e, più in generale, ambientale, anche se non fosse successo quello che si è verificato in questi giorni. Dopo quanto è avvenuto è semplicemente assurdo che non si consenta di introdurre queste limitazioni, questi correttivi e di emendare il provvedimento in tal senso.

In questo vi è una distonia profonda con la sensibilità ed il modo di pensare e di sentire di milioni di persone. Il nostro paese sta vivendo giornate eccezionali ed è veramente incredibile — lo ripeto: incredibile — che in momenti come questi si discuta di provvedimenti che hanno un valore purtroppo distorsivo per il territorio, senza che vi sia possibilità di emendarli o di introdurre quegli elementi di garanzia e di tutela che i cittadini chiedono e che costituiscono elementi essenziali per una politica di prevenzione di carattere territoriale e di sicurezza.

Eppure questo avverrà, molto probabilmente. Ed io vedo una difficoltà della maggioranza a cogliere l'eccezionalità della situazione nella quale ci troviamo e ad avviare una svolta nelle politiche ambientali e nella gestione del territorio.

Nel corso degli ultimi giorni ho sentito i ministri di questa maggioranza molto preoc-

cupati denunciare — e in questo siamo assolutamente d'accordo con loro — le politiche ambientali disastrose del passato e l'assenza di ogni tutela territoriale. Ripeto che non saremo certo noi a difendere decisioni ed atteggiamenti che hanno contraddistinto governi passati nei confronti dei quali ci siamo collocati all'opposizione (ed anche duramente all'opposizione).

Ma c'è una critica di fondo a cui questa maggioranza non sa e io credo non possa rispondere ed è la critica di continuismo. Con provvedimenti come questo dimostrate di continuare a mettere in atto gli aspetti peggiori delle politiche del passato. Non vi vogliamo addebitare quanto è successo in questi giorni, dimenticando i danni delle mancate politiche ambientali degli ultimi dieci, venti o trent'anni. Quello che è lecito chiedervi, invece, è un cambiamento; quello che sarebbe lecito chiedere è una svolta; quello che sarebbe lecito chiedere è una discontinuità rispetto al passato: invece nella vostra politica vi è continuità con gli aspetti peggiori.

E questo provvedimento sul condono edilizio ne è la testimonianza palmare. Ecco perché non può non suscitare la nostra riprovazione più degna ed indurci a condurre una battaglia dura.

D'altra parte, come veniva rilevato in precedenza, voi avete ridotto quello in corso ad un dibattito su una misura dalla quale ci si attende meramente un gettito finanziario. Infatti, non è stato possibile discutere degli aspetti di carattere territoriale di un provvedimento del genere e delle sue conseguenze sulle politiche territoriali ed è stato presentato un emendamento al disegno di legge collegato alla legge finanziaria che ha espropriato le naturali sedi parlamentari della possibilità di discutere in modo approfondito di tali disposizioni. Non a caso la Commissione ambiente della Camera ha dovuto protestare rivolgendosi alla Presidenza perché l'emendamento in questione, presentato in una fase successiva all'espressione del parere da parte delle Commissioni di merito, la espropriava di fatto della possibilità di esprimere anche un mero parere su una materia di tale rilevanza ambientale. Una vicenda analoga si è verificata anche per gli appalti pubblici.

La questione è stata vista unicamente come un'occasione per ottenere un gettito finanziario, anche questo peraltro del tutto illusorio a nostro parere.

All'inizio della vicenda del condono avete tentato di parare il colpo sostenendo di voler affrontare non solo la questione del condono, ma anche, più in generale, quelle legate all'urbanistica. Ne scaturì un disegno di legge di delega, che abbiamo criticato aspramente, che si proponeva di affrontare nel modo peggiore una questione del genere.

Onorevoli colleghi, se il Parlamento non viene chiamato a legiferare in modo pieno su una materia come quella del governo del territorio, non si capisce bene su cosa possa e debba legiferare. Invece, leggendo il testo del disegno di legge di delega si capiva che la volontà vera era quella di avocare al Governo, in particolare a qualche ministro, la possibilità di operare le scelte e di normare su aspetti essenziali della politica del paese saltando a piè pari il confronto parlamentare.

Per tali ragioni riteniamo di trovarci di fronte non solo a veri e propri pasticci istituzionali, ma anche a scelte che rappresentano il segno di una continuità preoccupante con politiche che dovremmo tutti insieme cercare di superare per avviare davvero una nuova stagione di difesa del territorio e di organizzazione dello stesso, che consenta di effettuare interventi innovativi dal punto di vista della sicurezza dei cittadini e della prevenzione dei disastri ambientali.

Non vi è dubbio, infatti, che l'abusivismo, per le sue dimensioni e per gli effetti che ha prodotto sull'organizzazione del territorio, rappresenti un capitolo nero e susciti grande preoccupazione per quanto attiene alla tutela e all'organizzazione del territorio stesso.

La seconda questione che intendo affrontare prima di concludere il mio intervento attiene ad un'altra proposta emendativa che avevamo presentato. Mi riferisco ad un articolo aggiuntivo in cui si affermava in sostanza che non erano sanabili immobili di proprietà o realizzati da imprese di cui era stato segnalato un qualche collegamento con la criminalità organizzata. Si trattava di un articolo aggiuntivo di cautela che serviva e serve a porre una questione di carattere

più generale: il rapporto fra un provvedimento come questo ed il problema della legalità nel paese.

Non possiamo non sapere che attorno alla questione dell'abusivismo vi è un grande attivismo da parte di centri di affari in qualche modo collegati e connessi — come è stato dimostrato e testimoniato più volte — in diverse parti del paese alla criminalità organizzata. Non possiamo non sapere che l'abusivismo — non certo quello di necessità — ha costituito un grande affare sia sotto il profilo del riciclaggio di denaro sporco che dell'investimento di capitali anche da parte di imprese collegate alle organizzazioni criminali.

D'altronde ci troviamo di fronte ad una normativa che, se verrà approvata così come è, consentirà un condono a maglie talmente larghe da indurci a parlare di ben altro piuttosto che di sanatoria di necessità. Ma vogliamo scherzare? Si può fissare come limite massimo 750 metri cubi? Sì, ma per ogni singola richiesta di condono! Ma naturalmente ci si è guardati bene dall'introdurre una norma che fissi questo come tetto davvero massimo, e non cumulabile fra una serie di domande di sanatoria. Ma qui può passare di tutto! E non è un caso che i nostri emendamenti cercavano di correggere aspetti che sono i più dannosi del provvedimento in esame. Con tale misura si correrà — ripeto — un rischio concreto dal punto di vista della legalità per ciò che ha rappresentato la vicenda dell'abusivismo in Italia e, soprattutto, in alcune zone del paese. Non solo, essa sarà negativa anche per ciò che comporterà rispetto agli atteggiamenti dei cittadini. Tale misura spingerà, infatti, a riproporre l'abusivismo ed il non rispetto delle regole come norma! Chi glielo spiega a coloro i quali per costruirsi un appartamento hanno rispettato e rispettano le regole pagando le tasse e le concessioni ed accatastando il loro immobile, che dovranno continuare a stare nelle regole, quando sanno che per chi non ci sta alla fine — potranno passare uno o più anni — arriverà il condono che sanerà tutto? Chi glielo spiegherà ai cittadini che intendono rispettare le regole — per fortuna, in Italia sono diversi milioni — che oltre alla beffa dovranno

subire pure il danno, perché anche il loro patrimonio verrà degradato dal proliferare dell'abusivismo e dalla crescita delle costruzioni senza controllo? Chi spiegherà a tali cittadini che, in uno Stato di diritto, il rispetto delle regole fondamentali rappresenta il primo valore che lo Stato stesso deve tentare di affermare e di tutelare e che, invece, provvedimenti di questo genere stravolgono?

Colleghi, non è una questione di poco conto. Vi invito a valutare le ragioni di opposizioni che sono state mosse a questo provvedimento dalle grandi città, dai comuni piccoli, medi o grandi e da numerose regioni del paese! Questa è una delle ragioni di fondo che intendo sottolineare; perché, di fatto, nelle regioni, nei comuni e nelle province nei quali nel passato si è tentato o si tenta di affermare una linea di legalità, non vi è dubbio che quest'ultima riceverà uno schiaffo da un provvedimento di tal genere! E ciò renderà tutto più difficile.

Ecco perché un provvedimento del genere merita la più forte opposizione da parte di coloro i quali credono davvero al federalismo ed al decentramento. Che coraggio si ha di parlare di decentramento e di federalismo quando si continuano a predisporre norme che sono uno schiaffo alla cultura autonomistica esistente nel paese; quando, di fatto, fanno gravare conseguenze rilevanti in termini materiali su comuni ed enti locali e negano la possibilità a questi ultimi di decidere o, quanto meno, di contribuire a decidere rispetto alla fissazione di regole essenziali per l'organizzazione del territorio.

Altro che decentramento, altro che autonomismo, altro che federalismo! Più che di una discussione astratta sul federalismo occorrerebbe tentare di capire quale tasso di federalismo e di autonomismo esiste in ognuno di noi dai giudizi che si esprimono su singole e concrete questioni di grande rilevanza come quelle enunciate in questo provvedimento.

Concludo il mio intervento rilevando che la posizione della questione di fiducia da parte del Governo è interpretata da me e da noi progressisti come una prova di grande debolezza e confusione che regnano nell'esecutivo e nella maggioranza. Ci sarebbe

piaciuto discutere e misurarci con opinioni diverse, presenti anche nella maggioranza; non è stato possibile farlo nell'occasione odierna e in ciò io ravviso una sconfitta del Governo e della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PACE. Signor Presidente, interverrò brevemente sul complesso degli emendamenti. Lo farò non soltanto per dare spazio ad una mia esigenza personale, ma anche per rispondere ad una sollecitazione del mio capogruppo che, prima di assentarsi dall'aula, mi ha raccomandato di intervenire nel dibattito per lasciare agli atti una testimonianza del gruppo di alleanza nazionale-MSI. Svolgerò un intervento estremamente breve e sintetico anche per dare spazio al mio collega di gruppo, l'onorevole Buontempo il quale avrà certamente molte cose da dire, più interessanti di quelle del sottoscritto, essendo presentatore di una serie di proposte di emendamenti che sarebbe stato stimolante poter discutere in questa sede.

Se non fosse insorta la necessità del rispetto della tabella di marcia che accompagna il lavoro che ci condurrà alla conclusione dell'esame della finanziaria, indubbiamente l'apporto di ogni gruppo sarebbe stato più ampio, più esaustivo. Ma devo premettere — dato che questa considerazione non confligge con il tema in trattazione — alcune osservazioni di carattere generale.

Alla conclusione del suo pregevole intervento, l'onorevole Berlinguer è stato raggiunto da un'affermazione, quasi un'invocazione, da parte di un collega del suo gruppo, il quale ha detto: «Sei un onest'uomo». Certamente l'onorevole Berlinguer è un uomo onesto: di onestà è egli informa la sua attività politica, e ad essa si accompagna al grosso prestigio di cui gode all'interno di questo Parlamento. È un onest'uomo ed io sento l'onore di sedere di fronte a lui nella stessa aula in cui egli siede, anche se naturalmente con diversità di ruolo, di importanza e di capacità. Non c'è dubbio, quindi, che anch'io possa invocare l'onestà intellettuale di una persona onesta. Ma non mi devo

riferire soltanto all'onorevole Berlinguer: anche all'onorevole Guerra, per le considerazioni pregevoli che ha svolto con una passione pari al valore.

Questi signori hanno entrambi — come altri colleghi successivamente intervenuti — ricordato l'alluvione degli ultimi giorni: l'acqua che porta agli smottamenti delle nostre colline e la generale mancanza di regole, su cui interviene questo articolo 30 del provvedimento colteगतo, che condurrebbe a scenari di assoluta apocalisse.

È vero quello che è stato denunciato: è vero che l'acqua fa franare le colline e distrugge le nostre città, è perfettamente vero che siamo in assenza di regole. Io direi ancora di più: le regole — dove esistono — sono state disattese (almeno fino ad oggi) in una maniera responsabilmente criminale. Tutto ciò è vero: ma cosa c'entra il condono?

Voglio dire: noi non stiamo cercando di condonare le infrazioni le irregolarità, le criminalità che dovessero intervenire da oggi in poi, ma tentiamo di incidere su una situazione che abbiamo ereditato, di cui siamo i soggetti deputati ad elevare l'inventario. Il quadro è quello che ci viene ascritto dagli scempi nelle nostre meravigliose città, della cancellazione dei ricordi storici della nostra antica tradizione di grandi costruttori (penso, per esempio, alla Valle dei templi, così selvaggiamente saccheggiate). Il disastro ambientale, derivato dalla selvaggia aggressione di cui hanno parlato questi illustri, egregi ed appassionati colleghi che mi hanno preceduto, è stato quindi rappresentato correttamente.

Ma devo anche sottolineare che non si può prestare attenzione solo alle costruzioni relizzate abusivamente. Questo è il fenomeno su cui si vuole intervenire: gran parte di noi deputati è ospitata dalla città di Roma, in cui sull'intero edificato il 30 per cento di costruzioni è abusivo. Ma non dobbiamo pensare soltanto a questo aspetto. Vi sono costruzioni che appaiono regolari, ma che tali sono state rese con le schede-progetto attivate, per esempio, da quei comuni in cui la formazione dello strumento urbanistico è in corso. Al redattore del piano è stata consentita la possibilità di approntare — a

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

stralcio della previsione di piano — schede progetto attraverso le quali si sono fraudolentemente e criminalmente consumati gli scempi più assurdi. Questi ultimi — ahimè — sono regolari e non rientrano nella previsione dell'articolo 30, cioè della sanatoria.

Sono stati compiuti in tale guisa i più grandi scempi. La città dalla quale provengo, Chieti, è martoriata da questo punto di vista; si è scoperto che il professionista incaricato di redigere il piano regolatore aveva incassato una «mazzetta» di 700 milioni per rendere legittima una scheda progetto che ha consentito edificazione di decine di migliaia di metri cubi (non so quanti) di costruzioni in una zona dichiarata da venticinque anni franosa, la contrada Filippini, che in effetti sta rovinando a valle.

Dunque nell'ambito delle schede-progetto sono state realizzate opere edilizie che risultano regolari, ma che gridano vendetta perché è irregolare, anzi criminale, il meccanismo dal quale sono scaturite. Questa è la realtà.

Faccio appello all'onestà intellettuale, politica e personale, che ho poc'anzi ricordato, dei valorosi nostri colleghi Berlinguer e Guerra; domando che cosa abbiano fatto fino ad oggi i comuni riguardo a tale aspetto, chiedo come si siano atteggiati i sindaci, le amministrazioni comunali nel rapporto con questi fenomeni, che cosa abbiano riferito ad esempio, alla procura della Repubblica.

Qualcuno ha ricordato che possiamo preoccuparci un po' meno in reazione alle eventuali vicende di condono da ricondurre ai grandi costruttori mafiosi, perché essi già hanno messo a posto le loro cose, con le connivenze di cui tutti stiamo parlando da anni, qualunque sia la posizione ricoperta in questa Assemblea. Siamo «cementati», per così dire, da questa passione e — ahimè — non siamo riusciti in certi intenti, perché gli amministratori centrali e periferici sono fatti di un'altra pasta, e tesi ad altri interessi.

Anche noi crediamo in ciò che diciamo; e facciamo subito presente, poiché il provvedimento rientra nella manovra finanziaria, che essa è rigorosa e dolorosa. Al limite non ci piace, perché il dolore non piace ad alcuno; ma penso di poter dire che occorre vivere il dolore come esperienza a volte necessaria nella vita di ognuno di noi.

Mi interesse di certe cose da sempre e nella mia immaginazione ho sognato di poter vivere la mia speranza di nuovo parlamentare affrontando una legge finanziaria che fosse rigorosa ma non dolorosa. Ma tant'è; certo, nel dolore non avrei comunque pensato di fare regali agli abusivi, specie a quelli pericolosi.

Ritengo di dover fare — e mi avvio a conclusione — a me stesso e a voi, onorevoli colleghi, un discorso concreto. Di fronte a ciò che è successo fino ad oggi nei nostri comuni, di fronte a ciò che è capitato, o che abbiamo registrato e denunciato invano — ahimè — cosa ora, nel concreto possiamo fare? Cosa avremmo potuto fare se non fosse stato introdotto l'articolo 30?

Certo, precedenti governanti hanno varato la legge n. 47 del 1985, nella quale erano previste sanzioni piuttosto gravi a carico di coloro che si fossero macchiati di queste irregolarità. È inutile che io ricordi l'articolo 20, dove si prevede l'ammenda fino a 20 milioni in certi casi, l'arresto fino a 2 anni oltre l'ammenda da 10 a 100 milioni in altri casi, l'arresto fino a 2 anni oltre l'ammenda da 30 milioni a 100 milioni in altri casi e, infine: «l'arresto fino a 2 anni e l'ammenda da 30 milioni a 100 milioni per gli interventi realizzati nelle zone sottoposte a vincolo storico, artistico, archeologico, paesistico e ambientale qualora le opere siano state realizzate in variazione essenziale ancorché assistite da un'originaria concessione».

«Si ricorda che l'inottemperanza all'ingiunzione di demolizione o di riduzione in pristino dello stato dei luoghi comporta l'acquisizione a titolo gratuito dell'immobile al patrimonio del comune; ovvero, in caso di vincoli di inedificabilità imposti per tutela di interessi pubblici, l'acquisizione al patrimonio dell'amministrazione preposta alla tutela del vincolo medesimo».

Chiedo a voi, colleghi, che siete più bravi ed esperti di me: in quale comune si è mai verificata un'azione di questo genere? In quali comuni si è mai mossa una ruspa per demolire una costruzione abusiva? In quali comuni è stata iniziata un'azione penale per applicare l'arresto fino a 2 anni e l'ammenda da 30 milioni a 100 milioni?

Non è che ci voglia un secolo per verifica-

re queste cose. Non è che sia un'indagine di carattere penale, laddove vengano coinvolte prove e controprove, testimonianze, pentiti e non pentiti, ritrattati o meno. Si tratta di prendere un metro, di fare un sopralluogo, di essere assistiti da una planimetria, di vedere se il comune abbia o meno rilasciato una licenza edilizia. Rispetto a questo, cosa è stato fatto? Nulla. Cosa dovrebbe fare oggi il Governo?

Lo dico io a voi: decidiamo e, magari, facciamo cadere anche il Governo Berlusconi. Votiamo contro la fiducia, se questo dovesse portare a qualcosa di utile. Decidiamo tutti assieme, armiamoci di ruspe e di carabinieri, demoliamo quelle costruzioni, arrestiamo questi malandrini e sistemiamo il tutto! È possibile questo? Abbiamo il coraggio — avete il coraggio — di farlo? Alleanza nazionale ha 60 sindaci in tutta Italia, non ne ha 8.700 (tanti sono i comuni d'Italia). Oltre ai 60 del mio partito chiedo agli altri sindaci — quindi agli altri 8.640 — se abbiano il coraggio, la possibilità e la voglia di fare questo. Avete il coraggio e la voglia di farlo? Facciamo cadere il Governo Berlusconi e partiamo con le ruspe! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

Non voglio fare comizi né demagogia, ma se questa possibilità obiettivamente non c'è — parlo di possibilità e non di voglia, cioè di un atteggiamento d'animo e politico obiettivo — se la valle dei templi non possiamo riconsegnarla al pristino stato a proposito che c'entra col condono? Il condono fa salve queste cose. Il condono non interviene dove è stato aggredito il patrimonio archeologico, il vincolo ambientale-monumentale, il vincolo idrogeologico. Il condono non interviene qui.

Colleghi, se vogliamo fare cose serie — e tutti quanti vogliamo farle, voi più di me — dobbiamo dire che il condono non interviene lì. Stiamo attenti a questo, altrimenti non facciamo informazione ma disinformazione: facciamo in modo che chi può comparire di più in televisione vince. Ma io che non compaio mai vinco lo stesso, perché sono stato un candidato che si è presentato in modo onesto e chiaro di fronte all'elettorato.

Sono stato votato senza collegamenti e senza alleanze, col solo simbolo del movimento sociale. Porto alto questo mio orgoglio di uomo che ha vinto senza colleganze, ma dicendo queste cose. Vogliamo farlo? Siamo in grado di farlo? Allora facciamo cadere il Governo Berlusconi e dopodomani partiamo con l'iniziativa che dicevo.

Se invece tutto ciò non dovesse essere possibile per gli 8.640 sindaci che non sono di alleanza nazionale, allora questi signori devono pensare a sistemare le loro amministrazioni...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pace. Era intercorsa un'intesa tra lei e l'onorevole Buontempo, in base alla quale vi eravate divisi il tempo disponibile di mezz'ora. Volevo informarla che ha superato il tempo concordato; decida lei.

GIOVANNI PACE. Ho concluso, signor Presidente e debbo darle atto della sua estrema cortesia. Sono in debito con lei perché non riesco mai a programmare il tempo dei miei interventi. Spero che lei mi perdoni, da qui a cinque anni, una volta per tutte. La ringrazio, comunque, per avermi ricordato che ho superato il tempo.

Avrei preferito anch'io parlare sull'articolo 30 e sugli emendamenti presentati; in quell'occasione avrei sottolineato come alleanza nazionale si fosse fatta carico di cercare di migliorare la norma. Tutte le norme infatti sono perfettabili; non voglio commettere peccato, ma se tornasse Gesù bambino, forse il Vangelo sarebbe ancora migliore, Dio mi perdoni!

Concludo, colleghi, soprattutto del mio gruppo che mi avete concesso l'onore di poter rappresentare le vostre ragioni in questa circostanza e di ciò vi ringrazio; voi che siete per me un insegnamento di vita e di comportamento civile e politico. Mi auguro che il mio messaggio sia compreso anche dagli egregi colleghi dell'opposizione.

Grazie, signor Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonomi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BONOMI. Signor Presidente, il presidente del gruppo cui appartengo ha parlato delle nostre perplessità (il termine, pur elegante, è certamente eufemistico) in ordine al provvedimento in esame e al disposto dell'articolo 30. Infatti noi abbiamo manifestato le contrarietà di fondo in ordine all'articolato, in particolare per la politica dei condoni. Non si può non premettere che la pratica del condono — nel caso di specie reiterata a nemmeno 10 anni di distanza dal provvedimento del 1985 — determina inevitabilmente un affievolirsi della certezza del diritto. Inoltre favorisce ed incentiva i disvalori di una cultura civica deleteria, la quale, anziché garantire i cittadini che da subito si uniformano ai dettati normativi, tende a premiare chi invece elude volontariamente la legge, confidando in periodiche sanatorie postume.

Qualche collega che mi ha preceduto ha accennato a temi che ovviamente ci sono molto cari quale quello del federalismo, delle leggi federaliste. Non credo si possa parlare nella situazione presente, con l'attuale assetto dello Stato, di leggi federaliste; ma certamente non si possono ignorare dettati costituzionali che garantiscono autonomia legislativa agli enti pubblici territoriali. Mi riferisco, ovviamente, all'articolo 117 della Costituzione.

Pur con la contrarietà di fondo cui accennavo, non vogliamo disconoscere l'esistenza del fenomeno dell'abusivismo edilizio, di cui siamo ben consapevoli. E sappiamo pure — rispondo ad un collega che mi ha preceduto, se non erro l'onorevole Ciocchetti — che l'abusivismo esiste al sud come al nord; semplicemente riteniamo che esso abbia natura e caratteri che mutano a seconda delle località e delle zone in cui il fenomeno si verifica.

Allora, non foss'altro che per questa obiettiva ragione — ed a prescindere, appunto, dalle competenze legislative che l'articolo 117 della Costituzione assegna alle regioni — sarebbe stato certamente più opportuno che il legislatore nazionale, magari riservando allo Stato poteri sostitutivi di intervento in caso di inerzia del livello regionale, avesse fissato soltanto i principi del condono attraverso una legge quadro di revisione della

legge n. 47 del 1985, lasciando alle regioni il compito di emanare liberamente le normative di dettaglio sulla riqualificazione ed il recupero dei loro specifici territori. Ciò non è avvenuto perché sia nel decreto-legge n. 468, sia nell'attuale decreto-legge n. 551 e sia, soprattutto, nell'articolo 30 in esame, è contenuta una disciplina — mi dispiace per il luogo comune — certamente centralista.

Si è poi tentato di giustificare l'introduzione di disposizioni a sanatoria degli abusi edilizi con la necessità di salvare i piccoli proprietari, di sanare il cosiddetto abusivismo di necessità.

Nonostante che la nozione giuridica di abusivismo di necessità non è determinata da alcuna norma (ci si richiama in maniera forzatamente sommaria ad alcune pronunce giurisprudenziali, che peraltro non hanno neanche esse chiarito il limite dell'abusivismo di necessità), diamo pure per ammesso e non concesso che questa nozione sia invece determinata da una norma: dobbiamo allora dare anche per scontato che si debba intervenire legislativamente per sanare il cosiddetto abusivismo di necessità. In questo senso ha una sua logica l'introduzione di un limite quantitativo, un limite però non assolutamente superabile soprattutto non della misura di quello dall'articolo 30.

Per i nuovi fabbricati si parla di 750 metri cubi che, riportati più correttamente dal punto di vista giuridico in termini di superficie, equivalgono a circa 250 metri quadri. Sinceramente, non si può sostenere, sotto il profilo concettuale, che una necessità abitativa possa essere soddisfatta con la costruzione di 250 metri quadri di superficie. Per questo avevamo presentato emendamenti che tentavano di ricondurre ad un limite ad una ragionevole, la presunta necessità abitativa.

Ma c'è di più. Il comma 1 dell'articolo 30 fa riferimento ad un limite quantitativo connesso alla singola richiesta di concessione edilizia, il che significa sostanzialmente introdurre una norma che già contiene in se stessa il meccanismo per essere superata. Mi sembra, tra l'altro, introdotta in termini surrettizi la norma contenuta nel comma 12 la quale, per l'uso diverso da quello residen-

ziale, prevede la possibilità di una deroga ai limiti di cubatura fissati dal comma 1. questo, però, non viene affermato esplicitamente — e in questo consiste il metodo surrettizio di formazione della norma — perché vi si accenna con riferimento all'oblazione. Si dice «All'oblazione calcolata ai sensi del presente articolo continuano ad applicarsi, anche in deroga ai limiti di cubatura di cui al comma 1, le riduzioni di cui all'articolo 34, terzo e settimo comma, della legge 28 febbraio 1985, n. 47». Sostanzialmente, quindi, non è fissato il limite quantitativo che noi avevamo richiesto a gran voce.

Ho ascoltato tutti gli interventi dei colleghi e non posso che concordare con il fatto che in parte, ma solo in parte, il fenomeno dell'abusivismo sia diretta conseguenza dell'inadempienza dei comuni perché — e anche questo è un dato non contestabile — al di là di situazioni particolari relative ad alcune zone del paese, l'abusivismo edilizio è distribuito su tutto il territorio nazionale. È diversa solo la sua qualità.

Sono stato assessore delegato all'urbanistica in un capoluogo di provincia del nord, posso perciò confermare che l'abusivismo edilizio esiste anche al nord; si tratta però di un fenomeno profondamente diverso da quello dell'agro pontino o di altre zone del paese. E ciò nonostante che nelle città del nord esistano strumenti urbanistici generali e strumenti attuativi. Non si può quindi ricondurre il fenomeno dell'abusivismo edilizio all'assenza di strumenti urbanistici generali.

Analogamente, credo non possano essere accettati alcuni contenuti dell'articolo 30 che, da una parte, contrastano con le premesse che ho appena illustrato e, dall'altra, a mio avviso, darebbero adito ad interpretazioni non univoche e ad un notevole contenzioso. Pensiamo solo alla data di ultimazione delle opere: il termine ultimo per la realizzazione delle opere abusive condonabili è fissato al 31 dicembre 1993. Questo riferimento normativo, però, non è assistito da alcun meccanismo di verifica della data di effettiva esecuzione dei lavori che garantisca da comode, ancorché rischiose in certi casi, elusioni della norma da parte del soggetto interessato alla domanda di condono. Que-

sto era un limite della stessa legge n. 47, per sanare alcune lacune della quale il legislatore sarebbe ben potuto intervenire.

Visto che siamo in tema, giustamente il collega che mi ha preceduto ricordava che la legge n. 47 introduceva sì una disciplina di sanatoria, il cosiddetto condono edilizio, nel capo quarto della legge, ma questa era inserita in una normativa organica che, a mio avviso, aveva maggior dignità anche formale rispetto al provvedimento al nostro esame. È vero che la disciplina sanzionatoria contenuta in particolare nel primo capo ha trovato difficile attuazione, ma proprio per questo motivo bisognava intervenire per ridisegnare in modo organico una legge-quadro urbanistica che contemplasse una nuova disciplina sanzionatoria, più attuabile di quella contenuta nella legge n. 47. Mi permetto di dissentire dal collega che mi ha preceduto, il quale forse equivocava tra procedura sanzionatoria amministrativa e sanzione penale. È ovvio che non si può imputare all'ente pubblico territoriale, in particolare ai comuni, la mancata promozione dell'azione penale o addirittura il proscioglimento del contravventore (o presunto tale).

RAFFAELE VALENSISE. C'è il reato di omissione di atti d'ufficio, però!

GIUSEPPE BONOMI. Certamente, anche perché la legge n. 47 prevedeva l'obbligo specifico di elaborazione di un elenco, che doveva essere redatto a cura del segretario comunale e che periodicamente doveva essere trasmesso, allora, alla pretura ed oggi alla procura presso la pretura circondariale.

Se si fosse elaborata una normativa-quadro con i contenuti che ho indicato, avremmo certamente avuto un diverso approccio nei confronti della normativa in esame. Oggi il Governo ci toglie anche la possibilità di migliorare il disposto dell'articolo 30; ne prendiamo atto e il presidente del mio gruppo ha già dichiarato quale sia la nostra posizione in merito alla richiesta di fiducia.

Voglio svolgere solo qualche altra considerazione dal punto di vista della valutazione tecnico-giuridica del provvedimento. Il secondo comma dell'articolo 30 prevede

una strana e, a mio avviso, ingiustificata, sperequazione tra piccoli e grandi comuni, in quanto dispone che la misura dell'oblazione è elevata nei comuni con popolazione superiore ai 100 mila abitanti. Credo che questa sia, anche nel merito, una sperequazione difficilmente accettabile, perché non c'è un danno maggiore né per lo Stato né per l'ente pubblico territoriale. Il danno è esattamente il medesimo; anzi, se si parlasse, anziché di oblazione, di contributo di concessione, si verificherebbe proprio l'opposto. Nei comuni piccoli i costi per la necessaria realizzazione delle opere di urbanizzazione sono, in proporzione, sicuramente più alti rispetto ai comuni già dotati di una rete infrastrutturale urbanistica.

Credo anch'io (non ricordo quale dei colleghi accennasse a tale problema) che le aliquote del condono siano oggettivamente elevate, ma proprio per questo non riesco a comprendere la previsione di entrata formulata dal Governo, tra l'altro con un emendamento presentato stamattina (se non erro) durante la riunione del Comitato dei nove. La previsione di quasi 10 mila miliardi di entrate in due anni mi sembra oggettivamente paradossale, se solo si consideri che il condono introdotto con la legge n. 47 (sia pure con aliquote inferiori, ma più generalizzato) aveva determinato entrate di gran lunga inferiori, ancorché distribuite in tre anni. Tale legge, infatti, è entrata in vigore il 16 marzo 1985 e il termine ultimo per la presentazione delle domande di concessione edilizia e di sanatoria è scaduto il 30 giugno 1987.

Non posso non dissentire da chi prima affermava che sono fatti comunque salvi i vincoli previsti dalle leggi n. 1497 e n. 1089 del 1989. È vero che esiste il parere *ex* articolo 32 della legge n. 47 espressamente richiamato da questa normativa, ma è anche vero che al comma 3 dell'articolo 30 si introduce in modo indiscriminato — anche questo sarebbe stato oggetto di particolare attenzione in sede di esame degli emendamenti — il principio del silenzio-assenso per le domande di concessione edilizia in sanatoria, riducendo così di molto, tra l'altro, il termine a suo tempo previsto dalla legge n. 47. Ciò significa che, indipendentemente dall'esistenza dei vincoli, ponendo che il

parere arrivi con grande ritardo — ed anche questo va purtroppo messo in preventivo — si ricorre al silenzio-assenso. Vi è quindi un superamento dei vincoli di cui alle leggi n. 1497 e n. 1089. Si introducono, poi, due distinte e nuove tipologie di abusi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IRENE PIVETTI. (ore 17,55)

GIUSEPPE BONOMI. Innanzitutto ci si riferisce alle opere di cui alla tabella 7 della legge n. 47 e si introduce un'oblazione a *forfait* di due milioni, sulla quale ritengo si possa concordare (non mi risulta, infatti, che siano stati presentati emendamenti in proposito). Una seconda categoria riguarda invece le opere previste e ricomprese nelle tipologie 4, 5 e 6 della legge n. 47. In questo caso, l'introduzione o la previsione di un'oblazione calcolata forfettariamente in 5 milioni mi pare oggettivamente sproporzionata in difetto, perché nell'ambito delle opere ricomprese nella tipologia 4 della legge n. 47...

PRESIDENTE. Mi scusi, deputato Bonomi.

Sottosegretario Rastrelli, il divieto dell'uso dei telefoni cellulari vale anche per i membri del Governo.

GIUSEPPE BONOMI. Come dicevo, tra le opere ricomprese nella tabella della tipologia 4 rientrano anche i mutamenti di destinazione d'uso. Considerato che questa norma è svincolata dal limite quantitativo, mi sembra sproporzionato ipotizzare un'oblazione di 5 milioni a fronte di un mutamento di destinazione d'uso, magari da residenziale a commerciale, di superfici di notevole entità. Sarebbe stato sicuramente meglio, e più corretto da un punto di vista tecnico-giuridico, rapportare anche in questo caso (come peraltro avveniva nella legge n. 47 del 1985) l'abuso alla superficie utile del fabbricato.

Il collega Turrone ha parlato di una «perla» contenuta nel provvedimento. Faccio mio questo termine sia pur gergale per riferirmi però ad un'altra parte del testo, ossia al comma 8, dove si dice che i soggetti che abbiano presentato entro il 31 dicembre

1993 istanza di concessione ai sensi dell'articolo 13 della legge n. 47 del 1985 — ciò significa accertamento di conformità, che nulla ha a che vedere con il condono edilizio, perché si riferisce ad opere edilizie realizzate, sì, in assenza o in difformità dal nulla osta, ma comunque conformi allo strumento urbanistico vigente — possono chiedere che l'istanza sia considerata domanda di concessione in sanatoria. Chi ha elaborato materialmente il testo ha raggiunto l'apice, perché le domande di accertamento di conformità, presentate *ex* articolo 13 della legge n. 47 del 1985, s'intendono respinte (c'è quindi un silenzio-rifiuto) qualora decorra invano il termine di sessanta giorni. Dunque, queste sono procedure già estinte, ma il legislatore le ha introdotte. Tutto questo denota, quanto meno, una superficiale disamina del problema complessivo.

Ho cercato di illustrare le motivazioni di fondo, di merito, di dettaglio che ci spingono ad assumere un atteggiamento critico nei confronti di questo provvedimento; d'altra parte, esso (com'è noto era compreso in due decreti-legge, uno scaduto e l'altro — il decreto-legge n. 51 — attualmente all'esame del Senato) tentava di dare una veste organica (a mio parere senza riuscirvi) al problema dell'abusivismo edilizio e dello snellimento delle procedure connesse al rilascio di concessioni edilizie. Qui, invece, ci troviamo semplicemente di fronte ad una norma riguardante il condono collegata alla manovra finanziaria e, di fatto, si tratta di uno strumento che lo Stato utilizza per prevedere delle entrate. Sarebbe stata necessaria maggiore attenzione, sicuramente sarebbe stata necessaria maggiore prudenza anche nell'elaborazione materiale del testo.

Avviandomi a conclusione faccio un brevissimo richiamo alla premessa del mio discorso. Una maggiore attenzione avrebbe dovuto condurre il legislatore ad elaborare una legge quadro, ad applicare la disposizione dell'articolo 117 della Costituzione, a demandare quindi alle regioni il potere-dovere di legiferare in materia. Ciò non è avvenuto; tra l'altro, oggi ci viene negata anche la possibilità di modificare, attraverso una critica costruttiva, il testo. Ne prendiamo atto (*Applausi*).

Annunzio di una lettera del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che oggi è stata inviata alla Presidenza della Camera e alla Presidenza del Senato, nell'identico testo, una lettera da parte del Presidente della Repubblica, di cui do lettura:

«Onorevoli Presidenti,

come Loro sanno, in questi ultimi tempi, in almeno due occasioni, ho ritenuto doveroso richiamare l'attenzione su un tema che considero vitale per la democrazia: quello, cioè, della *par condicio* che deve essere riconosciuta a tutti i soggetti politici (partiti, movimenti, gruppi), per quanto riguarda, innanzitutto, la pari possibilità di esistere, e, cioè, di essere posti nella condizione di esplicare efficacemente la loro attività.

Le democrazie, per vivere — come ho già avuto modo di dire hanno bisogno, come punto di unione tra i cittadini e le istituzioni, di un organismo, si chiami partito, movimento, gruppo, che compia quest'opera di mediazione «per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale» (articolo 49 della Costituzione). Quest'opera di mediazione tra il popolo e le istituzioni è essenziale alla vita democratica, affinché sia pluralistica e a base di totale parità.

Inoltre il principio della *par condicio* comprende anche, per i soggetti politici e per i diversi filoni culturali, pari possibilità di esprimersi e di essere ascoltati, soprattutto attraverso i mezzi di comunicazione di massa. Sono perfettamente consapevole di non avere particolari competenze e poteri al riguardo e che, d'altra parte, anche le competenze dei Presidenti delle Camere sono limitate. Ma la questione è di tale importanza, ai fini di una democrazia vera ed anche della mia istituzionale responsabilità di garante della corretta attuazione delle norme costituzionali, da convincermi che non si può risolvere un problema di così sostanziale rilevanza con l'affermazione arida della «non competenza».

Né si possono ignorare le discussioni, ora particolarmente vivaci, che si sono sviluppate sia in relazione al decreto-legge cosiddetto «salva-RAI», reiterato per la quinta volta e

non ancora convertito in legge, sia in relazione ad attività del Consiglio di Amministrazione della RAI, che hanno dato luogo, tra l'altro, ad un «appello» rivolto al Capo dello Stato da circa mille personalità del mondo della cultura, dell'arte, della politica, del giornalismo, nel quale si esprimono forti preoccupazioni per la libertà dell'informazione e della comunicazione.

D'altra parte, è proprio il Parlamento il soggetto costituzionalmente deputato a dibattere — nelle diverse sedi, legislativa e di controllo — i temi ai quali ho innanzi fatto cenno.

Tutto ciò mi induce a segnalare a Loro, nella qualità di Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati, l'esigenza che il Parlamento possa affrontare e risolvere i temi in questione, nei modi che riterrà più opportuni, ma con l'urgenza che essi richiedono anche in relazione alle prossime scadenze elettorali.

Con viva cordialità

firmato: Oscar Luigi SCÀLFARO.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 1365-bis (ore 18,07).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Sciacca. Ne ha facoltà.

ROBERTO SCIACCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in molte sedi abbiamo espresso un giudizio sull'argomento in discussione ed oggi desidero ribadire la nostra posizione riassumendo i fatti. Con un atto, insistiamo, chiaramente incostituzionale e lesivo delle prerogative del Parlamento, il Governo presentava nella fase di discussione in Commissione bilancio un articolo aggiuntivo in merito al condono (articolo 31-bis, poi divenuto articolo 30). Il gruppo di rifondazione comunista denunciava tale atto che tendeva a travalicare l'iter di un decreto-legge già in discussione al Senato della Repubblica. Questo emendamento del Governo riproduceva i primi tre articoli del decreto-legge, inserendosi nella fase di discussione della Commissione bilancio ed espropriando di un parere persino la Commissione di merito. Ora, a nostro avviso, cade il velo. Il condono, per il Governo, assume

ancora più chiaramente quei doppi contorni che andiamo denunciando da tempo.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 18,08).**

ROBERTO SCIACCA. Primo: niente più di una tassa, un ulteriore introito da inserire nel grande buco del bilancio statale. Secondo: la ferrea volontà di sollevare il polverone sul cosiddetto «abuso di necessità», ma in realtà la volontà di dare un sostanzioso contributo e sostegno alla speculazione che, in questo modo, vede diventare ancora più appetibili le aree industriali dismesse ma, ancora più, gli edifici ed i capannoni industriali ivi edificati, grazie alla possibilità di condonare aumenti della volumetria originaria e di poter presentare più domande di sanatoria per una stessa opera, in attesa — tutto questo — di facili cambi di destinazione d'uso.

Ci siamo opposti fermamente a tale decreto-legge ed all'emendamento presentato al disegno di legge collegato alla finanziaria del 1995. Quello che ci troviamo di fronte è un ulteriore atto autoritario di un Governo che delle regole democratiche, istituzionali e sociali pare non sappia che farsene. Ora, come ultimo ed ulteriore atto grave, il Governo pone la fiducia; tuttavia, voglio ricordare che per noi è stato importante il lavoro svolto sugli emendamenti perché, comunque ed in ogni caso, volevamo esprimere un nostro punto di vista sull'argomento ed eravamo pronti al confronto con il Governo e la maggioranza.

Per non farla troppo lunga, citerò i titoli o la sostanza delle cose che volevamo dire, a mio avviso essenziali nel confronto che comunque si dovrà svolgere.

È bene che si tenga presente la possibilità di demandare alle regioni la definizione degli abusi che possono essere recuperati, di stabilire l'oblazione e gli oneri di concessione, di avviare i piani di recupero e di destinare le risorse finanziarie occorrenti. Citavamo poi l'obbligo dei comuni di dotarsi di un piano regolatore. Abbiamo presentato un emendamento in cui si definiscono gli immobili non sanabili, edificati sulle aree protette o di diversa specificità; faccio l'esem-

pio, oggi drammaticamente attuale, delle aree sottoposte a vincolo a causa dell'instabilità idrogeologica, sismica o vulcanica. Abbiamo presentato emendamenti riferiti alla criminalità organizzata, emendamenti tendenti ad impedire la proliferazione della sanatoria nonché la vendita, per almeno vent'anni, di questi immobili. Ancora: abbiamo detto che non è possibile sanare oltre immobili ad uso essenzialmente residenziale. Su tutto questo avremmo gradito un confronto, ma non è stato possibile.

Mi fanno notare i colleghi che il Governo non è presente, chiedo, quindi, al Presidente a chi mi debba riferire, con chi debba parlare.

PRESIDENTE. Il senatore Rastrelli è in aula: lo vedo lì in un angolo.

Senatore Rastrelli, è stata richiesta la sua presenza al banco del Governo, non nello sgabuzzino.

ANTONIO RASTRELLI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. La Presidente non consente che si utilizzi il telefono in aula.

PRESIDENTE. Onorevole Sciacca, può riprendere l'intervento.

ROBERTO SCIACCA. Mi sono interrotto anche perché stavo proprio parlando di un confronto con la maggioranza e, in particolare, con il Governo.

Va bene che avete posto la fiducia e forse state pensando ad altro, credo però che ci voglia anche un poco di rispetto nei nostri confronti, perché è faticoso anche per noi intervenire in questa situazione.

ANTONIO RASTRELLI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. C'è pieno rispetto, perché sono trent'anni che sono in Parlamento. Ma ci sono impedimenti materiali ai quali bisogna pure far fronte.

ROBERTO SCIACCA. Lo so bene, ma è inutile che intervenga se non c'è nessuno che ascolta. Comunque provo a proseguire sperando, appunto, che qualcuno ascolti.

Dicevo che mai, come su questo ulteriore atto del Governo, deve salire, a nostro avvi-

so, la critica politica, una protesta forte, come del resto è da tempo già stato compreso dai cittadini. Vorrei infatti ricordare che quegli stessi cittadini, ai quali il Governo e le forze di maggioranza suscitavano istinti di microspeculazione, il 22 ottobre sono scesi a decine di migliaia in piazza, qui a Roma, per chiedere il ritiro del decreto: hanno espresso un «no» definitivo non ottemperando al termine del 31 ottobre 1994 per pagare la tassa di accesso alla sanatoria; altrimenti quale significato avrebbe il fatto che a una settimana dalla data della scadenza del termine erano stati versati solo 56 miliardi rispetto ai 5 mila previsti?

Il gruppo di rifondazione comunista-progressisti proponeva che si giungesse, come già detto, al ritiro sia dell'articolo 30 del provvedimento collegato alla legge finanziaria sia del decreto-legge. Ritenevamo che si dovesse lavorare per un piano straordinario, che coinvolgesse le periferie delle grandi aree urbane con certezza di finanziamenti. Questo piano avrebbe dovuto rappresentare anche un volano occupazionale che, ricordandosi alla riqualificazione delle periferie ed in ciò inserendo il recupero degli immobili recuperabili, proponesse un salto di qualità concreto per uno sviluppo urbanistico ambientalmente compatibile. In questo modo si poteva contrastare efficacemente la cementificazione del territorio e si potevano dare risposte concrete al bisogno e all'emergenza abitativa che vivono drammaticamente le grandi città. Lavorare quindi per un progetto che coniughi dal recupero dell'esistente alle urbanizzazioni, dal verde pubblico al diritto alla mobilità è la sfida alternativa su cui vi invitavamo a confrontarci; ma ormai appare chiaro che le politiche strategiche del Governo vanno in tutt'altra direzione, cioè verso il riavvio delle grandi opere di cementificazione del territorio ed un nuovo scempio. Già altri ricordavano in quest'aula le serie responsabilità dei precedenti Governi per quello che è accaduto nelle zone del nord ora alluvionate.

Ma dopo quello che oggi è avvenuto in quest'aula, con questo ulteriore atto del Governo, noi riteniamo — la gente e i cittadini devono saperlo — che si stiano preparando nuove e peggiori alluvioni e a questo

punto noi lo diciamo in tutte le direzioni in ogni luogo.

ANTONIO RASTRELLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Speriamo di no!

PRESIDENTE. Constato l'assenza del deputato Scalia, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fuscagni. Ne ha facoltà.

STEFANIA FUSCAGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per gli scherzi che avvengono nella vita delle parole il condono, che nel suo significato originale afferisce al campo semantico della clemenza e della generosità, con il tempo ha assunto i colori e le forme poco nobili della furbizia o della «furbata».

Il condono edilizio, poi, ha finito per attestarsi nel campo dell'iniquità. Ogni condono provoca iniquità perché irride e mortifica chi si è comportato correttamente rispetto alla legge e ancor più sferza chi si è faticosamente battuto per non violarla (si pensi a quali e quanti passaggi e tempi sono necessari per avere una concessione edilizia). Il condono è iniquo perché premia chi si è fatta giustizia da sé in barba agli interessi comuni tutelati dalla legge.

In che rapporto stia il condono edilizio con il bene comune si sono incaricati di dimostrarlo i tragici avvenimenti piemontesi, ultimi in ordine di tempo, di cui proprio questa mattina in aula ci sono stati illustrati i contorni.

A nostro avviso la bilancia tra risanamento del debito e danno ambientale prodotto dagli abusi edilizi è zoppa, incongrua e incivile. Zoppa perché ad un danno contingente — lo speriamo — come il deficit pubblico si intende riparare con un danno permanente al territorio; incongrua perché le entrate sono incerte e presumibilmente più basse di ogni pessimistica previsione; incivile perché abita i cittadini alla illegalità.

In realtà il modo corretto per rispondere al problema degli abusi di necessità è quello di rimuovere le difficoltà e le incapacità dei comuni rispetto alla formulazione dei piani regolatori e rispetto ad una efficace risposta

ai cittadini che richiedono la concessione edilizia.

L'abitudine che questo Governo ha fatto propria di prendere sempre il gatto per la coda, non innesca processi e circuiti virtuosi — nessuno chiedeva né chiede miracoli —, ma funziona come una colata di cemento che nasconde i problemi piuttosto che avviarli a soluzione.

Ed ora la posizione della questione di fiducia, che crea sfiducia tra la gente perché alimenta la cattiva coscienza dei cittadini. Il partito popolare non gode di questa dilapidazione del credito dei governanti. Per questo grande rammarico desta la mancanza di una discussione di merito (lo hanno sottolineato tutti gli interventi).

Il partito popolare, coerentemente con il suo modo di fare opposizione, aveva presentato solo pochi emendamenti, a nostro avviso necessari almeno a correggere alcuni particolari dell'articolo 30 per non alimentare contorcimenti ulteriori ed ingolfamenti nell'esazione.

Mi permetto di ricordarne due a mo' di esempio. Un primo, che cercava di dare maggiore chiarezza al dettato per sfuggire alle grinfie degli azzecagarbugli, un secondo — e faccio riferimento all'emendamento Acquarone 30.53 — che faceva venir meno la norma per la quale chi aveva agito in forza di una concessione edilizia rilasciata dall'autorità competente (e che si presume legittima) veniva assoggettato allo stesso trattamento di chi aveva consapevolmente commesso abuso edilizio. Tutto il sistema è improntato quindi alla distinzione di regime tra concessione edilizia annullata ed opere eseguite senza concessione.

Un altro punto sulla stessa lunghezza d'onda.

In un altro emendamento si tiene conto del fatto che la norma, così come è stata formulata, consente di far considerare inammissibili domande affette da qualsiasi errore, pur modesto, mentre deve essere punito l'errore consapevole e quello doloso.

Questo era il tenore degli emendamenti che il gruppo del partito popolare italiano aveva presentato al provvedimento.

Il fatto di aver impedito alla Camera di esaminare tali emendamenti a nostro modo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

di vedere imbarbarisce le modalità di discussione del Parlamento.

Ci auguriamo che la civiltà politica, che si esprime attraverso la discussione, ritorni in quest'aula. Questa sera abbiamo ascoltato interventi di notevole importanza e ricchezza; non ci vorremmo rinunciare (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, ringrazio il collega Rastrelli, sottosegretario di Stato per il tesoro, per il fatto di essere presente in un'aula un po' vuota al termine di una giornata faticosa, ritengo però che anche da parte mia (che appartengo al Movimento sociale italiano-alleanza nazionale), si debba rilevare il fatto grave rappresentato dall'assenza del ministro competente. Infatti, non è presente in aula in questo momento né il ministro Radice né alcun sottosegretario del Ministero dei lavori pubblici.

Quindi, ringrazio il collega Rastrelli che sta seguendo attentamente il dibattito in corso, però devo rilevare che quella del condono non è solo una questione fiscale, non è finalizzata solo a rimpinguare le casse dello Stato, ma abbraccia problemi complessi legati allo sviluppo delle città, della società civile, eccetera.

L'assenza del ministro, dopo che il Governo ha posto la questione di fiducia, a me pare sinceramente — e lo rilevo — una mancanza di riguardo non solo nei confronti del Parlamento, ma anche del lavoro svolto fino ad oggi nel tentativo di dare al paese la migliore normativa possibile sul condono. Specialmente quando si chiede la fiducia, restringendo di conseguenza i poteri del Parlamento, onorevole Presidente, i responsabili dei provvedimenti dovrebbero essere presenti in aula, non solo per un fatto di educazione parlamentare, ma anche per onorare il lavoro dei colleghi, a cominciare da quelli della Commissione bilancio che si sono occupati per nottate intere di tale questione.

Vedremo in quale maniera tutto ciò potrà avere valenza politica. Ho ascoltato una dichiarazione della Presidente della Camera,

oggi pomeriggio, nella quale si sosteneva la necessità di ripristinare le regole anche per quanto riguarda le nomine. Io suggerirei di cominciare a ripristinare le regole anche per quanto riguarda il Parlamento, la sua funzione, il ruolo dei deputati.

Devo dire che non trovo gradevole che il Governo abbia posto la fiducia su un problema così complesso. È un fatto che rischia di dar vita ad una serie di speculazioni politiche e di non far comprendere cosa si sta facendo in questo ramo del Parlamento; non solo, ma, fatto ancor più grave, rischia di dare fondamento alle voci tendenti a alzare cortine fumogene sulla questione.

Ho ritenuto fin dall'inizio, fin da quando il Governo ha adottato il decreto-legge, che si trattasse di un errore. Non ritengo che questa sia materia disciplinabile attraverso il ricorso alla decretazione d'urgenza perché ritengo necessario che ciascuno si assumi le proprie responsabilità al riguardo. Se si fossero seguite le mie indicazioni, avremmo evitato una prima stesura del provvedimento, sbagliata al punto da offrire un pretesto a coloro che non vogliono in alcun modo il condono, per mobilitare persino i beneficiari dello stesso. Sbagliata perché non teneva conto che, anche se vi sono proprietari di case abusive che hanno i miliardi — case lussuose, con piscine e campi da tennis —, l'abusivismo edilizio all'80 per cento è legato a situazioni di necessità.

L'abusivismo di necessità si vede meno, perché stranamente la casa abusiva rappresenta una tipologia edilizia migliore della casa legale. Se, per esempio, mettiamo a confronto i progetti approntati con gli ultimi provvedimenti del comune di Roma (che a Trigoria — zona agricola pregiata — prevedono edifici alti otto piani o a Tor Pagnotta immobili di quattordici piani), con le case abusive, che magari sorgono a fianco (un piano, massimo due, con il giardino, l'orto, il garage, la possibilità per i bambini di vivere una vita decente, anche legata alla natura ed all'ambiente), ci rendiamo conto che questo può infastidire molto. Se si va a Case Rosse, a Roma, si potranno osservare costruzioni di gente povera, tirate su di giorno e di notte, lavorando la domenica, con moglie e figli, ricorrendo ai risparmi ed

a quel meccanismo di strozzinaggio che è il sistema bancario italiano (lo dico serenamente e responsabilmente). Sono case più belle, più umane — tra virgolette, se si può usare questo termine — rispetto alle tipologie edilizie realizzate dai comuni, dalle regioni e dalle province.

Non è giusto, quindi, che la sinistra consideri questo condono edilizio come un'occasione di speculazione politica. L'alternativa alla sanatoria edilizia — ho ascoltato personalmente dette relazioni in un «politichese» che la gente non capisce — è l'acquisizione degli immobili o la loro demolizione (o entrambe). Ma non è possibile radere al suolo migliaia di abitazioni. Mentre noi parliamo, una miriade di case, prive di fognature, scaricano nel sottosuolo ed inquinano le falde acquifere ed ogni cosa. A Roma, per esempio, interi quartieri sono abusivi; ad Andria, vicino a Bari, ci sono 12.000 case abusive: eppure si tratta di un piccolo comune. Non si può pensare, insomma, che la soluzione di tutto il problema possano essere semplicemente l'acquisizione o la demolizione degli immobili.

Rispetto le legittime posizioni degli ambientalisti, ma costoro ci devono dare un'alternativa. Senza una sanatoria edilizia queste case continueranno a non disporre — in gran parte — di acqua potabile e di rete fognante, creando notevoli pericoli dal punto di vista dell'inquinamento ambientale.

Non parliamo inoltre delle alternative abitative nelle grandi città che a Roma come in tutte le grandi metropoli, non esistono.

Il problema è molto semplice: sindaci ed amministratori pubblici sono responsabili della costruzione abusiva di migliaia e migliaia di case, di interi quartieri. Dov'erano vigili urbani, amministratori, sindaci, carabinieri, agenti di pubblica sicurezza e tutti i responsabili preposti al rispetto delle norme vigenti? Nessuno ha visto, nessuno ha sentito, mentre sorgevano intere città abusive.

La sanatoria edilizia, allora, non è il proseguimento dell'abusivismo, ma vuole essere un punto fermo per impedire che nasca un nuovo abusivismo. E qui, secondo me, si pone il primo problema.

La data limite del 31 dicembre 1993 non viene capita da chi ha costruito abusivamen-

te, per esempio, il 10 gennaio; queste persone non riescono a spiegarsi come mai chi ha costruito fino ad un certo giorno possa sanare l'abuso, mentre chi lo ha fatto soltanto qualche giorno dopo non possa beneficiare del condono: ma ciò significherebbe prolungare l'abusivismo. Secondo me sarebbe stato necessario un emendamento per legare la sanatoria al primo decreto del Governo.

Per reprimere seriamente l'abusivismo occorre intervenire nel momento in cui si effettuano i primi scavi, si mettono insieme i primi mattoni. Non si può far costruire una casa, farvi abitare una famiglia per cinque, dieci, quindici anni e poi decidere di abbatterla, come è avvenuto nella capitale. Gli amministratori prima hanno fatto finta di non vedere, hanno ammiccato all'abusivo. Vi sono ordinanze che risalgono al 1985 e sono state utilizzate da amministratori corrotti come cappio alla gola del cittadino onesto e come ricatto di natura elettorale.

Devono recitare il *mea culpa* coloro che hanno governato le città: i sindaci, gli assessori, gli esponenti delle amministrazioni comunali.

La realtà è la seguente: vi è l'emergenza ambientale per le migliaia di abitazioni che inquinano e l'emergenza casa. Occorre evitare che il nostro territorio sia devastato.

La prima stesura del decreto-legge conteneva moltissimi errori; nella seconda vi erano non pochi miglioramenti, anche se rimanevano talune lacune, incomprensioni e contraddizioni. Certo, se l'ultima stesura fosse stata esaminata dall'Assemblea si sarebbero registrati contrasti su qualche disposizione; tuttavia la sinistra ha promosso due manifestazioni contestando l'esosità di alcuni aspetti del provvedimento, in particolare in riferimento al pagamento degli oneri concessori e delle oblazioni, ma si è detta favorevole al condono edilizio. Avrei voluto vedere la sinistra in quest'aula votare, nonostante i miglioramenti proposti da alleanza nazionale, contro il decreto-legge, per smascherare l'ipocrisia consumata ai danni della gente.

Sarebbe stato necessario l'esame in Assemblea, perché in situazioni di tale emergenza credo che tutte le parti politiche con molta serenità debbano partecipare, per varare la migliore legge possibile.

Il primo aspetto positivo del provvedimento è che il cittadino, che tremava sentendo alle sette del mattino un rumore sotto casa, nel timore che si trattasse di una ruspa pronta ad abattergli l'abitazione, oggi ha la certezza di poter sanare il tetto che ha costruito con grandi sacrifici.

Nella manovra finanziaria si inseriscono determinate misure, che hanno riflessi sulle entrate. Rilevo tuttavia — e mi rivolgo anche al relatore per la maggioranza — che gli oneri concessori non sono riscossi dallo Stato ma dai comuni. Penso non sia del tutto legittimo che si ponga la questione di fiducia su un articolo di un provvedimento collegato alla legge finanziaria, che riguarda le entrate dello Stato, mentre gli oneri concessori, la parte più pesante per il cittadino — deve essere detto con forza alla gente — non vengono percepiti dallo Stato, ma dal comune. Il termine relativo agli oneri stessi è quello del 15 dicembre: il cittadino che a quella data non disporrà dei venti, trenta, quaranta, cinquanta milioni occorrenti per chiedere la sanatoria edilizia non vi ricorrerà, non pagherà. Provochiamo un danno alle città (le case non sanate non potranno godere dei servizi di urbanizzazione) e un danno di immagine al Governo, perché la protesta della gente si rivolgerà all'esecutivo ed alla maggioranza. Tra l'altro occorre tener presente che le somme concernenti gli oneri concessori non saranno spese immediatamente dai comuni, ma tra due o tre anni, per le opere di urbanizzazione.

Francamente non capisco. Vi sono lacune e problemi che, sedendosi attorno a un tavolo, si sarebbero potuti risolvere. Poniamo quest'*ultimatum* del 15 dicembre per soldi che non andranno allo Stato. Perché, allora, non c'è stata una maggiore dilazione per gli oneri concessori che dovevano essere previsti? Perché, allo stesso tempo, mettiamo il cittadino nella condizione di non poter sanare la casa e di subire, subito dopo, l'acquisizione e le probabili demolizioni che, purtroppo, spesso vengono fatte a poggia?

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Buontempo. Per un'intesa con l'onorevole Pace, il tempo era stato ripartito fra voi due. Il quarto d'ora a sua disposizione sarebbe

scaduto; valuti lei come avviarsi adesso alla conclusione.

TEODORO BUONTEMPO. La ringrazio per la sua cortesia. Spero comunque di disporre di altro tempo, successivamente, in sede di discussione del decreto.

Stavo ponendo in evidenza alcuni problemi e volevo richiamare l'attenzione del Governo, della Commissione e del relatore sulla parte relativa al periodo che va dal 1966 al 1977, per esempio. La gente non capisce perché non si ripristini l'articolo 37 della legge n. 47 o perché non si preveda solo il 10 per cento in più d'aumento. Perché in quel periodo la Bucalossi non c'era. Quindi, perché viene penalizzato il cittadino per un periodo che va dal 1966 al 1977, laddove gli oneri di concessione non erano previsti?

Questa legge era necessaria, vi era un'emergenza che doveva essere affrontata. Avremmo dovuto farlo con razionalità e senso di responsabilità, ma la bocciatura dell'articolo 3 al Senato ha dimostrato che una parte politica voleva speculare sulle disgrazie, sui problemi, sulle emergenze della povera gente. Infatti, è stato annullato l'articolo che, per la prima casa e per i redditi più bassi, prevedeva la possibilità di godere di benefici giustificati proprio perché doveva trattarsi di una sanatoria legata allo stato di necessità. Tali benefici vengono sostanzialmente ripristinati nella finanziaria e di questo va dato atto al Governo.

Vedremo come finirà il tutto, ma devo dire, personalmente, che, ancora una volta, la lega ha tentato una manovra a tenaglia con la sinistra. Credo che il Governo abbia posto la fiducia proprio perché questo decreto rischiava di saltare per aria. La lega la condanna dal punto di vista politico, ma posso capire il gioco che sta facendo. Mi dispiace invece per la sinistra, che pure prende tanti voti dalla povera gente delle borgate e delle periferie. Per queste persone persone l'alternativa alla casa abusiva era soltanto la promiscuità nei *residence* per i quali il comune di Roma paga 33 miliardi l'anno per tenere famiglie di 4 o 5 persone in 20 metri quadri. Tanti votano legittimamente a sinistra, ma oggi mi sarei aspettato, da quella sinistra, non il gioco politico sulle

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

disgrazie della gente, ma una forte partecipazione per migliorare questa legge, perché ne hanno bisogno le città, quelle città che dobbiamo costringere a stendere i piani regolatori, considerato che alcune dal dopoguerra a oggi non ne hanno mai predisposto uno.

Concludo, signor Presidente, sottolineando ancora che dobbiamo costringere i comuni ad attuare i piani regolatori e le pubbliche amministrazioni a combattere l'abusivismo edilizio: per fare tutto questo, però, bisogna sanare l'abusivismo nel migliore dei modi, cioè nel rispetto dei sacrifici dell'ambiente, e delle leggi vigenti.

Prestandosi a quel gioco politico, la sinistra ha dato un calcio in faccia innanzitutto alle fasce più deboli della popolazione. (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, sono così esauriti gli interventi per l'illustrazione degli emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati all'articolo 30.

Il seguito del dibattito con le dichiarazioni di voto sulla fiducia è rinviato alla prossima seduta (*ore 18,39*).

In morte dell'onorevole Michele Cassano.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il 10 novembre scorso è deceduto il deputato Michele Cassano, già membro di questa Camera nella VII legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni del più profondo cordoglio, che ora rinnova anche a nome dell'intera Assemblea.

Autorizzazione di relazione orale

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1994, n. 538, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di accertamento, contenzioso, potenzia-

mento degli organici, controlli e anagrafe patrimoniale dei dipendenti, al fine di contrastare l'evasione e la corruzione» (*già approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1241-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*),

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 14 novembre 1994, alle 14:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (1365-bis).

— *Relatori:* Liotta, per la maggioranza, Campatelli, Guerra e D'Aimmo, di minoranza.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1994, n. 538, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di accertamento, contenzioso, potenziamento degli organici, controlli e anagrafe patrimoniale dei dipendenti, al fine di contrastare l'evasione e la corruzione (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1241-B).

— *Relatore:* Bono.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 18.35

**IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,30.*

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 NOVEMBRE 1994

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 5356 A PAG. 5372) ***							
Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	em. 28.02	1	391	1	197	Appr.
2	Nom.	em. 29.1	3	144	254	200	Resp.
3	Nom.	em. 29.3		141	259	201	Resp.
4	Nom.	articolo 29	3	267	143	206	Appr.
5	Nom.	em. 31.1	4	390		196	Appr.
6	Nom.	articolo 31	12	268	128	199	Appr.
7	Nom.	em. 32.1	1	156	248	203	Resp.
8	Nom.	em. 32.2	5	156	254	206	Resp.
9	Nom.	articolo 32	3	258	152	206	Appr.
10	Nom.	em. 33.1	6	157	251	205	Resp.
11	Nom.	em. 33.2, 33.3 e 33.4	3	408	1	205	Appr.
12	Nom.	em. 33.5	6	165	241	204	Resp.
13	Nom.	em. 33.6	2	155	257	207	Resp.
14	Nom.	em. 33.8	5	158	251	205	Resp.
15	Nom.	em. 33.7	20	396	2	200	Appr.
16	Nom.	em. 33.9	3	163	252	208	Resp.
17	Nom.	em. 33.10	5	159	260	210	Resp.
18	Nom.	em. 33.11	90	47	229	139	Resp.
19	Nom.	em. 33.12	13	124	229	177	Resp.
20	Nom.	articolo 33	2	233	143	189	Appr.
21	Nom.	em. 34.2	5	145	224	185	Resp.
22	Nom.	em. 34.3	3	130	241	186	Resp.
23	Nom.	articolo 34		243	142	193	Appr.
24	Nom.	em. 35.1 - sostitutivo art. 35	110	256	14	136	Appr.
25	Nom.	inserimento ex art. 27 reg. ddl 1466		384		288	Appr.
26	Nom.	ddl 1466 - voto finale	102	221	18	120	Appr.
* * *							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL'11 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 26 ■																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26			
ACIERNO ALBERTO	F																								F	F			
ACQUARONE LORENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
ADORNATO FERDINANDO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	C	A	F				
AGNALETTI ANDREA	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F			
AGOSTINACCHIO PAOLO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C												
AGOSTINI MAURO	F	F	F	C	F	A	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	C	A	F	A		
AIMONE PRINA STEFANO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C												
ALBERTINI GIUSEPPE																													
ALEMANNI GIOVANNI				C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C											
ALIPRANDI VITTORIO							C				F																		
ALOI FORTUNATO																													
ALOISIO FRANCESCO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	C	A	F	A		
ALTEA ANGELO																													
AMICI SESA	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	C	A	F	A			
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
ANDREATTA BENIAMINO																													
ANEDDA GIANFRANCO																													
ANGELINI GIORDANO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F							F	F					F	F	C	A	F	A	
ANGHINONI UBER	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F		
ANGIUS GAVINO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	C	A	F	A		
APREA VALENTINA	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C																			
ARATA PAOLO																	C	C	C								F	F	
ARCHIUTTI GIACOMO																												F	
ARDICA ROSARIO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F		
ARLACCHI GIUSEPPE	F	F	F	C	F	A			F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F										
ARRIGHINI GIULIO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F		
ASQUINI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
AYALA GIUSEPPE	F	F	F	C	F	A	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	A	F			
AZZANO CANTARUTTI LUCA							C			C																			
BACCINI MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
BAIAMONTE GIACOMO	F	C	C	F			C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F		
BALDI GUIDO BALDO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F		
BALLAMAN EDOUARD	F	C	C				F	F		C	F	C	F																
BALOCCHI MAURIZIO																													
BAMPO PAOLO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F		
BANDOLI FULVIA	F	F																											
BARBIERI GIUSEPPE	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C					F	F	F
BARESI EUGENIO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL'11 NOVEMBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 26 ▪																										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	
BARGONE ANTONIO	F	F	F			F			F	F							A	F	C	F	F	C	A	F	A		
BARRA FRANCESCO MICHELE	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C			C	C	F	C	C		C	F	C	C	F	F			
BARTOLICH ADRIA	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	C	A	F	A		
BARZANTI NEDO																									A		
BASILE DOMENICO ANTONIO	F	C	C	F	F	F	C		F	C	F	C	C	C	F	C	C								F		
BASILE EMANUELE					F	F		C	F		F	C	C	C	F		C	C	C	F	C	C	F	F	F		
BASILE VINCENZO		C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C			C	C		C	F	C	C	F	F	F		
BASSANINI FRANCO	F																								F		
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C			C	C	F	F	F	F		
BASSO LUCA	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C										
BATTAFARANO GIOVANNI	F	F	F	C				C	F				F	F	F	F	A	F	C	F	F	C	A	A			
BATTAGLIA DIANA	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	
BECCHETTI PAOLO	F	C	C	F	F	F		C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	F		C	F	F	F	F		
BEEBE TARANTELLI CAROLE	F	F	F	C	F	C			F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	C	A				
BELLEI TRENTI ANGELA	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	A	F	F	A	F	C	F	F	C	C	F	
BELLOMI SALVATORE	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO																									F		
BENETTO RAVETTO ALIDA	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C								F	F	
BERGAMO ALESSANDRO	F	C	C	F	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F			
BERLINGUER LUIGI																									A		
BERLUSCONI SILVIO																											
BERNARDELLI ROBERTO	F	C	C	F		F	C	C	F	C	F		C	C	F	C	C			C	C	F	F	F			
BERNINI GIORGIO																											
BERTINOTTI FAUSTO																											
BERTOTTI ELISABETTA	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	
BERTUCCI MAURIZIO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	
BIANCHI GIOVANNI																											
BIANCHI VINCENZO																	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	
BIELLI VALTER	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	A	F	F			F	F	C	A	F		
BINDI ROSY																											
BIONDI ALFREDO	F	A	C	F	F	F	C	C	F		F	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C		F	F	F	F	
BIRICOTTI ANNA MARIA	F	F	F	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	C	A	F			
BISTAFFA LUCIANO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	
BIZZARRI VINCENZO			C					F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	
BLANCO ANGELO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F			
BOFFARDI GIULIANO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F									
BOGHETTA UGO																				F	C	F	F	C	C	F	A
BOGI GIORGIO	F	F		C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL'11 NOVEMBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 26 ▪																														
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26					
BOLOGNESI MARIDA																															
BONAFINI FLAVIO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F		C	F	F	F						
BONATO MAURO		C	C	F	F	F	C	C	F	C		C	C	C	F	C	C	C	C	F											
BONFIETTI DARIA	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	C	A	F	A			
BONGIORNO SEBASTIANO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	C	A					
BONINO EMMA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M				
BONITO FRANCESCO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	C	F	F	A			
BONO NICOLA	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F				
BONOMI GIUSEPPE	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F				
BONSANTI ALESSANDRA	F	F	F	C				F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C				F					
BORDON WILLER																											F				
BORGHEZIO MARIO																								F	F	F					
BORTOLOSO MARIO																								F	F						
BOSELLI ENRICO																															
BOSISIO ALBERTO		C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C		F			C	C	F	C	C	F	F		C					
BOSSI UMBERTO																															
BOVA DOMENICO	F	F	F	C		C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	C	F	A				
BRACCI LIA	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F					
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA	F	F	F	F																											
BRACCO FABRIZIO FELICE																										F	A				
BROGLIA GIAN PIERO	F	C		F	F		C	F	C	F	C	C	C	F	C	C		C	F	C		F	F	F	F	F					
BRUGGER SIEGFRIED	F	C	C	F	F	F	C	A	F	A	F	A	C	A	F	A	A								F						
BRUNALE GIOVANNI	F	F	F	C																							A				
BRUNETTI MARIO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	C	F	F	C	F	A	
BUONTEMPO TEODORO	F			F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F		F	F	F				
BURANI PROCACCINI MARIA		C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C														
BUTTIGLIONE ROCCO																															
CABRINI EMANUELA																				C	C	F	C	C	F	F	F	F			
CACCAVALE MICHELE	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F				
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	F	F	C	F	C	F		C	F		F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	C	A	F	A			
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	F	C	C	C		F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	C	F	C	C	F	F				
CALDERISI GIUSEPPE	F																														
CALDEROLI ROBERTO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F				
CALLERI RICCARDO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C		C	F	C	C	F	F	F	F	F				
CALVANESE FRANCESCO		F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	A	F	C	F	F	C	C	F	
CALVI GABRIELE																															
CALZOLAIO VALERIO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	F	A	F				
CAMOIRANO MAURA	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	C	A	A				

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL'11 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 26 ■																											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26		
CAMPATELLI VASSILI	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	C	A	F	A
CANAVESE CRISTOFORO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
CANESI RICCARDO	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	C	F	F	C	A	F	C	
CAPITANEO FRANCESCO	F	C	C	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F
CARAZZI MARIA	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	A	F	F	A	F	C	F	F	C	F	A	F	A	
CARDIELLO FRANCO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F
CARLESIMO ONORIO		C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F
CARLI CARLO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	C	A	F	A
CARRARA NUCCIO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C										F
CARTELLI FIORELLISA	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F
CARUSO ENZO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F
CARUSO MARIO	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C							C	F	F	F	F	F
CASCIO FRANCESCO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F
CASELLI FLAVIO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C						C	C	F	F	F	F
CASINI PIER FERDINANDO																												F
CASTELLANETA SERGIO																				C	C	C	F	C	C	F	F	F
CASTELLANI GIOVANNI	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	C	F	C	C	F	F	F
CASTELLAZZI ELISABETTA							C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F
CASTELLI ROBERTO		C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	F	C	C	F	C	C					C	C	F	F	F	F
CAVALIERE ENRICO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C
CAVALLINI LUISELLA	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F
CAVANNA SCIREA MARIELLA	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F
CAVERI LUCIANO	F	C	C	A	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F
CECCHI UMBERTO					F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F
CECCONI UGO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F
CEPARATTI CESARE	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F
CENNAME ALDO		F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	A	F
CERESA ROBERTO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
CERULLO PIETRO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F								F
CESETTI FABRIZIO																												
CHERIO ANTONIO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F
CHIAROMONTE FRANCA																												A
CHIAVACCI FRANCESCA	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F					A	F	A
CHIESA SERGIO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F
CICU SALVATORE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F
CIOCCHETTI LUCIANO																					C	C	F	C	F	F	F	F
CIPRIANI ROBERTO	F	C	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F
CIRUZZI VINCENZO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	C

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL'11 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 26 ■																											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26		
DE MURTAS GIOVANNI	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	A	F	F	A	F	C	F	F	C	C	F	A	
DE ROSA GABRIELE																											F	
DE SIMONE ALBERTA																												
DEVECCHI PAOLO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	
DEVETAG FLAVIO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	F	C	C	C	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	
DIANA LORENZO																											A	
DI CAPUA FABIO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
DI FONZO GIOVANNI					F	C																				F		
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	F	F	F	C			F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	A		
DILIBERTO OLIVIERO	F	F	F	C	F	C	F	F	C				F	A	F	F	A	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	
DI LUCA ALBERTO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	
DI MUCCIO PIETRO												C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	
DI ROSA ROBERTO	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	C	F	F	C	A	F	A
DI STASI GIOVANNI																												
DOMENICI LEONARDO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	C	A	
D'ONOFRIO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
DORIGO MARTINO	F																									F		
DOSI FABIO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	
DOTTI VITTORIO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	
DOZZO GIANPAOLO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	
DUCA EUGENIO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	A	F	
ELIA LEOPOLDO																										F		
EMILIANI VITTORIO																												
EPIFANI VINCENZO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	
EVANGELISTI FABIO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	C	A	F	A
FALVO BENITO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	
FASSINO PIERO FRANCO																												
FAVERIO SIMONETTA MARIA	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	
FERRANTE GIOVANNI	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	C	A	F	
FERRARA MARIO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	
FILIPPI ROMANO	F	C	C	F	A	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	
FINI GIANFRANCO																												
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA												F	F	F	F	F	A	C						F	A			
FIORI PUBLIO																												
FLEGO ENZO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F					F			
FLORESTA ILARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
FOGLIATO SEBASTIANO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL'11 NOVEMBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 26 ▪																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26			
PERTICARO SANTE	C	C	C			C	C	F					C				C		F	C	C	F	F	F	F				
PETRELLI GIUSEPPE	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F		C	C	C	F	C	C	F	F	F	F			
PETRINI PIERLUIGI	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F			
PEZZELLA ANTONIO	F											C																	
PEZZOLI MARIO					F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C							F	F			
PEZZONI MARCO	F	F	F	C	F	C	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	A	F	A	
PIACENTINO CESARE	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F		
PILO GIOVANNI	F								C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F		
PINTO MARIA GABRIELLA	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F		
PINZA ROBERTO	F	C	C	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	C	F	C	C	F	F	F	
PISANU BEPPE		C	C	F	F		C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F		
PISTONE GABRIELLA	F	F	F			C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	A	F	F	A	F	C	F	F	C	C	F	A		
PITZALIS MARIO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F		
PIVA ANTONIO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F		
PIZZICARA ROBERTA	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F		
PODESTA' STEFANO																													
POLENTA PAOLO	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	C	F	C	F	F	F	
POLI BORTONE ADRIANA																													
POLLI MAURO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F		
PORCARI LUIGI	F	F	F	C		C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	A	F		
PORCU CARMELO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
PORTA MAURIZIO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F		
POZZA TASCA ELISA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	F	A		
PRESTIGIACOMO STEFANIA	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F		
PROCACCI ANNAMARIA	F	F	F	C	F	A	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	A	F	C	
PROVERA FIORELLO																													
PULCINI SERAFINO		F		C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F		
RAFFAELLI PAOLO	F	F	F	C	F	C	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	A	F	A	
RALLO MICHELE	F	C	C	F		F			C	F	C						C								F	F			
RANIERI UMBERTO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F		
RASTRELLI ANTONIO		C		F		F	C	C		C	F	C	C	C	F					C	F				F				
RASTRELLI GIANFRANCO	F		F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F					F	F	C	F	F	C	F	A		
RAVETTA ENZO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C		F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F		
REALE ITALO	F	F	F	C	A	C				F	F	F	F	A	F	F										C			
REBECCHI ALDO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	A	F	A	
RICCIO EUGENIO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F		
RINALDI ALFONSINA	F	F	F	C	F	A	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C		F	C	A	F	A		
RIVELLI NICOLA																											F		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL'11 NOVEMBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 26 ▪																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26			
RIVERA GIOVANNI								A	A	A	F	A	F	F	F	F	F	F	A	A	F	A	F	A	F	F			
RIZZA ANTONIETTA	F	F	F	C	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F						F	A			
RIZZO ANTONIO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F			
RIZZO MARCO																													
ROCCHETTA FRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M			
RODEGHIERO FLAVIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M			
ROMANELLO MARCO																													
ROMANI PAOLO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F			
RONCHI ROBERTO		C	C	F	F	F		C	F	C	F	C	C	C	F	C	C		C	F	C	C	F	F	F	F			
ROSCIA DANIELE			C	F																									
ROSITANI GUGLIELMO																													
ROSSETTO GIUSEPPE	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F			
ROSSI LUIGI	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F			F	F	F	F			
ROSSI ORESTE	F	C	C	F						F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F			
ROSSO ROBERTO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F			
ROTONDI GIANFRANCO	F	F	F	C																									
ROTUNDO ANTONIO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F										
RUBINO ALESSANDRO	F				F	F	C	C	C						C	C				C	C	F	F	F	F	F			
RUFFINO ELVIO	F	F	F	C	F	A	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	C	A	F		
SACERDOTI FABRIZIO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F		
SAIA ANTONIO																													
SALES ISAIA																						F	F	C	A	F	F		
SALINO PIER CORRADO	F	C	C	F	F	F		C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F			
SALVO TOMASA	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F			
SANDRONE RICCARDO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F			
SANZA ANGELO MARIA	F	C	C		F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A									
SARACENI LUIGI	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	A	F		
SARTORI MARCO FABIO	F	C	C	F	F	F		F	F	C	C	C	F		C											F			
SAVARESE ENZO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F					F	F			
SBARBATI LUCIANA	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	A	F		
SCALIA MASSIMO								C	F	F	F															F	C		
SCALISI GIUSEPPE		C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F		
SCANU GIAN PIERO	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F							F	F		
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
SCERMINO FELICE	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	
SCHETTINO FERDINANDO		F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	A	F		
SCIACCA ROBERTO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	A	F	C	F	F	F	A
SCOCA MARETTA															F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 11 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 26 ■																									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26
TARDITI VITTORIO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F
TASCONE TEODORO STEFANO										F	F															
TATARELLA GIUSEPPE																										
TATARINI FLAVIO	F	A	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	C	A	F
TAURINO GIUSEPPE	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	C	A	F	
TESO ADRIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TOFANI ORESTE	F		F	F	F				F								C								F	
TONIZZO VANNI	F			F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C		F	C	C	F		F	
TORRE VINCENZO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	A	F
TORTOLI ROBERTO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C			C	C	F	F	F	F
TRANTINO VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TRAPANI NICOLA	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F
TREMAGLIA MIRKO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TREMONTI GIULIO																										
TREVISANATO SANDRO		C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C									
TRINCA FLAVIO	F		C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F
TRINGALI PAOLO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F
TRIONE ALDO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	A	F	F	F	A	F	F	A	F	C	F	F	C	A	F	A
TURCI LANFRANCO																								A	F	A
TURCO LIVIA																										
TURRONI SAURO																								F	C	
UCCHIELLI PALMIRO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	C	A	F
UGOLINI DENIS	F																									
URBANI GIULIANO																										
URSO ADOLFO																									F	
USIGLIO CARLO	F	C		F	F				C	F	C	C	C	C	C	C	F			C	C	F	F	F	F	
VALDUCCI MARIO			C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F		C	F	F	F	F
VALENSISE RAFFAELE	F		F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C		C	C	F	C		F	F	F	F	
VALENTI FRANCA	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F
VALIANTE ANTONIO	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	C	F	C	F	F	F
VALPIANA TIZIANA	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	A	F	F	A	F	F		F	C	A	A	
VANNONI MAURO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	C	A	A
VASCON MARUCCI	F						C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	F				F	F	F	F
VELTRONI VALTER																										
VENDOLA NICHI																									A	
VENEZIA MARIO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C			C		F	F	F	F	
VIALE SONIA	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F
VIDO GIORGIO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C		F	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL'11 NOVEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 26 ■																											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26		
VIETTI MICHELE		C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	F	C		F	F	F	F			
VIGEVANO PAOLO	F	C	C	F	F		C	C	F	C	F	F	C	C	F	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	A		
VIGNALI ADRIANO																	F						A	A				
VIGNERI ADRIANA					F	C		C																F				
VIGNI FABRIZIO	F	F	F	C																								
VIOLANTE LUCIANO	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T		
VISANI DAVIDE	F	F	F	C																								
VISCO VINCENZO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F		A		
VITO ELIO	F																							F				
VIVIANI VINCENZO	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	C	A	F	A
VOCOLI FRANCESCO	F	F			F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	A	F	F				F	F	C	A				
VOZZA SALVATORE	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C			A	F	A		
WIDMANN JOHANN GEORG	F	C	C	F	F	F	C	A	F	A	F	A	A	A	F	A	A	C	C	F	A	A	F	F	F			
ZACCHEO VINCENZO	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	
ZACCHERA MARCO					F										F													
ZAGATTI ALFREDO	F	F																						F	A			
ZANI MAURO																		A	F	C	F	F	C	A	F			
ZELLER KARL	F	C	C	F	F	F	C	A	F	A	F	A	C	A	F	A	A	C	C	F	A	C	F	F	F			
ZEN GIOVANNI	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	C	F	C	C	F	F	
ZENONI EMILIO MARIA	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C	F	C	C	C	F	C	C	C	C			C	C	F	F	F		
ZOCCHI LUIGI																												
